Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 2 Dicembre 1929 - Anno VIII — GIORNO — Num. 287

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Assise della produzione

Il disegno di legge sulla composizione e le competenze del Consiglio Nazionale delle Corporazioni che sarà esaminato ed approvato nella prossima tornata parlamentare ha un valore costituzionale nel preciso significato della parola.

Se il Regio Decreto 2 luglio 1926 aveva abbozzato il «Consiglio» come un organo amministrativo sul tipo dei soliti Consigli centrali o superiori esistenti presso i vari dicasteri, il presente disegno di legge lo erige invece a supremo coordinatore dell'azione dei sindacati ponendolo accanto alle due Camere come una «nuova fonte del diritto nazionale».

L'energica iniziativa presa da Augusto Turati col «Comitati Intersindacali», la tenace opera costruttiva svolta da Giuseppe Bottai nell'interno del Ministero delle Corporazioni, si combinano finalmente in questo risultato del Consiglio Nazionale delle Corporazioni per cui si concretano le dichiarazioni scolpite dal Capo del Governo nella «Carta del Lavoro» quanto ai doveri e ai diritti dei produttori italiani.

Lasciamo pure a quei giuristi ed economisti che persistono a coltivare il compromesso nello spirito della Rivoluzione Fascista tentare gli ultimi sforzi per confondere le idee, per svisare e per ridurre il significato anche di questa riforma. I concetti organici del sistema fascista e corporativo dello Stato hanno ormai nel nuovo organo un presidio incrollabile.

Limitiamoci per oggi a qualche sguardo sulle linee tecniche del disegno, che concerne la suprema assise della produzione, magnifica caratteristica dell'ordinamento giuridico italiano.

A prima vista appare che il Consiglio avrà una struttura totalitaria; tutte le rappresentanze delle categorie professionali italiane troveranno in esso ospitalità, anche quelle che non sono direttamente ed attualmente interessate a rapporti di lavoro subordinato, come ad esempio le associazioni delle professioni libere e delle arti e le numerose categorie intermedie dei proprietari coltivatori diretti, mezzadri coloni, rappresentanti ed intermediari di commercio, artigiani in proprio, dirigenti amministrativi e tecnici, cooperatori, ecc.

Il criterio empiricamente «laburistico», polarizzato sulla considerazione del rapporto fra il datore di lavoro e il prestatore d'opera, è ormai definitivamente superato secondo lo spirito organizzatore e costituzionale della Carta del Lavoro. E' allontanato per sempre il pericolo che la riforma sindacale italiana venga ridotta ad una semplice legge di polizia sociale o di sicurezza pubblica. Dovunque vi è una forza sociale, dovunque esiste una tendenza di associazione, ecco che, col nuovo disegno di legge penetra il principio dello Stato, richiamando tutti gli elementi produttivi della nazione ad una rappresentanza unitaria.

E' notevole che il disegno di legge chiami nel «Consiglio» anche i rappresentanti delle associazioni autorizzate dei pubblici dipendenti e gli esponenti individuali della cultura e della tecnica corporativa. Tutti i motivi e tutti gli elementi che interferiscono nel processo spirituale e materiale della «società», trovano finalmente la via per arrivare allo Stato e per trasformarsi in forze dello Stato operatrici di una nuova disciplina e promotrici di un nuovo progresso morale e materiale.

In siffatti termini il disegno rende omaggio alla Paretiana legge sulla interdipendenza dei fattori sociali. Il paragrafo VI della Carta del Lavoro trova la sua attuazione. Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni costituirà veramente «l'organizzazione unitaria delle forze della produzione rappresentandone integralmente gli interessi». La sostanza del nuovo organo è perfettamente adeguata al suo significato di una rappresentanza costituzionale.

Quanto alle competenze, è qui che si produce il distacco più reciso dalla primitiva concezione del Consiglio. Le competenze che il disegno gli attribuisce sono di tre specie: «consultive», su materie riservate alla amministrazione attiva dello Stato, con carattere sia obbligatorio sia facoltativo; «prelegislative», in quanto il parere del Consiglio verte sui progetti di legge formale che toccano gli interessi delle Associazioni; direttamente «normative» poi, per cui una parte della stessa legislazione formale è assegnata al nuovo organo ai fini della disciplina giuridica di alcune materie speciali.

Quest'ultima facoltà rappresentano la nota saliente del Consiglio in confronto al tipo dei Consigli tecnici, professionali o economici, accolti in altri ordinamenti e tollerati dal Regime democratico. E' infatti su questo punto che lo statista del Fascismo, respinge definitivamente il dogma del monopolio parlamentare della legislazione creando una fonte di diritto specializzato, da che le norme di competenza del «Consiglio» in quanto si esplicano i precetti obbligatori di carattere generale, avranno valore sostanzialmente legislativo.

Le competenze normative del Consiglio Nazionale delle Corporazioni riguardano tre ipotesi:

a) coordinamento dell'attività assistenziale di spettanza delle varie istituzioni professionali;

b) coordinamento dei vari regolamenti sindacali in materia dei rapporti di lavoro;

c) regolamento dei rapporti cosiddetti economici fra le categorie professionali interessate.

Tutti gli aspetti, tutti gli obiettivi delle funzioni sindacali, vale a dire tutte le ragioni che giustificano il fenomeno del sindacalismo nella civiltà moderna, sia nei rapporti reciproci fra i prestatori d'opera, relativamente ai problemi del lavoro, sia nei rapporti reciproci degli imprenditori, relativamente ai problemi dell'azienda, sono dal disegno di legge considerati, riconosciuti, sanciti in vere e proprie funzioni di pubblica competenza.

Se si tien conto della facoltà conferita al Consiglio di determinare anche le «tariffe» per le professioni liberali, noi potremo dire che il Consiglio Nazionale costituirà la fonte del diritto speciale per tutte le manifestazioni di attività professionale, intendendo la parola nel senso più ampio del significato.

Struttura totalitaria adunque in rapporto ad una competenza totalitaria nella sfera della sua specialità.

Affatto originale è il criterio adottato per la disciplina dell'iniziativa inerente alla funzione normativa così costituita. Infatti per le materie indicate alle lettere a) e b) l'iniziativa compete esclusivamente al Capo del Governo, il quale fra l'altro è il Presidente del nuovo organo. Per le materie indicate alla lettera c) invece l'iniziativa è riservata in via assoluta alle associazioni professionali ammesse alla rappresentanza nel seno del Consiglio. Siffatto criterio manifestamente risponde alla necessità di garantire il rispetto a quella iniziativa privata economica che a termini della Carta del Lavoro deve essere ritenuta la sorgente più feconda del benessere e della prosperità della Nazione.

La tecnica del nuovo organo e delle sue funzioni, non avendo precedenti nella storia degli istituti giuridici, dovrà essere prevedibilmente rielaborata a parecchie riprese. Tuttavia non sembra che i concetti ispiratori del disegno di legge possano giammai venire meno essendo essi consostanziali al principio corporativo dello Stato Fascista.

CARLO COSTAMAGNA.

Le trattative russo-cinesi subiscono un tempo d'arresto

Città mancesi bombardate dall'alto

Pechino, 2 mattino.

Secondo un telegramma ricevuto dalla Manciuria, due aeroplani sovietici hanno bombardato ieri varie località lungo la ferrovia orientale, fino ad Hailar, malgrado che un comunicato da Mosca avesse annunziato che avendo Mukden accettato le condizioni del Governo russo, ogni azione militare doveva cessare.

Qui si spiegano questi avvenimenti dicendo che Mukden aveva per così dire regolato ogni cosa con Mosca, quando intervenne Nanchino con la sua proposta di inchiesta da parte di una Commissione internazionale. Una agenzia di informazioni riferisce anzi un proclama, attribuito al generale russo Gallen, nel quale questi minaccerebbe di infliggere una nuova lezione alla Cina, a meno che questa non ristabilisca senza indugio lo «statu quo» sulla ferrovia orientale, non liberi i prigionieri russi, non sopprima i campi di internamento, non disarmi le guardie bianche e non ritiri le truppe dalla frontiera. Il Governo di Nanchino smentisce che Mukden si sia messo d'accordo con Mosca e dichiara di avere insistito per una inchiesta da parte delle Potenze straniere sulla condotta dei Soviet.

(Petit Parisien).

Episodi della guerra civile afgana

1500 cadaveri per le vie di Kandahar

Londra, 2 mattino.

Le informazioni che cominciano ad arrivare a Londra dalle diverse regioni dell'Afganistan dimostrano come la lotta sia stata estremamente dura fra Nadir Khan, che è stato recentemente riconosciuto Re anche dall'Inghilterra, e Bacha Sachao, l'ex-bandito che si proclamò emiro sotto il nome di Abib Ullah, e che venne giustiziato recentemente a Kabul. A Kandahar, ex-capitale ed una delle più grandi città dell'Afganistan, si potevano vedere ancora una settimana fa oltre 1500 cadaveri, che giacevano sparsi nelle vie e nei dintorni della città. I corvi ed i cani, sazi di carne umana, non riuscivano a sbarazzare la città dei cadaveri. Regna fortunatamente un freddo rigorosissimo, cosicchè ogni pericolo di epidemia è scongiurato. Numerosi abitanti della città sono fuggiti verso i villaggi e la maggior parte delle botteghe e delle Banche sono chiuse. Durante la guerra civile Kandahar era difesa da una guarnigione di partigiani di Bacha Sachao, originari del Kohistan. La città venne presa da uomini della tribù di Achakzai, fedeli ad Aman Ullah, i quali massacrarono i loro avversari senza pietà. I prigionieri vennero impiccati un po' da per tutto ed i vincitori organizzarono dei concorsi di tiro a segno, mentre i disgraziati prigionieri dovevano servire da bersaglio. Nel sud dell'Afganistan il Governo di Nadir Khan sembra generalmente bene accetto. I capi della tribù dei Durain, che avevano dapprima deliberato il ritorno di Aman Ullah, hanno ora compiuto atto di sottomissione al nuovo Re.

L'epica avventura di Byrd

Ore di febbre, di angoscia, di esaltazione e di lavoro nella piccola cabina - Il terribile caldo al di sopra dei ghiacciai - Lotta colle altitudini e cogli abissi - La danza paurosa sotto la furia dei venti - Una montagna di 7000 metri - Sacchi di viveri gettati come zavorra

(Per cablogramma dal nostro corrispondente)

New York, 2 mattino.

L'epica gesta di Byrd si arricchisce di ora in ora di nuovi interessanti particolari. Al primo sommario racconto giunto da «Little America», fanno seguito più precise e dettagliate descrizioni del magnifico volo polare.

«Quando le prime montagne furono raggiunte, — dicono le nuove narrazioni — una prima decisione importante si è dovuta prendere. Quale rotta scegliere? Amundsen aveva scelto il ghiacciaio Axel Heiberg, ma Byrd pensò che il ghiacciaio Liv sarebbe stato più favorevole. Era giuocare una carta, poichè sebbene si vedesse alla cima una specie di apertura, era impossibile sapere a quale altezza avremmo potuto superare l'altipiano, e sarebbe stato disastroso trovarsi in una stretta gola, dove l'aeroplano, nell'impossibilità di girarsi, avrebbe potuto trovarsi improvvisamente di fronte ad un ghiacciaio ostruente il passaggio. Sarebbe stato allora necessario far getto dell'essenza per alleggerire l'apparecchio e il volo verso il Polo avrebbe così dovuto fermarsi a quel punto.

140 chili di cibo gettati via

«Intanto l'apparecchio continuava a prendere quota, ma giunto all'altezza di [illegible] metri fu evidente che l'aeroplano non avrebbe potuto oltrepassare l'ultima cima senza essere alleggerito. Byrd immediatamente decise che fossero gettate delle provviste, poichè l'essenza era troppo preziosa. Vennero gettati infatti 140 chili di cibo. Alcuni sacchi bruni precipitarono sul ghiacciaio e a noi sembrò di sentirne il rumore. L'aeroplano intanto superava un abisso aperto nel ghiaccio e per approfittare della corrente montava a zig-zag. June si affannava a vuotare dei bidoni di benzina nei serbatoi e poi i bidoni prendevano la strada dei sacchi bruni. L'aeroplano passava in questo momento a fianco di un picco pauroso. L'ascesa ci apparve quasi impossibile.

«Il comandante seguiva attentamente la direzione e prendeva delle note sulle irregolarità della montagna. Egli si teneva sulla porticina del posto di pilotaggio, per poter parlare con Balchen che pilotava e prendere delle pronte decisioni, da cui poteva dipendere la vita dei quattro uomini. La muraglia di pietre si drizzava attorno all'aeroplano che saliva paurosamente. Un folto strato di nubi saliva ora dalle rocce. Ad un tratto una punta rocciosa si drizzava come una torre. L'aeroplano non poteva girarla: bisognava che salisse, senza d'altronde essere sicuro di trovare in mezzo alle nubi un passaggio. Ad un tratto il pilota si gettò a capofitto nelle nubi, dirigendosi leggermente verso ovest, sperando così di poter trovare una corrente favorevole: Byrd seguiva ansiosamente i rumori dei motori. Come per un miracolo, all'improvviso ci apparve uno strato di sereno: noi vedemmo la superficie liscia e bianca del ghiacciaio. Era come una porta che ci si apriva davanti. L'aeroplano, in uno sforzo finale vi si precipitò. Il lungo sforzo non era però finito. Dovevamo volare ancora a [illegible] e quattromila metri di altezza, perchè l'altipiano si stendeva al di sopra di noi in un modo sconfortante.

Il sudore su tutti i volti

«June continuava a vuotare i bidoni di essenza e prendere fotografie. Mac-Kinley, con il suo grande apparecchio che pesa venticinque chilogrammi, prendeva delle fotografie a destra ed a sinistra e i suoi movimenti rendevano il volo molto difficile perchè ad ogni cambiamento nella distribuzione del peso bisognava aggiustare lo stabilizzatore di altezza. Balchen lo girava con una mano, mentre con l'altra pompava l'essenza. Tutti cominciavano a sentire la fatica della attività intensa ad una simile altezza. Vuotandosi i bidoni di essenza si sprigionavano dei vapori che riempivano la cabina e rendevano difficile la respirazione. Il sudore colava su tutti i volti. Mac-Kinley si asciugava la fronte con l'avambraccio. Disse:

«— Io mi sento soffocare. Il cuore mi manca. Non posso respirare e non so ciò che mi capita.

«Faceva un caldo intenso. Balchen tenne costantemente il volante senza portare guanti; anche gli altri si erano tolti i guanti, e qualcuno anche la giubba di pelle. Frattanto l'altipiano si stendeva alto davanti a noi e lo vedevamo coperto di una neve che non era gelata. Ad est e per un momento a sud incominciarono a riapparire nubi. Un cambiamento di tempo sarebbe stato una catastrofe ed evidentemente il tempo in questo momento cambiava. Una punta di roccia si presentò davanti a noi all'improvviso, ma essa venne superata senza difficoltà.

«E' difficile, senza stazioni meteorologiche, prevedere il tempo per un volo che dura [illegible] chilometri, e non solamente non vi era stazione meteorologica, ma vi era una formidabile elevazione di rocce, che ci sbarrava a metà il cammino. Le osservazioni meteoriche di campo e i radiotelegrammi della squadra geologica ai piedi delle montagne avevano indicato alla partenza «tempo chiaro»; ma ora il tempo si era fatto cattivo. Al nostro ritorno forse avremmo fatto il percorso in mezzo alla tempesta.

Il punto sacro: tutti muti

«L'aeroplano intanto volava contro vento e il consumo della benzina aumentava. Noi non avremmo certamente potuto atterrare sulla neve, che appariva troppo molle. Improvvisamente il cielo si schiarì e le nubi scomparvero verso sud. La bussola a sole sarebbe stata molto utile e si sarebbero potute prendere fotografie.

«Byrd, che faceva osservazioni al sestante, diede ordine di girare a destra, poi a sinistra, poi di descrivere un cerchio. Tutti restammo muti in quel momento: sorvolavamo il Polo: il punto sacro.

«Venne iniziata la strada del ritorno. La bussola solare guidava i viaggiatori lungo il meridiano così bene, che essi si ritrovarono a passare il ghiacciaio Axel Heiberg. Questo grande altipiano polare era come un incubo. Esso pesava sul nostro cuore di viaggiatori. Le montagne sembravano scomparse, solamente lontano all'orizzonte si vedeva in mezzo alle nubi delinearsi la loro linea oscura. Una solitudine immensa pareva minacciarci da ogni parte. Ma con un volo sicuro l'aeroplano si dirigeva verso la linea delle montagne, che lentamente ad una ad una cominciarono a sorgere lontane; le loro teste a punta cercarono di minacciarci come freccie, come le cose più selvaggie di tutto il globo.

Spettacoli danteschi

«June ad un tratto disse al comandante che restavano ancora 140 litri di benzina. Questo doveva bastare per il ritorno. La neve era sotto di noi ed appariva più dura. L'aeroplano avrebbe potuto anche posarsi. A rivedere le montagne provammo una grande soddisfazione, ma ad un tratto dagli enormi burroni cominciarono ad elevarsi nuovamente le nubi. Il sole, che avevamo atteso con tanta impazienza, scompariva di nuovo. Quando arrivammo all'Axel Heiberg l'aeroplano si trovava ad una quota di [illegible] metri ed eravamo avvolti in mezzo alle nubi. Le goccioline di argento ci investivano da ogni parte; noi le vedevamo cadere lungo i vetri della nostra piccola cabina; ad un tratto, anche le nubi scomparvero e noi vedemmo alla nostra sinistra una montagna che si alzava vertiginosamente nel cielo. Da un calcolo affrettato, il comandante Byrd disse che quella montagna doveva certamente superare i sette mila metri. Correnti violente di venti scendevano dalla sommità dei monti e l'aeroplano, per un momento, danzò una danza macabra. Sotto di noi si apriva un burrone profondissimo e picchi paurosi coperti di neve si ergevano e quasi sembravano infilzarci. Le correnti di vento si stabilizzarono però verso la fine del ghiacciaio Axel Heiberg. Trovammo ancora sotto di noi un abisso di circa 2 mila metri.

«L'aeroplano discese lungo questo enorme abisso come una pietra lungo la china di una montagna. Era la fine. L'aeroplano volava leggero come un angelo. Ad un tratto vedemmo in lontananza le torri della radio di «Piccola America». La avventura era finita. Troppo presto».

AMERIGO RUGGIERO.

L'odierna riunione del Congresso americano

New York, 2 mattino.

Il 71.o Congresso americano si riunirà oggi per la sua prima sessione regolare, che durerà probabilmente 7 od 8 mesi. Durante questo tempo le due Camere dovranno riesaminare il programma di costruzioni navali degli Stati Uniti, ratificare o respingere il progetto di limitazioni navali in conseguenza della Conferenza di Londra. Inoltre dovrà studiare un certo numero di questioni che rivestono un carattere internazionale quale quella relativa all'adesione degli Stati Uniti alla Corte permanente di giustizia sulla base delle riserve Root, un accordo germano-americano sull'abbandono delle rivendicazioni americane, sulla ratifica dell'accordo franco-americano sui debiti già ratificato dalla Francia dal luglio scorso e sulle relazioni americane con la Turchia e la Russia. (Petit Parisien).

Un ricorso di Sofia a Ginevra per la liquidazione dei beni bulgari

Sofia, 2 mattino.

Il Governo bulgaro ha deciso di portare l'affare della liquidazione dei beni bulgari sequestrati in Romania davanti alla Società delle Nazioni. Questo provvedimento sarà preso insieme dall'Austria e dall'Ungheria i cui sudditi sono oltremodo addolorati per la decisione del Governo di Bucarest.

(Petit Parisien).

La Nazionale italiana di calcio batte i Portoghesi per 6 goals a 1

La brillante prova degli «azzurri» nella loro nuova formazione — La spettacolosa folla -- Il valore e la combattività degli ospiti

Vittoria che convince

Milano, 2 mattino.

Nella sua prima competizione dell'annata sportiva, la squadra che rappresenta i colori d'Italia in campo calcistico ha riportato vittoria. Ha riportato vittoria in modo che ha convinto pubblico ed avversari: in modo che ha convinto anche se stessa. Si trattava di una unità il cui assieme sapeva un po' di improvvisazione. Le circostanze sono note. I giuocatori che rappresentano la vecchia generazione, o per lo meno la generazione consacrata, si trovano in questo inizio di stagione per ragioni diverse chi più chi meno menomati nelle loro capacità tecniche e fisiche. Chi è ferito, chi soffre della riacutizzazione di vecchi malanni, chi è estenuato dalle dure fatiche di un anno e mezzo di lavoro senza riposo, chi è semplicemente stanco.

Il mettere assieme una squadra con elementi che si trovano in simili condizioni si presenta come una cosa di impossibile attuazione dal punto di vista della coscienza. Una simile squadra avrebbe incontrato tacito consenso prima dell'incontro e l'aperto dissenso dopo di esso. Non vi era che da saltare il fosso e ad entrare decisamente in azione, chiamando all'opera quegli uomini che pur privi di esperienza internazionale, presentavano garanzia di freschezza, di buone condizioni, di buona salute fisica e tecnica insomma.

Fra i giovani e gli inesperti in campo internazionale, vi era tutta una rosa di candidati che avrebbe potuto e dovuto costituire un nucleo da mobilitare in un secondo tempo, al momento cioè in cui una maggiore distanza da un incontro con la rappresentativa di un'altra nazione avesse permesso di portare in prima linea gli elementi stessi senza il rischio di comprometterli con un brusco cambiamento di ambiente, come è il salto dal giuoco di campionato a quello delle gare internazionali, senza i pericoli che derivano da una precipitata preparazione. Questi elementi esistevano, ed altri ne esistono, che possono onorevolmente figurare e che possono contribuire a risolvere il problema tecnico di cui si affanna il mondo calcistico italiano. A questo problema gli elementi rimobilitati una soluzione l'hanno trovata. Una soluzione che può essere anche solo parziale e anche solo temporanea o anche non soddisfacente al cento per cento, ma certo una soluzione.

Il pubblico che affollava gli spalti del mastodontico stadio di San Siro ebbe la sensazione che la squadra funzionava fin dalle prime battute dell'incontro. Essa funzionava, quel che importa, proprio nel suo settore più delicato, proprio in quella sua parte cioè che in questi ultimi tempi era stata la fonte delle principali preoccupazioni dei competenti e degli interessati, l'attacco. Parte degli uomini che nella formazione di ieri costituivano questo settore della squadra, erano tutt'altro che favoriti dalle condizioni in cui si presentava il campo di giuoco. Il fango non si addiceva alla qualità e alle abitudini di parte dei componenti la nostra prima linea, eppure la linea funzionò.

Vi erano in questa linea quattro uomini nuovi alla squadra nazionale maggiore, e un veterano. Fra gli elementi che mai avevano vestito la maglia azzurra uno ve ne era che già possiede titoli di anzianità in fatto di calcio internazionale: Orsi. L'ala sinistra della Juventus ha vinto una bella battaglia. Servito a dovere rese a dovere. Segnò due punti, un altro ne fece segnare a Baloncieri e provocò una quantità di altre situazioni favorevoli nell'area di rigore portoghese. Orsi ha bisogno di una linea equilibrata per poter brillare della sua vera luce. Se vede che i compagni gli rispondono, allora lavora per essi; se non trova corrispondenza è portato dalle sue stesse doti a fare da solo. Ieri egli cominciò in tono leggermente individualista come fa in certo qual modo in campionato al momento attuale: cambiò poi tattica, più non tentò di tirare in porta da posizioni impossibili, e si comportò in modo che divenne l'uomo più popolare in campo.

Gli stava vicino Mihalic del Napoli, un giocatore che ha classe e stile. Il fiumano è uno dei pochi attaccanti centrali del momento che ha una giusta idea di come servire le ali. Gioca con idee chiare e con modi semplici. Nulla di complicato nel suo gioco: come tutti gli uomini che hanno classe, fa apparire facile il difficile. Poco prima della ripresa appariva estenuato. Principii di crampi alle gambe lo preoccupavano. Si riprese in pieno nel secondo tempo e terminò il suo lavoro segnando un punto con un colpo di testa che fece l'effetto di una cannonata.

Sallustro fu al confronto più quieto. Nemmeno per lui le condizioni della giornata erano favorevoli. Ma possiede senso della distribuzione e della posizione, il napoletano. Il meglio di questo giocatore non fu visto nell'incontro di ieri. Il suo gioco di testa è ottimo, il suo senso della posizione è buono, la sua velocità anche nel fango è notevole. Su un terreno secco lo si sarebbe visto a miglior vantaggio ancora.

Baloncieri superò favorevolmente la prova davanti a un pubblico che raramente lo aveva visto in buona forma finora. Non lanciò la sua ala con continuità se non in un periodo del secondo tempo, ma l'esperienza sua fu uno dei coefficienti che notevolmente contribuirono alla fusione e all'amalgama della prima linea. Costantino all'ala destra possiede minore esperienza ma non minore velocità e minor coraggio di Orsi. E' più semplice, è più lineare il suo gioco e la scelta del momento in cui servire il centro non è in lui senza pecche. Ma i palloni che egli porge ai colleghi centrali sono tutti praticabili, utilizzabili, redditizi.

Dietro a queste avanguardie in cui ogni uomo giocava per la squadra, si allineava ieri una linea mediana improvvisata, come l'unità tutta, ma meno salda, meno convinta, dotata di minore velocità. Erravano con qualche frequenza questi nostri mediani nella distribuzione tattica del gioco. L'impronta data al gioco dai mediani portoghesi fu al confronto più pratica. Grazie ad essi, furono i portoghesi a giocare quel gioco largo che noi avremmo voluto svolgere e fummo noi a essere posti in difficoltà notevoli per un periodo relativamente lungo del tempo stesso. Ma non va dimenticato che il compito di Castellazzi, Colombari e Bertolino era ieri dei più ardui. Un po' spaesati tutti e tre e per ragioni di posizione e di ambiente, essi avevano a che fare con condizioni che aumentavano del cento per cento le difficoltà che sono solite ai mediani.

Chi attaccava trovava subito il terreno come alleato, travolgeva, dominava. Quando gli azzurri scattavano, gli avversari non riuscivano più a fermarli fino all'area di rigore; quando i portoghesi attaccavano, i nostri si trovavano subito in serie difficoltà per fermarli. Il dominio della palla, l'iniziativa della palla assumevano come di solito in simili circostanze, importanza primaria e avevano sempre conseguenze decisive.

Il convertirsi da attaccante a difensore come è nei doveri del mediano, e viceversa, rappresentava in un ambiente di questo tipo, un compito in cui solo uomini di classe eccezionale, uomini di esperienza potevano eccellere. E l'esperienza non era il punto forte della linea. Al confronto i mediani portoghesi furono migliori tattici. Ma al confronto i tre uomini nostri sostenevano meglio la fatica fisica dell'incontro. Il senso della posizione di Castellazzi, il lavoro pieno di abnegazione — lavoro prevalentemente da attaccante nel primo tempo — di Colombari, l'opera continua di Bertolino anche se non ebbero rilievo, ebbero importanza tutt'altro che disprezzabile nel funzionamento della macchina della squadra.

La difesa cominciò la gara con qualche incertezza. Fra mediani e terzini l'accordo non era perfetto e fra uomini e terreno esisteva minore accordo ancora. Così, a sprazzi, larghi varchi apparvero nelle file dei difensori nostri e fu buon per noi che gli avversari non possedevano uomini capaci di concludere le loro azioni. Ma Caligaris e Rosetta si famigliarizzarono presto con l'ambiente. Nel secondo tempo, quello in cui la classe emerge, i due terzini dominavano la situazione con piglio sicuro e autorevole. Rosetta sbrigò situazioni nell'ultima mezz'ora come solo un uomo vecchio del mestiere può sbrigare.

In rete Combi ebbe molto maggior lavoro di quello che il risultato indicherebbe supporre. Nell'ultima mezz'ora egli fu chiamato all'opera di urgenza per due o tre parate, l'una più difficile dell'altra. E rispose da par suo.

Questa delle parate di Combi nell'ultima mezz'ora è un po' una circostanza che mette in chiaro un andamento del giuoco che contrasta col risultato. E' la prova che pur perdendo per un distacco rilevante di punti, i portoghesi non smobilitarono mai. Gli ospiti non furono mai completamente dominati o soggiogati: essi terminarono la gara lottando a denti stretti e reagendo e attaccando. La differenza fra gli attacchi dei portoghesi e quelli degli italiani stava tutta nel fatto che il nostro ritmo si intensificava e quello degli ospiti si affievoliva nell'area di rigore. Il lavoro di finitura e di coronamento non era perfetto presso gli azzurri: ma esso costituisce pur sempre una delle armi più forti che essi avessero a disposizione.

Gli avversari nostri viceversa, giungevano all'area di rigore rotti e sfiniti, e di intelligenza e di energia di giuoco là non si parlava più: il loro giuoco pregevole e chiaro e praticamente impostato era tutto di metà campo, più avanti non andava. Ma i portoghesi hanno progredito non poco dal momento delle Olimpiadi di Amsterdam. Il mediano, il centro avanti e la mezz'ala sinistra sono giuocatori di doti non comuni. Certo il lavoro degli ospiti non meritava di venire ricompensato con un risultato così disastroso. E certo gli azzurri della edizione attuale o di altre eventuali edizioni commetterebbero un grave errore se si inorgoglissero oltre misura del successo ottenuto.

Quella di ieri è una tappa non un traguardo finale. La squadra ha funzionato e può continuare a funzionare perchè è fatta tutta di giuocatori di morale sano, di intelligenza tecnica e di tendenze affini. Ma la vittoria conseguita per quanto sia bella e significativa, per quanto lasci nell'animo quella incisiva e commossa soddisfazione che solo il lavoro compiuto può lasciare, va considerata anche come un indice delle possibilità italiane in campo calcistico.

Gli azzurri presenti e futuri dovrebbero riflettere su questo episodio della loro carriera: pensando a quanto si può ottenere quando si lavora con concordia, con serietà, con saldezza d'animo, con energia, essi dovrebbero rimboccarsi moralmente le maniche e guardare dinanzi a sè nell'umile ma fermo atteggiamento del forte.

VITTORIO POZZO.

La battaglia nel fango

Milano, 2 mattino.

Bisogna tessere innanzi tutto l'elogio della folla sportiva milanese; di questa folla entusiasta e magnifica che accorre compatta ad ogni partita degli azzurri, che questi azzurri sprona alla vittoria con la sua fede e con la sua passione. Ancora una volta Milano ha risposto presente in massa, anche se gli avversari della Nazionale non erano i celebrati viennesi od i tecnici cecoslovacchi e gli ungheresi avversari nostri irreducibili.

Ospiti erano i portoghesi, calciatori di buona fama, ma non stelle di prima grandezza nel firmamento calcistico internazionale; giocatori solidi, veloci, combattenti intrepidi, volenterosi, ma non assi consacrati tali da cento partite internazionali. Ebbene, la folla sportiva milanese non ha guardato tanto per il sottile, ha pensato che in campo ci sarebbero stati i suoi azzurri, che ad essi occorreva portare il caldo e continuo incitamento, che v'erano delle reclute desiderose di affermarsi clamorosamente e che l'applauso le avrebbe premiate dei loro sforzi, ha considerato infine che la squadra portoghese, due volte vittoriosa di quella italiana, sarebbe stata in grado di giocare una bella partita, di impegnare a fondo i «nostri», ed è accorsa.

L'attesa e l'inizio

Il campo del Milan è stipato di spettatori e colonne di persone, mentre l'ora dell'inizio si avvicinava, si riversano ancora sugli spalti. Spettatori di tutte le regioni. Ai milanesi che inneggiano a Castellazzi, esordiente in Nazionale, sono frammisti i torinesi che hanno in squadra sei giocatori fra bianco-neri e granata, e cioè: Combi, Rosetta, Caligaris, Colombari, Baloncieri, Orsi; gli alessandrini, capeggiati da quello sportivo di razza che è l'on. Rocca, pronti a salutare il «loro» Bertolino. E poi, sono migliaia?, i napoletani che fremono d'impazienza di vedere Sallustro il «veltro», Mihalic il «cannoniere», Costantino il «reuccio di Bari», i tre moschettieri del calcio meridionale, insomma, indossanti l'azzurra casacca.

Nell'attesa, mentre le freccie rosse ancora riversano spettatori, tutt'intorno, dalle quattro grandi pareti umane che cingono il ground, s'odono le canzoni, le grida, i mormorii confusi eppure così forti che mai mancano in occasione dei grandi incontri. Sugli spalti tutto è in ordine; il colossale esercito dei supporters è a posto, gli addetti al servizio «stadio» già s'affannano a parlare al microfono per ripetere ancora le formazioni delle squadre il nome dell'arbitro, il numero dei presenti, il probabile incasso. Sul terreno di gioco, rettangolo ove fango e segatura formano in molti punti una grigia poltiglia, si avvicendano già fotografi, uomini di servizio, borghesi in possesso del «lasciapassare». Negli spogliatoi gli atleti delle due squadre si apprestano alla battaglia. Nel camerone degli azzurri il Commissario Unico dà gli ultimi avvertimenti e le ultime disposizioni.

E' ora ormai di uscire in campo. Sbucano dal sottopassaggio gli undici ragazzoni in maglia rossa. Di corsa si portano avanti alle tribune e salutano alla voce. Sono contraccambiati gli ospiti, da un prolungato applauso. Siamo in perfetto orario. Alle 14.35 l'urlo della folla ci avverte che si presentano gli azzurri. Eccoli, con il capitano Baloncieri in testa, scattare nel fango per portarsi a salutare romanamente. Manifestazioni di entusiasmo, battimani, alalà. Questo e quel giocatore sono chiamati ad alta voce. Anche le riserve, gli impermeabili celano le tenute sportive, sono con i compagni. Si girano le manovelle delle macchine da presa, mentre fra i giocatori delle due squadre si svolgono i tradizionali scambi di cortesie. I rossi sono accompagnati dai loro dirigenti, e gli azzurri dal Commissario Unico rag. Pozzo, dall'avv. Mauro, dal maestro Zanetti, da Pilotta, Mario De Simoni, Mister Garbut, ecc. L'arbitro belga Baert, un «coso» tutto vestito di nero, coreografico quasi come certi arbitri italiani che vanno per la maggiore, dopo che la moneta ha volteggiato in aria, dispone le squadre:

Italia: Combi; Rosetta, Caligaris; Castellazzi, Colombari, Bertolino; Costantino, Baloncieri, Sallustro, Mihalic, Orsi.

Portogallo: C. Silva; Pinho, Temudo; José, A. Silva, Oliveira; Jorge, Mota, V. Silva, Soares, Luiz.

Silva, centro attaccante dei rossi, batte l'inizio fra l'assordante clamore della folla. Il primo attacco è interrotto da Bertolino ma i forwards portoghesi riescono di nuovo a superare la nostra mediana ed il duo Mota-Jorge giunge nell'area di Combi. Fortunatamente il tiro dell'estrema finisce a lato. Alla sgroppata iniziale dei portoghesi rispondono prontamente gli azzurri con un'azione che parte da Colombari ed è continuata da Mihalic. L'inside cerca subito l'intesa con Orsi e gli lancia la palla forte avanti. Con uno scatto velocissimo Orsi la raggiunge e mette al centro dove si trovano Baloncieri e Sallustro. Raccoglie «Balon» ma quando effettua il passaggio a Sallustro questi si trova in posizione di fuori gioco ed il fischio dell'arbitro ferma la ben congegnata azione.

La partita è assai vivace sin dall'inizio. La squadra azzurra pare intenda conquistare un vantaggio immediato tanto è l'ardore con il quale si è gettata nella battaglia. La folla partecipa a questa offensiva italiana con i suoi incitamenti ed i rossi paiono un po' sorpresi. Tuttavia la difesa vigila e così, quando al secondo minuto Mihalic completamente lanciato avanza verso la porta difesa da Silva, questi, con un tuffo coraggioso gli si butta sui piedi e gli strappa la palla evitando in tal modo quello che avrebbe potuto essere il primo goal.

Il primo goal

Intanto è chiamato al lavoro anche Costantino, il quale, sospingendosi innanzi la palla e scattando quindi per superare in corsa il suo half, riesce a centrare due palloni che vengono bloccati alti. Gli atleti sono alle prese con un terreno orribile. Le cadute non si contano tanto è sdrucciolevole il fondo e pantanoso lo strato superficiale. Ogni qual volta i giocatori tentano lo scatto improvviso, sono traditi dalle cattive condizioni del campo. Qualche bella azione è appunto mandata a monte da cadute... intempestive. Ma, tant'è, la buona volontà non manca e tanto da una parte quanto dall'altra si cerca di superare alla meglio anche questo grave svantaggio. Intanto la linea attaccante por-

toghese inscena due attacchi che sono brillantemente condotti, ma che si spengono sui piedi dei nostri terzini. Si fa dalla velocità anche nel fango. Ecco un allungo preciso di Sallustro a Costantino; fuga e è pronto serrarsi dell'ala verso il centro. Interviene Temudo che libera di forza.

Si va avanti a botte e risposte. Da un campo all'altro. La squadra portoghese non si chiude in difesa ma cerca assai insistentemente di attaccare. Ecco l'una dopo l'altra due avanzate, la prima del duo Jorge-Mota e la seconda di Silva-Soares. La nostra coppia di terzini vigila e non permette che i rossi si apprestino a tirare. Rosetta è sicuro e tempista perfetto, Caligaris lavora di forza. Le due discese non sortono effetto alcuno ed è ancora Sallustro che, avendo a collaboratore Costantino, rovescia l'insidia in campo avversario. Questa volta gli azzurri insistono. I portoghesi per alcuni minuti non riescono a portare trame di gioco oltre metà campo. I mediani azzurri arginano i pochi attacchi. Colombari ferma di testa e, visto Orsi in posizione molto avanzata gli manda il pallone. Fuori gioco. Al 5' si batte il primo corner contro i rossi; il calcio d'angolo scaturisce da una azione Bertolina, Sallustro, Baloncieri, Mihalic. E' il tiro di quest'ultimo che Silva in tuffo manda oltre la linea di fondo. Malauguratamente il corner è mal calciato da Costantino e non sortisce quindi effetto alcuno. Si insiste. L'attacco ingrana e la difesa rossa è nuovamente in difficoltà così che quando Costantino, lanciato da Baloncieri avanza minacciosamente, Oliveira non può fare di meglio che mettere ancora in corner. Tira questa volta Castellazzi che, su respinta di un difensore portoghese, riprende ancora e passa a Baloncieri. E' un attimo: «Balon» intravede Mihalic libero, eseguisce un dosato passaggio e il nostro inside spara violentemente in goal a mezz'altezza così che Silva non può tentare la parata anche perchè non riesce a scattare sul molle terreno. La palla, siamo al 7', si insacca in rete.

All'autore del goal la folla applaude a lungo. Non si ha la attesa reazione pronta dei portoghesi ed è ancora Sallustro che provoca un altro corner a favore dell'Italia. Per risposta si ha una sgroppata di Jorge ed un tiro da lontano che Combi non ha difficoltà a parare. Si può intanto notare che mentre sinora gli attaccanti italiani nelle loro discese si sono dimostrati sempre assai pericolosi, quelli portoghesi per contro, o per voler tirare da distanze troppo grandi o per precipitazione, falliscono il bersaglio nella maggioranza dei casi. Tuttavia la prima linea riesce di tanto in tanto ad avanzare con belle trame di gioco anche perchè la nostra mediana non gioca ancora con sicurezza e con autorità. Sono per lo più le ali che, specialmente, battono i nostri due halves laterali ed avanzano per poi mandare al centro dove però non vi è nessun uomo che abbia tanta bravura da superare e precedere sul tempo i nostri difensori. Così mentre due discese si risolvono con tiri a lato, un calcio di punizione battuto all'11' contro l'Italia, provoca una parata in tuffo di Combi che si ha così i primi applausi.

Entra in scena Orsi, il folgorante Orsi, che, per quanto guardato a vista, lascia due volte sul posto il suo mediano, sorpreso dalla velocità dell'azzurro. La prima volta Orsi mette al centro ed i portoghesi liberano, la seconda tenta direttamente il tiro in goal ma il bolide fischia a lato del palo sinistro e... finisce sui mazzi di fiori che sono stati posati a lato della porta.

L'undici portoghese intanto non disarma. I rossi si trovano a disagio sul terreno pesantissimo sul quale la palla ha strani rimbalzi e sfittamenti imprevisti, ma gli uomini d'avanguardia si sforzano di tentare il gioco largo sulle ali piuttostochè le azioni al centro destinate, nella maggioranza dei casi, a naufragare data l'impossibilità di manovrare in base a stretti passaggi. Lanciano quindi Jorge, uno degli uomini migliori del quintetto. Secolo impegnato in un accanito duello con Bertolino; alla fine l'italiano ha la meglio e riesce a liberare. Il gioco ristagna ora per qualche minuto a metà campo. Si direbbe che i giocatori intendano prendere fiato per le successive azioni. Ogni qual volta Orsi ha la palla nascono seri guai per la squadra portoghese data la grande pericolosità dell'estrema. Orsi sfodera tutti i numeri del suo repertorio e riesce quasi sempre con lo spuntarla. Accanto a lui sta Mihalic, pronto a continuarne l'azione a passaggio avvenuto. Al 16' dunque puntata di Orsi, palla tagliata a Mihalic, di quel tanto che è sufficiente per eliminare l'avversario, passaggio di Mihalic a Sallustro che la dà nuovamente all'estrema sinistra. L'occasione è ottima per caricare in goal ma la palla è prigioniera del fango e Mihalic, per staccarla da terra, indugia di qualche secondo così che l'azione è fallita di forza da Pinho.

Come nei precedenti casi l'ala sinistra rossa contrattacca e dopo Castellazzi e supera anche Rosetta. Ma Rosetta, superato, ritorna minaccioso sull'avversario che gli è sfuggito e, mentre questi giunto a pochi passi dal goal scivola a terra, il nostro difensore rimanda. Ai gesti di disappunto dei compagni di linea, che attendevano forse in passaggio oppure un tiro in goal imparabile, Luiz risponde scusandosi con un espressivo gesticolare e mostrando il terreno traditore che gli ha interdetta la discesa. Del resto anche gli azzurri toccano buone occasioni che non è possibile sfruttare. Vediamo Sallustro colpire la palla con il tacco ed indirizzarla a Mihalic che si è fatto largo fra i terzini: caso strano, questa volta la palla è alzata di tanto che essa vola al di sopra della traversa.

Il pareggio

Al 18' l'intero attacco portoghese [illegible]

sia sulla linea della porta e riesca a rimandare di pochi metri prima e poi, ritornandogli la palla nuovamente calciata, sin quasi a metà campo. Così i portoghesi hanno perso in pochi minuti due preziose occasioni di segnare e gli azzurri, stranamente ripiegati in difesa, hanno evitato in extremis due punti quasi sicuri.

Stupisce che la squadra italiana non trovi la forza di reagire e di proiettare in avanti il suo attacco. Comunque non ci resta che assistere allo spettacolo dei rossi che per qualche tempo menano la danza nell'area azzurra dove gli uomini, ciascuno per voler fare e strafare, finiscono con il serrarsi l'uno addosso all'altro.

Sul maltido terreno non si riesce a spezzare le trame portoghesi che hanno il grande... pregio di essere inconcludenti. Non è che al 27' che si ritorna presso Silva ed in modo pericoloso anche per il portiere portoghese poichè questi, in seguito ad un centro raso terra eseguito da Mihalic, per impedire a Sallustro di piombargli addosso, è costretto a liberare ancora in corner. L'undici azzurro per contrattaccare sguernisce la difesa ed un allungo di Colombari a Mihalic con conseguente passaggio a Sallustro fa scattare la folla in imprecazioni poichè il nostro centro attaccante, invece di tirare con forza in goal (il punto pareva certo), sospinge il ball verso Silva che para con tutta tranquillità.

Intanto, agguerritisi improvvisamente in difesa, la squadra nostra subisce al 29' l'unico goal della giornata segnato dal centro attacco Victor Silva. L'azione è maturata improvvisamente quando Silva è riuscito assai abilmente a sorpassare i nostri terzini ed a tirare su Combi, Combi arresta la palla ma non la può trattenere così che Silva ed i due terzini si precipitano sul ball. Ha la meglio Silva che sospinge in goal nonostante il disperato tentativo di Caligaris. Doccia fredda per il pubblico prima e poi motivo di nuovi incitamenti. Che la squadra portoghese sia tutt'altro che una squadra da prendere alla leggera lo si vede ora che si mantiene all'attacco e che al 33', con Jorge, perde un'occasione d'oro di segnare per l'indecisione di questo attaccante che si lascia poi raggiungere e battere da Bertolino.

Orsi

Gli ultimi dieci minuti del tempo sono nuovamente a favore degli azzurri ed in seguito ad un fallo accordato a nostro favore, davanti alla porta portoghese si crea una mischia: tutti i forwards azzurri tentano la via del goal senza però riuscire, come sovente avviene in simili casi, a segnare. E' una vera sfortuna, ma se pensiamo alle occasioni perdute in precedenza dai rossi c'è da consolarsi.

Questa azione offensiva ha avuto intanto il potere di ridare energie agli azzurri: eccoli scattare nuovamente con indomita energia. Ecco il Portogallo ripiegare di colpo e far muraglia dei suoi difensori davanti alla porta. La folla è elettrizzata dal mirabile ritorno degli azzurri, ed alti clamori accompagnano la riscossa.

L'Italia domina letteralmente. Si è sulla via della vittoria. Al 38.o Costantino fila verso il goal. Temudo mette in corner. Calcia Castellazzi, Colombari intercetta di testa e manda la palla sul piede di Orsi che, senza un attimo di indugio, scaraventa in goal. Proprio sulla linea bianca Temudo, tentando di liberare, imprime ancora maggior forza al pallone che si insacca. Esultanza sugli spalti ed esultanza in campo.

Ma Orsi ci offre, due minuti dopo, un goal capolavoro, quando Costantino lascia il suo half in velocità e si porta alle spalle dei terzini; Orsi si è portato al centro sulla stessa linea della estrema destra, ne riceve il preciso passaggio, si attira il portiere e quando questi non è più che a due passi, con una calma meravigliosa scarta la palla con il piede destro e la manda a rotolare in rete. Un goal da artista che manda in delirio il pubblico.

I portoghesi finiscono il tempo asserragliati nella loro area. Al 41 un preciso passaggio di Mihalic ad Orsi gli permette di serrarsi come di consueto verso il centro; Orsi supera l'uno dopo l'altro due avversari e sta per calciare in goal, quando sopraggiunge Pinho che manda in corner. Ancora un'azione per parte ed al 45 un corner contro i rossi. Subito dopo la fine del tempo.

I tre goal della ripresa

La squadra azzurra è dunque vittoriosamente lanciata. La ripresa vede gli azzurri procedere a grande andatura ed aumentare il bottino. Quando si riprende, la folla ovaziona Orsi, il suo beniamino. Il primo portiere che è chiamato al lavoro è Combi che para un tiro di Soares ed evita la carica di Silva. Il Portogallo subito dopo subisce un calcio d'angolo. L'Italia gioca contro sole. La manifesta superiorità italiana costringe ancora in corner i rossi al 6.o per una puntata di Sallustro ben lanciato da Orsi. Raccoglie Colombari che di testa passa a Castellazzi; il tiro forte del nostro half è bloccato. Si... avverte che i goal stanno per giungere. Ecco il quarto: velocissima azione Mihalic-Orsi; Temudo coglie la palla proprio sulla linea di fondo, la invia al centro dove si trova Baloncieri che intercetta e segna con una cannonata. Goal imparabile.

Al 10.o altro corner a nostro favore [illegible]

colpo di testa di Mihalic, un colpo di testa fortissimo, è nella rete. Il sesto goal della serie.

E' finito. Le squadre risalutano e ricevono grandi applausi. Vediamo intanto che il Commissario Unico complimenta e stringe la mano a tutti i giocatori. S. Siro si sfolla, ma due nomi sono ancora sui discorsi di tutti: Italia, Orsi.

Due nomi che significano un po' una grande vittoria.

L. CAVALLERO.

Impressioni di dirigenti e giocatori

In serata ha avuto luogo il banchetto offerto dalla Federazione alle due squadre e alle autorità. Erano presenti l'ing. Graziani e il maestro Zanetti per la Federazione italiana ed i signori Carreira e Bareira per quella portoghese, il console Chiarle, il grand'uff. Sileno Fabri, preside della Provincia, il questore comm. Di Cesare, il gen. Cattaneo, il gen. Santini, il console portoghese, il conte Bonacossa. Alle frutta ha parlato l'ing. Graziani, il quale ha offerto ai dirigenti la Federazione portoghese una riproduzione in bronzo della statua equestre del Duce e un ricordo all'arbitro della partita. Ha fatto seguito il sig. Carreira il quale ha parlato lungamente prima in francese e poi in portoghese.

Dopo il banchetto abbiamo voluto sentire dal signor Carreira le sue impressioni sulla partita. Egli è del parere che questa sia stata rovinata dalle condizioni del terreno in conseguenza delle quali i portoghesi, non abituati, si sarebbero esauriti in mezz'ora di giuoco fornendo in seguito una esibizione inferiore alle loro possibilità normali. Ammira i giocatori suoi compatrioti per lo spirito di abnegazione che li ha animati in tutta la gara, e gli italiani dei quali ammira sopra tutto Orsi, cui va la maggior parte il merito del successo azzurro.

Il capitano della squadra portoghese, Carlo Silva, mette pure lui in rilievo il danno derivato al suo undici dallo stato del terreno e afferma che la squadra nazionale portoghese può giocare assai meglio. Anche per lui Orsi fu il migliore degli azzurri. Elogia l'arbitro buono e imparziale e loda il contegno del pubblico che, ci afferma il capitano della squadra portoghese, è il migliore e il più sportivo di quanti ne ha conosciuti in tutta la sua carriera sportiva.

L'arbitro signor Baer ci dichiara che gli è piaciuto l'attacco della squadra italiana e di essa loda specialmente Orsi; egli elogia anche la nostra difesa della quale lo hanno favorevolmente impressionato Combi e Rosetta; rileva pure lui che l'handicap del terreno ha gravato sui portoghesi.

Baloncieri, il glorioso capitano della squadra vincitrice, è soddisfatto non solo del successo ottenuto ma anche del gioco della nostra squadra, ottimo in relazione alle condizioni del terreno. Dei nuovi azzurri si dichiara contento specialmente di Mihalic, che è il più sicuro, mentre i mediani sono apparsi a tratti un po' disorientati. Baloncieri ha trovato i portoghesi notevolmente veloci e migliorati dall'ultimo incontro. I migliori di essi furono il centro sostegno e la mezz'ala sinistra.

L'ing. Graziani, contento del successo, manifesta la sua soddisfazione sopra tutto perchè la formazione della squadra è stata fatta basandola sulla ricerca dell'affiatamento e della valorizzazione dei singoli elementi: ritiene anche lui che l'avversario, di valore rispettabile, sia stato tradito dal terreno.

Cinquantamila occhi

Milano, 2 mattino.

Fu nel 1927 che la squadra portoghese di calcio ebbe l'onore di battere, sul suo campo di Lisbona, la squadra nazionale italiana per 4 a 1. A distanza di due anni la rivincita è ottenuta sul campo ambrosiano del Milan, con gli interessi composti e [illegible] per 6 a 1. Si darà buona ragione dell'esito italiano alla fortuna di avere combattuto in casa propria, e in verità anche Tito Livio è dello stesso parere circa l'esito dei combattimenti in genere. Ma io ardirò dare torto anche a Tito Livio. Non è detto che a guerreggiare in casa propria e sotto l'occhio dei parenti, si debbano avere tutti i vantaggi. L'animazione che può dare la simpatia, fino a un certo punto ci anima ma oltre quel dato limite ci paralizza.

Ieri, l'entusiasmo degli spettatori fu persino troppo, e in qualche istante qualcuno dei nostri ne fu sopraffatto, rimettandoci un tanto. Furono anzi questi i soli e rari inconvenienti della nostra nuova squadra nazionale, si mirabilmente raccolta e catrafatta e lanciata al trionfo da Vittorio Pozzo. E' certo che se l'impeto delle acclamazioni non avesse fatto tremare i ginocchi, sul punto della calciata vittoriosa, a taluno degli azzurri, il totale dei goals si sarebbe aumentato di almeno due unità. Ricordiamoci che i cento occhi di Argo incutevano timore anche agli dei. Ieri gli occhi degli spettatori erano 50 mila. C'era da esultarne. Ma c'era anche da spaventarsene. Visione indimenticabile per me, che non ho l'onore di contare nè fra i compaesani nè fra i «tifosi» di questo gioco guerriero.

Lo spettacolo della folla rimarrà sempre il più memorabile fra i tanti che può offrire una tenzone calcistica. E' un fenomeno di socialità che si impone al cuore e lo fa battere già prima della vicenda. E' il trionfo della simbiosi. E' il comizio della specie. E' l'illustrazione della nazionalità. In una vignetta lucida, evidente, concepibile tutta in un punto di pupilla. La gigantesca solidarietà che si forma subito fra i quattro spalti gremiti intorno alla zolla in cui venti uomini si disputano un giocattolo; e avvampa e fragoreggia e tumultua per la sorte che questo giocattolo di gomma va subendo fra quei quaranta piedi, è un fenomeno d'ipnosi sentimentale che ha luogo automaticamente, non appena la tremenda adunata è compiuta. Come il tavolino a tre gambe, la sfera di gomma non è che il fulcro, e non è che il pretesto dell'immane catena spiritica. I quattro spalti erano già negri ieri mezz'ora prima che l'arbitro fischiasse il «via».

Venticinque mila persone pigiate senza un interstizio percettibile, formano uno spettacolo il quale è macabro od ameno secondo l'istante in cui si considera. A vederci là fitti, confitti come pignoli in un mandorlato, ci potrà prendere una di quelle ilarità che talvolta risuonano si puerilmente senza un perchè negli stadi. A sapere che tutta Milano è là, pompata nello spazio di pochi metri quadrati, si pensa che nel dì del giudizio a radunare la folla universale basterà agli arcangeli bandire una grande partita di calcio nella valle di Giosafat. E quando per un tiro alto la palla esce a balzar sul naso d'un dei 25 mila, immobilizzato in modo da non poterla evitare, si pensa di essere i fantocci di uno smisurato «Tiro-Balilla». Ma tutto, gioia e sgomento, ilarità e commozione, concorre alla stessa atmosfera spiritica, alla stessa accensione collettiva; chè, allora, nella forza del numero, la figura dell'individuo si perde; e non c'è austerità, non c'è selvatichezza che resista; e tutti si torna coscritti e fanciulli; ma più ingenui ancora perchè qui il reggimento è innumerevole.

La scolaresca è senza fine. Quando poi è il momento dell'acclamazione si dimentica tutto. Nella sua immemore nervosità il fumatore scrolla la cenere sul cranio del vicino, ma questi, anche se calvo, non sentirà neppure la brace. Serrati come siamo, ci daremo fraternamente nel battere le mani i gomiti nel petto a guisa di quelle deità indiane dalle cento braccia che si aggrovigliano in teorie gesticolanti sulle pietre di Benarès: ma state certi che nessuno avrà il cattivo gusto d'offendersene. Sono quei momenti — mi diceva un amico libertino — in cui si possono dimenticare persino gli attriti delle signore. Momenti di una demenza unanime, generosa, ristoratrice, liberatrice che ci consolano di tante tristezze della ragion pura, e fanno ripensare a quel filosofo Erasmo che potè scrivere l'elogio della follia senza neanche conoscere il football.

* * *

Non domandatemi notizie della partita. Prima di tutto perchè proprio da Vittorio Pozzo, cioè dal trionfatore dell'indimenticabile giornata avranno il vanto di essere già informati i lettori de «La Stampa». E in secondo luogo perchè, come sapete, i popoli felici non hanno storia: e ieri nel campo del Milan c'era un popolo intero. Se della partita riuscì a me, profano, di sapere qualche cosa, non fu che per risonanze traverso la procella dei clamori e dei battimani, così come di un concerto della radio non si colgono che note disperse durante le ore d'uragano.

Udivo via per la tempesta elogiare dei nomi: Rosetta! Castellazzi! Orsi! E poi ancora: Orsi, Rosetta, Caliga, Balon! Credo che «Caliga» voglia dire Caligaris, che «Balon» sia il vezzeggiativo di Baloncieri. Sapete bene: gli abbreviativi della popolarità! Sulla strada della gloria per un certo tratto bisogna faticare a farsi un nome; e per il tratto restante a farselo dimezzare. E «Balon» ormai non è più un nome. E' un esclamativo. E' uno scoppio. E' un soffio marziale che gonfia il cuore e la gola e dà a chi lo pronuncia il senso eroico di imboccare una tromba. E Rosetta, il magnifico terzino che sulle bocche meneghine diventa invece un «rusëta» tutto dolcezza!

Mi è parso ieri che si lodassero molto anche i due nuovi giocatori meridionali immessi nella nostra squadra e cioè il napoletano Sallustro e il barese Costantino e sopra tutto lo capitan di qualche sbracciata partenopea di tifosi vicini, da qualche «coccia de santo Donato» inserito in una favella che non era la mia e certo neppure portoghese. Al Combi portiere che con salti e tuffi acrobatici avventò almeno una dozzina di minaccie avversarie, le apostrofi andavano invece in forma implorante: erano i momenti di pericolo equivalenti a secoli di angoscia. Il tono cresceva per Castellazzi per Mihalic l'infaticabile, per «Caliga», il vecchio juventino taumaturgico, per l'intera squadra attenta, rapida, pronta, elastica, precisa.

Ma il maggior grido fu per l'ala sinistra, il piccolo Orsi, così piccolo e smilzo come dovette essere «Tredesin senza paura» nella brigata dei fratelli; l'eroe della giornata la rivelazione della squadra, il lanciatore di quasi tutte le fionde contro il tempio della lusitania. Vi fu un istante in cui nella piena della gratitudine dalle tribune popolari si innorgogliò in suo onore uno di quei corali formati dalla ripetizione in cadenza di un nome che segnano il clima dell'emozione calcistica e hanno la cupa ridondanza di una trenodia aerea: Orsi! Orsi! Orsi! Orsi! Pareva che di lassù intendessero paurosamente annunciare una apparizione di Orsi da qualche antro spelèo. Era invece un grido di gioia.

Qualche volta l'entusiasmo quando ha sfogato tutte le sue voci soprane, si mette a cantare in chiave di basso. Pozzo vi precisarà i meriti di questo atleta che dall'Argentina ove già era emigrato con la famiglia è tornato a prendere campo nel suo paese d'origine. Può anche darsi che la riconoscenza popolare incline a fare di ogni campione un idolo, esageri ora nell'assegnargli i numeri della vittoria, e forse nel disconoscere l'altrui collaborazione in tutti quei goals che egli ha segnato in proprio, e manifestamente facilitato ai compagni. Non vi dispiaccia che io prenda posto da ignorante felice con la folla. Tendo all'idolo anch'io. Lo desidero. Lo amo. E' quando gli idoli sono fatti che si innalzano i templi.

Negli altari dell'entusiasmo calcistico può darsi che domani, che oggi stesso, lo smilzo italo-argentino prenda il posto di quel Fresia o di quel Cevenini al cui stile egli s'apparenta. Rilavremo allora quello splendore di cristallizzazione, di emulazioni fervide e felici che nel nome del vero campione non mancano mai. Ora già l'ala sinistra della nuova squadra nazionale appare in tutte le condizioni che si chiedono a quei fastigi: occhio, mente, fermezza, perizia, celerità, forza, respiro. S'è misurata durante le due ore di giuoco coi diversi attributi di tutti gli emuli portoghesi, e a tutti s'è adeguata superandoli. Ha avuto la stessa velocità di Luiz, la stessa fermezza di Soares, la stessa veggenza di Silva, il celebrato medio-half avversario. Nulla gli è sfuggito. Nulla gli è mancato. E come il gioco largo che il terreno pesante aveva reso obbligatorio richiedeva da lui lo sforzo del protagonista, primo attore fu sempre, senza esitare, nè cedere.

Attaccato alla palla come il gallo al gomitolo, correva con lei rotolando con lei; e ogni dribbling pareva il monologo d'un gioco ossessivo; finchè calciata la sfera questa trovava i piedi del compagno opportuno, e quindi il varco dello shoot, l'imparabile infilata: quei goal che fa scalfire gli spalti gremiti, come se il fil di ferro della rete sia elettrizzato e giunga fino a loro; quel punto di vittoria che ci fa guardare subito intorno con un po' di timore, quasi che la cresta densa della folla scoppiando per l'emozione debba proiettare in alto qualche girandola d'omini.

Naturalmente, si ecceda o no nell'elogiare adesso la nuova recluta, la vittoria resta di tutti, e resta bella, bellissima, degna, e provvidenziale: se si tien conto della lieve mortificazione che il calcio italiano aveva patito in quest'ultimo tempo e delle grandi referenze che si attribuivano, giusta del resto, alla squadra portoghese. La quale non solo giocò ottimamente ma, quel che più conta, e che le fa molto pregio, giocò fino all'ultimo con una tenacia ammirevole, senza una ombra nè di spossatezza, nè di sregolatezza, intenta sempre e soltanto all'onore del nome. Solo a gioco finito, mentre cordialmente l'applaudivamo e salutavamo, parve essa presa da una improvvisa tristezza, lasciando il campo disperatamente e a capo chino. Ah, la canzone che dice essere il portoghese «gaio amor!». Ho visto sorridere e ridere rassegnati dopo la sconfitta boemi, austriaci, olandesi. Questi, no. Ma se ricordo la loro malinconia e la confronto alla loro perseveranza, mi sembrano elogiabili entrambi: e che l'una brilli nell'altra; aspetto e luce d'una medesima dignità.

MARCO RAMPERTI.

Incontri amichevoli

Roma-First (Vienna) 3-2

Roma, 2 mattino.

Su un terreno ideale come fondo, il Roma ha affrontato e battuto i campioni d'Austria in una partita veloce e decisa, piacente come stile e trascinante come impeto. L'undici viennese non allineava tutti i suoi assi, e forse all'inizio ha creduto di poter cavarsela senza troppi ostacoli; ma al primo goal romano la battaglia è divampata e gli austriaci si sono impegnati a fondo.

Gli ospiti sono stati veramente superiori per velocità e scatto, per la padronanza della palla e per il perfetto affiatamento. L'attacco ha svolto un giuoco ampio ed arioso, materiato di scatti e di smarcamenti, in cui ben poco c'era della antica compassata tecnica e in cui il virtuosismo e il guizzo individuale avevano no troppo posto. Ma l'azione in area di rigore perdeva il suo nesso logico e si arruffava, mentre i tiri di rara potenza erano ben di rado scoccati con la necessaria scelta di tempo; ed è questo, unitamente allo strenuo valore dei difensori romani che ha fatto sì che Ballante si trovasse in condizioni meno pericolose del suo rivale Horeschafsky.

Il Roma ha ieri, meglio assai di domenica scorsa, confermato di essere sulla via di tornare ai suoi momenti migliori. L'attacco ha lavorato e costruito azioni di pregevole fattura e soprattutto di irresistibile esecuzione: tutta la prima linea ha trovato il suo equilibrio e la sua capacità di avanzare.

Nel secondo tempo Fasanelli zoppicante e fuori allenamento, diede assai più chiarezza alle azioni che il deciso ma esotico Dalle Vedove, mentre Ossoinach appariva superiore al veloce Corsanighi. Chini lottò di virtuosismo con i magnifici avversari superando nettamente il confronto col Giebisch; l'ala sinistra nazionale austriaca. I mediani giocarono con tenacia e impeto, sebbene il confronto con la opposta linea dei gialli, li abbia naturalmente tenuti un po' in ombra.

Il primo tempo terminò 2 a 1 per i romani per merito di Volk, che in un fulmineo scambio di posto riceveva il pallone da Chini, e Ossoinach che mandava in rete di testa un calcio di punizione. Gerhold segnava per gli austriaci pure di testa su un pallone miracolosamente respinto da Ballante, dopo un tiro di Giebisch.

All'inizio della ripresa Volk dava la palla a Corsanighi che sopraggiungeva in corsa e mandava alto in angolo opposto un pallone che il portiere afferrava oltre la linea bianca. Al 34.o l'ala destra dei gialli segnava per i suoi su un preciso passaggio di Gerhold che aveva strappato il pallone a Mattei in un corpo a corpo.

Ecco la formazione delle squadre: *First*: Horeschafsky; Rainer, Blum; Kaller, Hofmann, Schmans; Studenik, Brossenbauer, Gerold, Gschweidl e Giebisch. — *Roma*: Ballante; Barzan, Mattei, De Micheli; Ferraris, Degni, Carpi; Donatti, Dalle Vedove, (Corsanighi), Volk, Ossoinach (Fasanelli), Chini.

Juventus-Casale 3-3

Si è svolto ieri sul campo della Juventus l'annunciato incontro amichevole fra la squadra bianco-nera e quella casalese. I due undici si sono presentati in campo largamente incompleti ed hanno provato nei due tempi parecchi giovani e promettenti elementi. La partita, che è stata assai vivace ed equilibrata, si è chiusa alla pari. Nel primo tempo segnò due goals (4' e 21') per il Casale il centro attaccante Giacomini e la Juventus ottenne un punto al 7' con Munerati. Nella ripresa, mentre la Juventus riusciva per merito di Munerati, al 6', a portarsi alla pari, il Casale al 20' strappava un nuovo vantaggio con Marietti al 26'. I concittadini pareggiarono le sorti della partita a pochi minuti dalla fine con un goal di Barisone.

Juventus: Dragone, Mortarotti, Ferrero, Mosca, Pedrale, Bigatto, Munerati, Caudera, Vojak, Croiti, Barisone.

Casale: Roletto, Roggero, Ticozzelli, Boltri, Castelli, Patrucco, Migliavacca, De Marchi, Giacomini, Marietti, Patrucchi.

Fiorentina-Alessandria 6-3

Firenze, 2 mattino.

L'Alessandria alla fine del primo tempo era in vantaggio di tre punti. Nella ripresa, dopo venti minuti di gioco le due squadre erano alla pari e nel rimanente del tempo i concittadini ottenevano una netta vittoria segnando ancora tre goals.

I grigi alessandrini si erano presentati in campo privi solo di Rabossino, Bertolini e Ferraris. Nel primo tempo gli alessandrini hanno svolto un ottimo gioco. I goals alessandrini sono stati segnati tutti da Cattaneo al 17, 19, e 31.o minuto del primo tempo. Dopo due minuti di gioco della ripresa Staffetta iniziava la serie dei goals fiorentini: al 14.o Moretti segnava ancora e Rivolo al 17. portava la sua squadra alla pari. Gli altri goals sono stati segnati da Moretti al 30', da Rivolo al 38, e da Galluzzi al 41.

Dell'Alessandria i migliori in campo sono stati Cattaneo e Alessio; della Fiorentina Galluzzo, Rivolo e Staffetta.

Biellese-Varese 2-1

Biella, 2 mattino.

L'undici concittadino è sceso in campo in una nuova formazione, avendo i dirigenti deciso di far riposare Tibi e Comello contusosi nell'ultimo incontro. La squadra rimaneggiata ha visto all'opera Zeni, che ha giocato una buona partita. Gli striscioni, pur giocando su un campo pesante, sono riusciti a dominare nettamente gli ospiti che hanno avuto per primi, nel primo tempo, violata la porta. In una fortunata azione, subito dopo il punto dei biellesi, il Varese ha pareggiato. Nel secondo tempo i biellesi, sempre in netta prevalenza, si sono aggiudicati il punto della vittoria.

Bologna-Fanfulla 4-1

Bologna, 2 mattino.

Favorita da una magnifica giornata di sole, ieri sul campo del Littoriale, alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso, il Bologna ha sostenuto una partita amichevole contro la squadra del Fanfulla di Lodi, attuale leader del girone B di prima divisione. Il Bologna scese in campo mancante di parecchi titolari. I goals sono stati segnati dal Bologna al 7.o minuto del primo tempo da Ottani al 15.o ancora da Ottani e al 44.o da Cogolli. Al 10.o minuto della ripresa un tiro di Pilati fruttava al Bologna il quarto goal. Il Fanfulla ha segnato il suo goal al 27.o minuto su calcio di rigore tirato da Bonaschi.

Carlon boys-Balon boys 2-0

Alessandria, 2 mattino.

A scopo di beneficenza, sullo stadio di Spalto Rovereto si sono incontrate la squadra dei Balon Boys di Torino e quella dei Carlon Boys di Alessandria, i più giovani allievi, questi del trainer dei «grigi»: Carlo Carcano. I concittadini hanno vinto brillantemente i forti avversari segnando due goals a zero e precisamente al 20' del primo tempo con Scagliotti ed al 44. della ripresa con Riccardi. Altri due punti segnarono i «grigi», ma vennero annullati per fuori giuoco. Ai vincitori venne donata una artistica coppa. Arbitro: Guidone.

Parigi-Colonia 5-0

Parigi, 2 mattino.

Ieri si è svolto allo stadio di Buffalo un incontro internazionale di foot-ball fra le squadre rappresentative di Parigi e di Colonia. I parigini meno tecnici ma più veloci dei tedeschi hanno vinto con 5 a 0.

Nel mondo ciclistico

Perchè Girardengo correrà ancora la prossima Milano-S. Remo

Parigi, 2, mattino.

La stampa sportiva di 2 fatta eco recentemente di una voce secondo la quale Costante Girardengo correrà di nuovo su strada il prossimo anno. Girardengo è stato oggi al Velodromo di Inverno intervistato da un redattore dell'*Auto* ed ha confermato che egli per il prossimo anno correrà sicuramente almeno una corsa su strada. «Non si tratta per me — ha detto il campionissimo, — di correre delle corse su strada il prossimo anno, si tratta di correre una corsa e soprattutto di vincerla».

Siccome il giornalista non capiva bene cosa volesse dire, Girardengo ha spiegato:

«Dovete ricordarvi che nell'agosto del 1928 io ho corso ed ho vinto la Milano-Modena. Io in quel momento ero deciso di abbandonare per sempre lo sport su strada e ritirarmi su questa vittoria, perchè lo scopo che mi ero sempre proposto era quello di abbandonare le corse su strada dopo una vittoria! Ma l'Unione Velocipedistica italiana mi delegò al campionato del mondo di Budapest, di funesta memoria, perchè come sapete io non soltanto non vinsi, ma in seguito alla mia adesione venni sospeso per sei mesi con Binda. Così non ho potuto tenere il mio giuramento di ritirarmi dopo una vittoria. E questa idea mi ha ossessionato talmente durante la stagione testè finita, che io ho preso la risoluzione di tentare un'ultima volta la vittoria nella prossima Milano-San Remo. Dopo le feste di Natale e Capo d'Anno, io riprenderò l'allenamento su strada in compagnia di Negrini e farò il possibile perchè questa ultima mia corsa sia una vittoria.

— In ogni caso, ha domandato il giornalista, favorevole o no questa Milano-San Remo sarà la vostra ultima corsa su strada?

Girardengo ha risposto decisamente:

— L'ultima, e sono sicuro che sarà l'ultima mia vittoria.

A questo punto il giornalista parigino domanda:

— Quando voi abbandonerete lo sport attivo continuerete ad occuparvi dello sport lo stesso?

— Non credo. Forse per curiosità o per nostalgia; un giorno come Poulain andrò a fare il *seigneur* in una corsa dei sei giorni, poi mi ritirerò nella mia città in mezzo alla campagna. Io amo tanto la campagna...».

L'americana dei 100 km. al Velodromo d'Inverno

Parigi, 2, mattino.

Il «campionissimo» e il popolare routier Francis Pelissier attirarono ieri nel pomeriggio al Velodromo d'Inverno la folla delle grandi occasioni. Come al solito, le porte dovettero essere chiuse due ore prima dell'inizio delle gare. La grande «americana» dei 100 Km. alla quale erano iscritte 15 coppie ebbe un grande successo sportivo. Essa è stata vinta dai francesi Choury-Fabre. Girardengo, che faceva coppia con il francese Dayen, non si è distinto come si sperava. Egli ha avuto un inizio di gara piuttosto fiacco e non è stato eccessivamente aiutato dal suo compagno. Solo verso la fine Girardengo ha dimostrato di essere ancora un uomo pericoloso; è stato infatti l'animatore di vari ma infruttuosi tentativi di fuga e il vincitore di parecchi sprints, ma ormai era troppo tardi.

La «grande americana», dopo un inizio abbastanza calmo, diede luogo a diversi tentativi di fuga dopo circa 20 chilometri. Al 22.o chilometro, dopo una caccia accanita, la coppia francese Choury-Fabre riusciva a prendere un giro. La corsa ebbe momenti interessanti e momenti noiosi. Nell'ora vennero coperti Km. 45,225. Verso il 60.o chilometro il tedesco Nebe fece una caduta trascinando dietro sè due o tre altri corridori. Il tedesco si ferì gravemente e venne trasportato all'ospedale.

In seguito alla offerta di un premio di 2000 franchi, i belgi Van Vlokeven ed Ector Martin prendevano un giro, ma i francesi Choury-Fabre riuscivano a conservare il primo posto nella classifica per il maggior punteggio. Girardengo vinse l'ultima serie di sprints. Francis Pelissier ha avuto un ritorno abbastanza veloce ed ha dimostrato di possedere ancora le sue grandi qualità di resistenza. Ecco la classifica:

1. Choury-Fabre, punti 36, cento chilometri in 2,4'45" e 3 quinti; 2. Van Vlokeven-Ector Martin, punti 20; 3. a un giro Boucheron-Bouyer, punti 51; 4. Foucaux-Merviel, punti 37; 5. Marcot-Arage, punti 29; 6. ex aequo Hournon-Pecquet e Faudet-Marcillac, punti 21; 8. F. Pelissier-Leducq, punti 17; 9. Girardengo-Dayen, punti 16; 10. Cognot-Blanchonnet, punti 15.

L'inizio della «sei giorni» di New York

New York, 2 mattino.

La seconda sei giorni newyorkese della stagione, la 43.a della serie, è cominciata ieri sera alle ore 23. Vi prendono parte 15 coppie e precisamente: Mac Namara-Belloni (australiano, italiano); Giorgetti-Debaets (italiano, belga); Spencer-Duelberg (americano, tedesco); Letourneur-Broccardo (francesi); Binda-Linari (italiani); Rieger - Richli (tedesco, svizzero); Rausch-Walthour (tedesco, americano); Grimm-Landa (americani); Beckmann-Winter (americani); Zucchetti-Garrison (italiano-americano); Negrini-Mattelini (italiani); Silver-Ritter (americani); Stockolm-Horan (americani); Black-Hanely (americani); Vermeersch-Bass (belga, americano).

Sono quindi 14 americani, 7 italiani, 3 tedeschi, 2 belgi, 2 francesi, uno svizzero e un australiano. La partecipazione italiana non è mai stata così imponente e Belloni, Giorgetti, e Linari-Binda figurano nella rosa dei probabili vincitori. Ma è evidente che, se non è facile formulare dei pronostici per una sei giorni europea, diventa impossibile arrischiare la minima probabilità quando si tratta di una corsa americana. Certo è che le coppie Giorgetti-Debaets, Mac Namara-Belloni, recente vincitrice della sei giorni di Chicago e Binda-Linari sono le favorite.

La partenza della sei giorni è stata preceduta da alcune prove nelle quali gli italiani si sono particolarmente distinti. Ecco i risultati:

Inseguimento per squadre: Belloni-Linari battono Beckmann-Winter in due prove.

Match velocità: Spencer batte Giorgetti in due prove; Walthour batte Mattelini in due prove.

Corsa 10 miglia: 1. Acris, 2. Silver, 3. Zucchetti, 4. Richli.

Corsa 5 miglia: 1. Rieger, 2. Richli, 3. Grimm, 4. Broccardo.

Corsa 10 miglia inseguimento: 1. Duelberg che raggiunge Letourneur dopo circa 2 miglia.

Sul ring

Lo spagnuolo Girones conquista il titolo europeo dei piuma

Barcellona, 2 mattino.

Oltre 30.000 persone assistevano alla riunione di boxe che si è svolta allo stadio dell'Esposizione. La riunione contemplava un incontro valevole per il campionato di Europa pesi piuma tra il danese Knut Larsen e lo spagnuolo Girones. Non è senza interesse ricordare che Knut Larsen veniva privato del suo titolo per non avere incontrato il suo *challenger* Luigi Quadrini nello spazio di tempo stabilito.

Fu in seguito aperta la competizione per la successione e lo spagnuolo Girones venne sostituito a Luigi Quadrini quale challenger ufficiale. Questa decisione dell'International Boxing Unione è stata molto criticata poichè il Girones contava solo una vittoria per abbandono in seguito a ferita su Luigi Quadrini. Ad ogni modo Girones è riuscito a conquistare ai punti il titolo dopo un match in 15 riprese durante il quale non ha certamente schiacciato l'avversario. Il risultato pari era la più logica conferma dell'andamento del combattimento.

In seguito si svolse un incontro tra la giovane speranza spagnuola Juanito Olaguibel e il peso massimo italiano Giuseppe Spalla. Lo Spalla malgrado la diversità di età diede prova di grande resistenza riuscendo a giungere alla fine del match. Lo spagnuolo più svelto benchè meno tecnico e meno rotto alle astuzie del ring riusciva a vincere ai punti in 10 riprese. Lo spagnuolo Fila batteva nella stessa riunione il francese Gleizes.

Una vittoria di Charles

Bruxelles, 2 mattino.

Il campione del Belgio e di Europa dei pesi massimi Pierre Charles, ha battuto per k. o. alla quarta ripresa, il campione di Danimarca dei pesi massimi Petersen.

Rugby

S. C. Michelin-R. C. Piemonte S. 31-8

Le due squadre di rugby dello S. C. Michelin e del Piemonte Sabaudo hanno ripreso ieri la loro attività incontrandosi in una partita amichevole terminata con la vittoria dello S. C. Michelin per 31 punti a 8.

La vittoria del Michelin è stata facilitata dalla incompletezza del Piemonte Sabaudo costretto inoltre a giuocare per quasi tutta la durata dell'incontro con soli 13 giuocatori.

Il primo tempo terminò con il Michelin in vantaggio e cioè con 8 punti a 0, segnati al 5.o da Ispide e al 28.o da Sabbadini (Dondana trasformava); nel secondo tempo segnarono ancora per il Michelin al 7.o, 26.o e 33.o (drop-goal) Dondana e al 18.o, 26.o e 39.o Roma. Al 21.o Ferraris ed al 35.o Rivalta segnavano due mete per il Sabaudo e Picconello trasformava il secondo. La squadra del Michelin giocava in questa formazione: Roberti; Roma, Bano, Giulino (Basetto) e Ispide; Ravinetto (ap. e Frache (mischia); Lay, Sabbadini, Fabretti, Albertini, Dondana (cap.), Bassino, Della Valle e Viotti. Arbitro: Barzese dello S. C. Michelin.

L'incontro tra il G. S. Fiat ed il Guf di Genova rinviato

Genova, 2 mattino.

Sul campo sportivo municipale di via Domenico Guerrazzi, doveva svolgersi ieri un incontro amichevole di rugby fra la squadra del Dopolavoro Fiat di Torino e quella del Gruppo Universitario Fascista genovese. La pioggia caduta in questi giorni e specialmente durante la notte del sabato, ha reso impraticabile il campo di giuoco, cosicchè il GUF genovese ha provveduto ad avvertire la squadra torinese di rimandare la partenza. La data per il nuovo incontro non è ancora stata stabilita poichè la squadra torinese ha le prossime domeniche impegnate.

Il torneo del G. S. Battisti

Milano, 2 mattino.

Ha avuto inizio ieri il torneo di rugby indetto dal G. R. Cesare Battisti per la disputa della Coppa Durando, al quale sono inscritte quattro squadre. Ecco i risultati delle due gare di ieri: G. S. R. Fabio Filzi batte Cesare Battisti 15-3; Amatori Rugby batte G. R. F. Mussolini 23-3.

I campionati schermistici del Club d'armi

I campionati di scherma del «Club d'Armi» sono terminati ieri sera con la disputa delle finali di sciabola. Un pubblico numeroso ha assistito all'accademia d'onore ed alla premiazione fatta dall'on. Vianino, che con i maestri Altea e Renna ed i signori Trevisan, cav. Monte e Plumari, hanno diretto gli assalti.

Notevoli le tre vittorie del colonnello Robba nelle tre armi: sciabola, fioretto e spada, e quella di Roggeri e Pontecorvo, appartenenti alla seconda categoria.

I due assalti di finali alla sciabola sono stati disputati fra i signori Gemma, Cuschera, col. Robba e Grandi. Il maresciallo Gemma ha battuto con facilità il suo avversario, ed il colonnello Robba ha fornito contro l'avv. Grandi un interessante match.

Prima della premiazione ebbero luogo i seguenti assalti accademici e matches: Segre-Jarach (fioretto); Cuschera-Leonardi (spada); ardito mutilato Naioli-Mantellina (sciabola); Pontecorvo-Luria (spada); Treves-Gemma (sciabola); Altea-Cavallari (fioretto); Gemma-Cuschera (finale di sciabola) vince Gemma 5-2; colonnello Robba-Grandi (finale sciabola) vince Robba 5-4. Accademia d'onore: colonnello Bianchi-maestro Renna; maestro Altea-colonnello Robba.

Ecco le classifiche dei campionati: 1.a categoria: fioretto: 1. col. Robba; 2. avv. Grandis; 3. Cavallari; 4. Cuschera. — Sciabola: 1. col. Robba; 2. avv. Grandis; 3. Treves; 4. Cuschera. — Spada: 1. col. Robba; 2. Corvo; 3. Grandis; 4. Pontecorvo.

2.a categoria: Fioretto: 1. Roggeri; 2. Segre; 3. Jarach. — Sciabola: 1. Pontecorvo; 2. Luria; 3. Naioli (ardito mutilato di guerra); 4. Mantellino.

La Coppa, dono dell'on. Vianino, per il miglior classificato alle tre armi, è stata vinta dal col. Robba.

Velata

Finale campionato piemontese

G. S. Alessio-G. S. Fiat 4-3

Ieri sul campo del G. S. Fiat si è svolta la partita di finale del campionato Piemontese di Volata fra le squadre Dopolavoristiche G. S. Fiat e G. S. Alessio.

Partita giuocata da entrambe le squadre con grande impegno.

Il Fiat che aveva terminato il 2.o tempo a suo vantaggio 3-2, vide nella terza ripresa sfumare la vittoria, avendo l'Alessio segnato in cinque minuti il pareggio e il punto che doveva portarlo in vantaggio. A pochi minuti dalla fine il G. S. Fiat ritirava la squadra dal campo.

Nuovo record europeo di nuoto

Parigi, 2 mattino.

La diciassettenne nuotatrice francese Solita Salgado ha battuto ieri il record europeo dei cinquecento metri a nuoto libero in 7'33" 3/5. Il vecchio record, che apparteneva all'austriaca signorina Lowe, era di 8'17" 4/5. La signorina Salgado ha pure battuto il record di Francia dei duecento, dei trecento e dei quattrocento metri.

Libri e lettori

NEW YORK, novembre

I direttori delle grandi biblioteche sono in imbarazzo. E' tale la produzione dei libri di letteratura amena e la richiesta che se ne fa da parte dei frequentatori, che fra poco i locali non basteranno a contenere l'imponente massa di nuovi volumi pubblicati ogni anno dalle case editrici. Tutto a scapito dei libri più serii, per i quali si riduce sempre più lo spazio disponibile. Qualcuno ha già dichiarato di voler mettere un freno, restringendo la distribuzione delle nuove pubblicazioni solo a quelle di merito indiscusso e destinate a tener per lungo tempo desto l'interesse del pubblico.

In verità, il numero dei libri di narrazioni fantastiche, gettati ogni giorno sul mercato supera il credibile. Hanno la preferenza i racconti polizieschi, le storie di misteri che, attraverso vicende complicate, tengono desta l'attenzione e sospeso l'animo dei lettori fino alle ultime pagine. Pochi giorni addietro, in una riunione della «New York Library Association», uno scrittore americano mosse un attacco alla voga letteraria odierna che si occupa fuor d'ogni proporzione di fatti di violenza. Egli osservò che la grandissima maggioranza delle persone normali, non aveva mai tagliato la gola ad alcuno, non aveva mai assistito ad un assassinio e non aveva propensione per gli aspetti morbosi della natura umana.

L'affermazione può esser vera, ma ciò non impedisce che il pubblico medio sia il maggior consumatore di questo genere di letteratura. E fra i più appassionati c'è tutta una categoria di gente che non si penserebbe mai potesse trar diletto da simili intrecci: banchieri, industriali, uomini politici, grandi professionisti. Più che mostrarsi scandalizzati di un fatto accertato, è più proficuo indagarne le cause.

Non si può negare che moltissimi uomini e donne, conducenti un'esistenza tranquilla e regolare, ritraggono un piacere immenso nel leggere fatti che non si sognerebbero mai di commettere. Costoro si dilettano a collocarsi, con la fantasia, nei panni dell'uno o dell'altro dei personaggi del romanzo, soprattutto in quelli dell'eroe, vivendone le vicende, partecipando alle sue gioie ed ai suoi dolori.

La vita del cittadino pacifico ossequente alle leggi e rispettoso delle convenzioni sociali, è piuttosto monotona e priva di emozioni. L'unica via di sfuggire alla noia logorante degli identici atti quotidiani, ripetuti all'infinito, è quella di rifugiarsi nel mondo della fantasia, dove si vien trasportati dai racconti pieni di misteri eccitanti e di fascino morboso. I quali nella vita moderna, non sono altro che il pendant del cinematografo. Quanto più la vita di un abitante delle grandi città industriali è piena di fastidi, di preoccupazioni, d'incertezze, tanto più, questi, la sera, sentirà il bisogno irresistibile di liberarsi dalla tensione cerebrale che lo ha tenuto stretto durante la giornata. Si può esser certi che, al termine del suo lavoro quotidiano, egli non chiederà sollievo agli autori classici e tanto meno ad una rappresentazione teatrale dove venga presentato all'attenzione degli spettatori un complicato problema psicologico e sociale.

Riesce del massimo interesse osservare, qui, come la vita industriale moderna, instabile febbrile dinamica, sia trasformando profondamente i criterii, i gusti, le forme e gli stessi generi letterarii. Se i libri di soggetto puramente fantastico hanno una gran parte nella produzione letteraria americana, si pubblicano anche un'infinità di novelle e romanzi d'indole realistica che presentano gli aspetti varii e mutevoli di una società in continuo divenire. Il lettore americano, in genere, vuol riprodotta, nel libro, la vita moderna che si svolge sotto i suoi occhi ed ha poca pazienza con i classicismi, il patrimonio culturale di epoche passate e con rappresentazioni di vita esotica troppo estranee e lontane dalla sua maniera di pensare e di sentire.

I classici sono, qui, tenuti in conto di una nuisance, un inevitabile inconveniente che gli high brows, ostentatori di cultura superiore s'ostinano ancora a imporre ai giovani nelle scuole. E come fa presto, qui, un autore a diventare un classico, cioè un noioso insopportabile! Hanno trasformato in classico anche il povero Poe, che ai suoi tempi era considerato uno sbarazzino e un rivoluzionario. E' bastato imporlo nelle scuole, perchè avvenisse quello che avviene in tutte le scuole di questo mondo: anche un autore di lettura piacevole e interessante diventa inviso agli studenti che lo evitano come la peste.

Col tremendo dinamismo della società americana e di quello stesso della lingua inglese, un autore invecchia con una rapidità incredibile. La produzione di scrittori dell'anteguerra è considerata irrimediabilmente sorpassata. Essi presentano aspetti di vita, sentimenti e passioni che non corrispondono più alla realtà dell'ora presente. Non parliamo dei grandi classici. La lingua di Shakespeare non è più capita dagli alunni delle scuole secondarie, mentre i suoi contemporanei italiani sono per noi quasi dei moderni.

La conclusione di tutto ciò è che gli autori giovanissimi, per farsi comprendere, o diciamo meglio, per arrivare più direttamente all'animo dei proprii lettori, hanno dovuto scrivere in lingua americana. E la lingua americana comincia a non esser più l'inglese. E' stato fatto l'appunto ai più rappresentativi di detta categoria di aver deliberatamente abbandonato ogni norma grammaticale e d'aver preferita una forma volgare e sciatta. Un critico inglese lamentava poco tempo fa, in una rivista, di non esser stato capace di arrivare in fondo al più grande romanzo contemporaneo americano: «An american tragedy», di Teodoro Dreiser, a causa del groviglio di cattivo inglese nel quale il libro era scritto. Il critico non s'era accorto che quello da lui definito cattivo inglese era buona lingua americana comunemente parlata. I fautori della nuova tendenza letteraria non comprendono perchè si debba continuare a scrivere in lingua aulica, che il popolo ed anche le classi colte, nella vita intima, non parlano più, solo per il gusto di mantenere in piedi lo «standard english» come viene insegnato nelle scuole.

Moltissimi scrittori moderni hanno voluto romperla con la tradizione tirannica della forma, assai meno tirannica, per altro, che in molte altre lingue europee. Sembra a prima vista esser la loro un'affermazione di becerismo e di volgarità, mentre non fanno, in sostanza, che fissare la presente frase di distacco della lingua americana da quella inglese.

Un'altra caratteristica notevole della produzione letteraria americana contemporanea è l'odio insanabile verso la retorica sotto qualsiasi aspetto; della retorica intesa come falsità nel pensare, nel sentire, nell'esprimersi. Quest'odio ha portato alla soppressione dello stile tronfio, altisonante, «bombastic», come dicono qui con parola mirabilmente appropriata, e alla diffusione di una maniera d'esprimersi più semplice, più diretta, disadorna e spoglia di qualsiasi lenocinio di forma. In conseguenza, hanno guadagnato in sincerità anche i sentimenti e le emozioni riprodotte: come un autore evita di scrivere una frase che nella vita reale nessuno pronuncia, così evita le prolisse descrizioni di stati d'animo che ordinariamente non si verificano, e si sentono in maniera del tutto differente da quella stereotipata dei vecchi dirizzoni letterari.

Nei giovani autori, affrancati dai canoni scolastici, si nota lo sforzo di esser sinceri col pubblico, ma soprattutto con se stessi. Quest'indirizzo non è posa, come si potrebbe credere, ma corrisponde all'indole di questo popolo, alieno da effusioni sentimentali esagerate ed inclinato ad una semplicità e una dirittura di sentire che ai rappresentanti di civiltà più vecchie e complesse sembra insensibilità o indifferenza. Ma l'èra industriale, col suo carattere di trasformazione perenne, ha operato un rivolgimento radicale nella maniera di considerare l'arte, in genere, e la letteratura, in ispecie, nel quadro generale dell'attività umana. Lo scrittore americano non si crede il sacerdote della religione della bellezza, atteggiamento tanto frequente negli artisti europei e che qui fa semplicemente ridere. Ragione principale dei poderosissimi fiaschi di tante celebrità d'oltre Atlantico, che venute qui tronfie e pettorute, ritornano in patria umiliate e dimesse.

Il lavoratore della penna, e potremmo aggiungere del bulino e del pennello, non crede proprio di compiere opera soprannaturale e tanto meno di affaticarsi per l'eternità. Il suo è un «trade» come tutti gli altri, dal quale spera di ricavare il maggior utile economico possibile. Il pubblico, pur onorando l'artista, non lo colloca in una sfera superiore a quella degli altri mortali. Tanto meno si abbandona a manifestazioni di feticismo, cade in ridicole esagerazioni di rispetto, o gli conferisce titoli ch'esprimano una considerazione sproporzionata all'entità della loro opera. Qui un artista, per quanto grande sia, non diventa mai un «Maestro», il «genio tutelare» o «l'illustre vegliardo»: egli resta semplicemente Mr. Smith o Mr. Brown. I suoi ammiratori gli fanno giungere i sensi della loro stima nella forma più tangibile di moneta sonante.

Lo scrittore americano non si fa illusioni. Sa che le mode letterarie cambiano e che la sua opera è caduca. Sa pure che gli scrittori universali, quelli che giungono alla posterità, si contano sulle dita di una mano e che tantissimi altri, ricercati ed acclamati oggi, saranno i dimenticati e i vituperati di domani. Un piccolo gruppo di rimanenti diverrà il torturatore della scolaresche del futuro.

Egli, perciò, non nutre la fatua illusione di compiere opera imperitura, ma mira soprattutto a intrattenere, a divertire, a farsi leggere, a strappare, anche, un sorriso alla triste e immusonita modernità. Se riesce ad ottenere questo, considererà il suo libro un successo assai più autentico dell'aver messo fuori un'opera ponderosa che schiaccia il lettore con la sua pretensiosità e mancanza di umorismo. Se poi il successo sarà finanziariamente rimunerativo, egli ne godrà finchè la ventata di favore dura. Quando il pubblico si sarà stancato di lui, o il suo genere sarà tramontato, accetterà il fatto in buona grazia senza assumere atteggiamenti di Achille sotto la tenda.

Nè potrebbe essere diversamente in un paese dove si ricevono ad ogni passo delle tremende lezioni di modestia. Un soggiorno anche breve, gioverebbe assai a tanti autori del Vecchio Mondo, giovani e non giovani, che hanno la persuasione intima di scuotere l'universo dalle fondamenta ogni volta un loro scritto vede la luce. In piccole società statiche che ritengono ancora molte caratteristiche di epoche passate, chi gode di una piccola fama locale può illudersi di rappresentare qualche cosa nel mondo. In questo furioso turbinare di razze e d'incessante succedersi d'opere giganteschE, uno s'avvede immediatamente, appena esce dalla ristretta cerchia in cui gode una certa notorietà e stima, di non esser altro che un anonimo in mezzo a milioni di anonimi.

Nè a questo fanno eccezione le celebrità d'ogni genere, e specialmente le celebrità letterarie. Un giro nei negozi di libri usati dà, a questo proposito, insegnamenti straordinari. Procura, inoltre, emozioni insolite, suscita rimembranze, costringe a meditare. Chi ha seguito il movimento letterario anglosassone di questi ultimi vent'anni, vede apparire fra montagne di volumi nomi di autori del tutto dimenticati, i cui libri solo una quindicina d'anni addietro ebbero la tiratura di centinaia di migliaia di copie. Chi li ricorda più? Chi ne legge ancora una pagina?

Un esempio valga per infiniti altri simili. Qualche anno prima della guerra la moglie di un pastore inglese scrisse a quarantacinque anni il suo primo romanzo. Un romanzo di sentimentalismo piagnucoloso di tipo vittoriano, ch'ebbe la potenza di mandare in visibilio milioni di commessi di negozio e di dattilografe del mondo anglosassone. Il libro in due o tre anni raggiunse la tiratura sbalorditiva di quattrocentomila copie. Ne fu ricavato anche un dramma che tenne il cartello per innumerevoli sere in tutti i teatri d'America. L'autrice divenne ricca di botto. Il romanzo è difficile trovarlo attualmente anche presso i rivenditori di libri vecchi. E' andato a finire nella spazzatura. *Sic transit gloria mundi!*

I numerosissimi casi del genere suscitano nell'animo un senso di pietà verso coloro che, non valutando adeguatamente le proprie forze e ignorando la vastità del mondo del pensiero, credono di potersi mantenere a galla nel gigantesco naufragio quotidiano delle opere caduche.

AMERIGO RUGGIERO.

Si riparla di Giovanni Horth

Vienna, 2 mattino.

Era un po' di tempo che non si parlava di Giovanni Orth.

Nella rivista *Le Missioni cattoliche* è però adesso uscita una notizia che la *Reichspost* ritiene forse atta a sollevare il velo che dal 1891 circonda la sorte dell'Arciduca Giovanni Salvatore, che aveva assunto il nome di Giovanni Orth dodici anni avanti.

Nella rivista si legge che l'anno scorso, certo padre Carlo Leonardo viaggiando per il Paraguay capitò presso Santa Maria Mayor in casa del signor Rodolfo Carlsinsen.

«La casa ospitale di don Rodolfo — prosegue Carlo Leonardo — nel 1926 fu teatro di un interessante episodio, avendo alla sua porta bussato l'Arciduca austriaco che girava per il mondo sotto il nome di Giovanni Orth e che aveva sbagliato strada. La padrona di casa potè assodare la sua identità in modo sicuro. Il vecchio Arciduca, ammalatosi, si avviò rapidamente alla morte. La signora lo preparò a ben morire e l'Arciduca le narrò tutta la storia della sua vita. Egli giace sepolto a poca distanza da qui, sulla strada di Concezione. La signora fece quanto era in suo potere per informare della cosa gli interessati».

La *Reichspost* trova però strano che dell'episodio non si sia prima saputo nulla e altresì si domanda se poi don Rodolfo abbia davvero avuto prove incontrastabili dell'identità del preteso Giovanni Orth.

Montagne e santi messicani

Sovente il mio pensiero ritorna al Messico. E' ancora uno dei Paesi meno noti e più affascinanti del mondo. Questi pregi non vanno naturalmente cercati nelle città principali, ma negli aspetti della natura superbamente grandiosi e nel carattere degli indios, dei 14 o 15 milioni di indigeni che costituiscono la vera popolazione messicana. Come tutti sanno, il vero paese degli aztechi è l'altipiano sul quale, nella regione fra Vera Cruz e Città di Messico, s'adergono le massime montagne messicane che sono il Popocatepetl, l'Ixaccihuatl e l'Orizaba. Il primo è un vulcano di quasi 5500 metri d'altezza che sino a poco tempo fa era «in vendita» come se si trattasse di una miniera o di una piantagione di canna da zucchero. Lo offriva al miglior compratore un Sindacato nord-americano che aveva acquistato la concessione per sfruttarne le solfuree risorse nonchè il ghiaccio della cima ad uso e consumo del milione di abitanti di Città di Messico. Inoltre il Sindacato concessionario si riprometteva di trasformare in parco intersecato di strade le vergini foreste dalla base del colosso e di costruire una ferrovia che avrebbe portato i turisti dalla capitale alla vetta. Poichè, conviene dirlo subito, la leggendaria montagna è di facilissimo accesso: si può ascenderla a cavallo e quindi il tracciamento della ferrovia sarebbe stato privo di speciali difficoltà. Ma per le condizioni interne del Messico che impediscono e impediranno per un pezzo a quel Paese di attirare le fiumane turistiche nord-americane incanalate verso Cuba, le minori Antille e il Panamà, e al Popokatepetl di diventare un obbiettivo vesuviano, i progetti s'arenarono.

Un vulcano dormiente

La montagna è infatti un vulcano semi dormiente. Dai tempi della conquista di Cortez, ha gettato fuori dieci grandi eruzioni. L'ultima, terrificante, avvenne nel 1802 e da 127 anni il Popokatepetl si limita a evaporare da una quantità di piccole bocche del cratere un liquido che solidificato diventa purissimo zolfo e che costituisce il suo massimo pregio industriale. Il cratere ha quasi un chilometro di diametro e 400 metri di profondità. Il terreno, entro il cratere e fuori, tutto in giro della sommità, negli ultimi 350 metri, è coperto di zolfo sul quale s'adagiano ghiaccio e neve. Insomma il Popo riuscirebbe largamente a provvedere al consumo mondiale dello zolfo. Ma gli Stati Uniti lo prendono dal Texas e dalla Luisiana le cui produzioni li hanno resi indipendenti non solo dallo zolfo messicano ma anche da quello della Sicilia che un tempo, sui velieri, andava sino in America. Quindi lo zolfo del vulcano azteco non serve che agli usi locali. Gli indios lo trasportano in basso sulle dolci chine coperte di neve per mezzo di slitte e, dove non c'è la neve, con i muli e gli asini.

Come ho detto le grandi montagne messicane eccitano poco la passione alpinistica non offrendo granchè di alpestre. Il solo inconveniente è la rarefazione dell'aria al disopra dei 4000 metri. Ma come aspetti poche elevazioni del mondo sono più magnifiche del Popocatepetl e del vicino Ixaccihuatl, comunemente chiamati il Vecchio Popo e la Dama Bianca. Dai punti più elevati di Città di Messico e specialmente dal Castello di Ciapultepek nei pomeriggi calmi si possono ammirare entrambi frangiati di tiare d'argento che ai raggi del sole cadente diventano purpuree come fiamme. Il Popo di 500 metri più alto della compagna ha una forma più monumentale mentre l'altra si distingue per la lunga linea frastagliata della cresta. La quale riproduce la forma di una gigantesca figura femminile supina con i piedi rivolti verso il Popokatepetl.

Leggenda azteca

Con un po' di buona volontà si riesce a distinguere la testa, il seno nonchè le ginocchia ed i piedi dell'eterna dormiente sotto il lenzuolo delle non meno eterne nevi. E una leggenda azteca spiega ogni cosa, raccontando come nei giorni del principio delle cose un iddio chiamato appunto Popocatepetl venne sulla terra e s'innamorò di una fanciulla dalla pelle bianca come neve. Il vecchio dio la fece sua e la portò in cielo a regnare con lui. Ma anche gli altri dei s'innamorarono della giovane moglie di Popo. Quando questi si accorse che la bella terrestre lo tradiva con gli iddii di lui più giovani montò sulle furie e la tramutò in montagna mettendosela vicina, a portata di mano. Poichè anch'egli dominato dall'invincibile passione non volle più restare in cielo e si autopietrificò nel punto preciso dove attualmente si trova. Superfluo aggiungere che i terremoti che squassano il Messico sono i suoi gemiti, ed i nembi di fumi solforosi di cui s'impennacchia il cratere, il suo respiro.

Per far l'ascesa del Popo son necessari tre giorni almeno di tempo e delle buone guide. Si raggiunge in ferrovia il piede della montagna sino alla cittadina di Amecameca che è a circa 2300 metri sul mare e a 70 chilometri al sud di Città di Messico. Ad Amecameca si noleggiano i cavalli, si ingaggiano le guide e si arriva al calar della notte ad una cantoniera (Tlamacos) che è già a 4000 metri d'altezza. La strada è oltremodo suggestiva poichè si svolge sotto la magnifica foresta di querce e di frassini che coprono i piedi delle montagne. Non ci si accorge quasi dei 4000 metri poichè il luogo è amenissimo, ridente, abbellito di fiori che da noi allignano 3000 metri più in basso. Ma a mezzanotte è più ancora al mattino si gela. Sicchè quando si riparte, alle sette, l'inizio della cavalcata non è molto piacevole.

Le guide trascinano le slitte che serviranno alla discesa nel ritorno, e suggeriscono di partire digiuni per evitare il mal di montagna. Sono ai 4400 metri gli zoccoli delle cavalcature calpestano una soffice terra ... sulla sabbia e sulla neve. Ma arrivati le nubi vi avvolgono nell'impalpabile atmosfera del nulla, separandovi dal mondo visibile più ancora di quanto lo siate per effetto della rispettabile quota raggiunta.

Ascensione a 5000 metri

Il vostro affaticato cavalluccio sbuffa come una locomotiva, ogni dieci passi si ferma e non avete la forza per incitarlo a proseguire. Improvvisamente le nuvole si squarciano dispiegandovi una veduta superlativa. Vedete a migliaia di metri sotto di voi la distesa dell'altipiano, il panorama dell'immensa capitale scintillante fra i suoi laghi di cristallo. Dinanzi la «Dama dormiente» vi abbacina con il suo candore e intorno altre montagne, le massime dell'altipiano. Ma le nubi sopraggiungono di nuovo e si torna alla sensazione di cavalcare un ippogrifo immobilizzato nel mezzo dell'etere.

Siamo a 5000 metri e più, sul ghiacciaio. Conviene scendere da cavallo per arrampicarsi sino al cratere. Si va su, di roccia in roccia, fra la neve, il ghiaccio e lo zolfo. Si soffia con affanno. Le guide vi passano attorno alla vita una cintura e vi issano sino a farvi sedere esausto sul ciglio del cratere, su uno dei più alti punti del continente americano, su di una roccia di ossidiana nera, la selce degli aztechi, la pietra dei loro coltelli crudeli. Si vede il fondo del cratere, giallo di zolfo, si ode il rumore violento dei vapori che prorompono: una strana illusione vi prende, come di aver raggiunto il limite di un'immane officina popolata d'una folla di uomini agitantisi attorno ad un frastuono di macchine evaporanti.

Ma non c'è nessuno: nell'atmosfera caliginosa, percossa da un gelido vento violentissimo, non ci siete che voi, le vostre guide, ed i cavalli rattrappiti, a testa bassa, con il pelo irto di ghiaccioli, riuniti in gruppo, poco distante sulla neve indurita.

Queste sono le sensazioni sommarie dell'ascensione del Popocatepetl. In quanto alla discesa, lasciandovi attrarre dalle slitte degli indios, direreste in una di esse un migliaio di metri a velocità raccapricciante, evitando roccie e crepacci, altrimenti il passaggio repentino all'altro mondo è assicurato. Ma l'indio guidatore della slitta pensa a portarvi a salvamento. In cinque minuti, quando la neve è fresca si arriva al suo limite in basso.

Un santuario famoso

Sull'Ixaccihuatl l'ascensione è più facile. La cresta della montagna lunga tre chilometri è un vero colle attraverso il quale Cortez passò per precipitarsi nella valle di Messico con la sua banda di «conquistadores» a strappar l'impero al credulo Guatemok.

Nel ritorno si fa la sosta d'obbligo ad Amecameca per visitarvi il Sacro Monte, una collinetta dove s'eleva un Santuario celebratissimo in tutto il Messico, perchè vi si conservano le spoglie di Frate Martino da Valenza, uno dei dodici apostoli del Messico, salito sull'altipiano verso il 1524 per evangelizzarvi gli indios. Non so se Frate Martino fosse della specie di quei terribili propagatori del cristianesimo, compagni di Pizzarro: la tradizione dice che qualche anno dopo la morte del Frate, una mula che passava da queste parti portando sul dorso un'immagine della Vergine si fermò dinanzi alla caverna dove il corpo di Martino era stato sepolto, rifiutando di andare più oltre. L'ostinazione del quadrupede a non voler procedere malgrado il diluvio di legnate che il conducente le faceva piovere addosso, fu interpretato dai neofiti indios come un segno indubbio della volontà divina che l'immagine non dovesse andar più lontana. Infatti, da quel giorno, l'immagine è qui, cioè nel chiesone a cupola del Sacro Monte dov'è custodita in una ricca custodia. I devoti fanno la scala che accede al Santuario sulle ginocchia nude, fatica che, date le condizioni della scala stessa, è veramente atroce. I pellegrini inoltre passan la notte accampati attorno alla collina e appendono i vestiti che li coprono sugli alberi in modo che lo spirito del Santo uscendo di notte dalla grotta abbia tutta la comodità di benedirli.

Si può chiamare il Popo, il padre delle montagne messicane, ma il sovrano è l'Orizaba, più alto di 300 metri. La città che ne prende il nome, situata sulla ferrovia da Città di Messico a Vera Cruz è all'altezza del Moncenisio, ciò che non impedisce che sia circondata da piantagioni di caffè e che il termometro all'ombra segni spesso 30 gradi. Ma c'è il conforto della vista dell'immane mantello nevoso dell'Orizaba...

SIRIO.

La collana di Maria Luisa

Chicago, 2 mattino.

L'esposizione della collana di diamanti, che Maria Luisa ricevette in dono da Napoleone, allorchè nacque il loro unico figlio, ha dato luogo a una contestazione curiosa; c'è infatti chi afferma che il prezioso monile è un altro. Si tratta di un secondo esemplare della storica collana, la cui autenticità è sostenuta dalla signora Carlotta Townsend, di New York, la quale dice di aver ricevuto il monile dall'Arciduchessa Maria Teresa d'Austria, che ne è legittima proprietaria, e che l'ha incaricata di venderlo per 50 mila dollari.

La cosa non manca di appassionare parecchi circoli americani.

(Radio - Stefani).

Gli abitanti di un villaggio anatolico in prigione

per avere dato ascolto ad un sacerdote

Vienna, 2 mattino.

In Turchia gli hogià, i sacerdoti dell'Islam, la loro influenza non l'hanno ancora perduta.

In Anatolia, sulla strada fra Angora e Konia, vive nel villaggio di Karabak il ricco commerciante Murad che possiede — o meglio possedeva — la più bella casa del paese, ma ha la disgrazia di non essere in buoni rapporti con l'hogià Isak. Giorni or sono il sacerdote — per vendicarsi di certi sgarbi fattigli dal Murad — convocò i contadini per comunicare loro essere desiderio di Allah che la bella e moderna casa di Murad venisse rapidamente distrutta; nelle fondamenta si sarebbe trovato un piano con esatte indicazioni circa un tesoro di inestimabile valore nascosto in altro sito. I contadini gli prestarono fede e muniti di zappe e vanghe si recarono sotto la guida dell'hogià alla casa di Murad che in poche ore ridussero ad un mucchio di macerie. L'hogià dava il buon esempio, anzi siccome due contadini non lavoravano con la sollecitudine da lui voluta li scaraventò dal tetto in strada mandandoli a fracassarsi le costole. Ma il piano misterioso del tesoro, si capisce, non fu trovato.

Il disgraziato Murad, rimasto senza tetto corse a chiedere aiuto al Kaimakan di Inewi, il quale spedì a Karabak numerosa gendarmeria, senonchè i contadini già si erano dispersi ed i gendarmi poterono solo arrestarne alcuni, più il sacerdote. Ma il Valì di Konia ha voluto essere severo ed ha dato ordine alla gendarmeria di ritornare a Karabak ad acciuffare altre cinquanta persone in maniera che oggi è in gattabuia la maggioranza degli abitanti del villaggio. All'interrogatorio l'hogià Isak si è messo a fare il finto tonto.

Le nozze di Agha Khan

annunciate per il 7 dicembre

Aix-les-Bains, 2 mattino.

Il sindaco annunzia ufficialmente il matrimonio del principe Agha Khan per sabato prossimo 7 dicembre alle ore 10 del mattino, e prende fin d'ora tutte le disposizioni affinchè la cerimonia si svolga con tutta la pompa voluta.

Si può dire che tutta la regione è attualmente in piena effervescenza, poichè sono 30 anni che il capo religioso dei mussulmani dell'India, i cui antenati risalirebbero al Profeta, è ospite fedele di Aix.

E' inesatto che uno dei figli del Re d'Inghilterra sia testimonio al matrimonio, ma due notabilità internazionali molto conosciute per l'interesse che portano ad Aix ove fanno una cura annua, assisteranno al matrimonio di Agha Khan. Per contro si conoscono già i due testimoni della signorina Carron: l'ex-ministro Antonio Borrel, deputato della Savoia, e l'avv. Carlo Durand, della Corte d'Appello di Parigi, presidente della Federazione delle Società Savoiarde di Parigi. Per la cerimonia il protocollo impone regole strettissime. La sala del Consiglio municipale sarà divisa in due parti, una riservata agli invitati ed alle personalità del Dipartimento, l'altra ai rappresentanti della stampa, di cui un centinaio sono già iscritti nei registri del Comitato.

Il Municipio avrà una decorazione sontuosa: fiori e piante verdi orneranno lo scalone in stile Rinascimento.

Dopo la cerimonia, nel corso della quale il sindaco Clerc terrà un breve discorso e ringrazierà Agha Khan del dono di 650.000 franchi che egli ha offerto alle Opere di beneficenza della città, una colazione riunirà gli invitati. Essa non avrà luogo ad Aix, ma in una città vicina, celebre per aver dato i natali al più illustre dei gastronomi.

Un Vasco De Gama contemporaneo

Sterminatore di elefanti nell'Africa ignorata

Parigi, 2 mattino.

Sedicesimo discendente del navigatore famoso, che per primo varcò il Capo di Buona Speranza e nel 1498 scoprì la rotta delle Indie, il conte Vasco De Gama ha ereditato lo spirito avventuroso del suo glorioso antenato.

Egli è tornato a Parigi, dopo una dimora di 15 mesi nella Jungla africana, in compagnia della moglie e del figliolo.

Il suo passaggio in Europa sarà, del resto, di breve durata, poichè, dopo una breve residenza in Riviera, egli ha intenzione di partire, sempre con la moglie e con il figliolo, per esplorare in terre limitrofe all'Abissinia, dove nessun uomo, almeno dei tempi moderni, ha mai messo piede.

Il conte Vasco De Gama ha ucciso durante i suoi viaggi una cinquantina di elefanti. La caccia ai pachidermi è costosissima ed i permessi sono concessi a prezzi elevati. Secondo l'esploratore, la razza degli elefanti non è minacciata da una immediata distruzione, quantunque, se si deve credere alle sue affermazioni, 300 di questi enormi animali vengano abbattuti ogni giorno. I misfatti dei pachidermi non si contano più: essi rovesciano e calpestano le capanne degli indigeni e distruggono i raccolti.

Il figlio di Vasco De Gama ha ora l'età di 3 anni. Egli è stato condotto dai genitori nella Jungla africana e vi ritornerà insieme con essi, poichè la contessa Vasco De Gama assicura che quando si è conosciuta l'Africa non si può più vivere lontani da quelle regioni. Le impressioni nostalgiche che quelle contrade esercitano sullo spirito di coloro che le hanno percorse una volta, li costringono a ritornarvi.

Che cosa può capitare

allevando i figli con troppo lusso

Budapest, 2 mattino.

Il seguente caso valga di monito ai genitori che viziano le figlie.

La signora Lucy Polnay, figlia di un noto industriale, ha intentato un processo al padre per ottenere da lui gli alimenti. La signora, assai conosciuta nella società locale, premette che il padre non le ha mai versato il danaro promessole per le nozze (circa 120 mila lire). Quando sposò, il padre la costrinse ad abitare nel suo stesso appartamento, ma in seguito l'assegno mensile per le spese personali da lire 1500 è stato ridotto a 1200; per giunta nella scorsa estate suo padre la mise letteralmente fuori di casa.

«La colpa di mio padre, anzi il delitto si legge nella comparsa ai giudici, consiste nel fatto che egli mi ha allevata nel massimo lusso e non ha ritenuto necessario farmi imparare una professione utile. Come io l'ho aiutato nei suoi affari, prego il Tribunale di condannare il convenuto a corrispondermi un assegno mensile di 4500 lire».

Il Tribunale vuole però stare a sentire cosa risponda il signor Polnay padre.

Un autoveicolo ogni 22 persone in Inghilterra

Londra, 2 mattino.

Dai dati ufficiali comunicati si apprende che nel 1928 è stata accordata la licenza di circolazione a ben 2 milioni di veicoli. La percentuale degli autoveicoli in Inghilterra è di uno ogni ventidue persone e quella degli abilitati a condurre automobili è di uno su ogni diciotto abitanti.

R. S.

Una storica pioggia di stelle cadenti

Tutti gli anni, verso la fine del mese di novembre, si vedono delle stelle cadenti, dette Bielidi, dal nome della cometa di Biela, da cui hanno origine. Il fenomeno ordinario annuale è presentemente molto limitato, ma cinquantasette anni fa, la notte del 27 novembre 1872, assunse proporzioni tali da dar luogo ad una vera pioggia di stelle cadenti. Qualche vecchio lettore ricorderà ancora quel grandioso spettacolo celeste. I giornali di tutta l'Europa ne parlarono, poichè il fenomeno fu visto in Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Norvegia, in Grecia, in Asia Minore, e altrove. In Roma, l'«Osservatore Romano», oggi unico superstite della stampa romana di quel tempo, pubblicava nel numero del 29 novembre 1872 (pagina 3) il seguente articolo dell'illustre astronomo P. A. Secchi, il quale allora dirigeva, con plauso dei dotti, l'Osservatorio astronomico del Collegio Romano.

«La notte passata del 27 al 28 corrente, resterà memorabile per la bella e veramente straordinaria pioggia di stelle cadenti, che molti senza dubbio avranno osservato, essendo il cielo sereno.

«Fu grande la nostra sorpresa al vedere la faccia del cielo tutta solcata di numerosissimi fuochi, che piovevano come i piccoli razzi della girandola, solcando tutta la volta visibile. L'apparizione era ben più splendida che quella osservata nel 14 novembre 1867-68. In meno di tre minuti se ne contarono più di cento, onde si dovette immaginare un modo sicuro di enumerarle. Si tenne al cronografo, ma neanche con questo si riusciva a contarle tutte, onde fu preso l'espediente di spartirsi il cielo tra gli Osservatori, e che ciascuno desse il suo segnale, con un «tò», e che uno scrivesse per tutti segnando nel giornale tanti tratti lineari quanti erano gli avvisi, e contraddistinguendo con una linea più lunga quelle che erano più belle, e notando con altro breve segno le più singolari. Ma anche così si trovò fatica a tener loro dietro, ed è inutile il dire che moltissime furono perdute. La somma totale raccolta fu di 13.892, o in cifre tonde 13.000 in 5 ore. Il massimo fu circa le 8,30, quando in 3 minuti se ne contarono 192.

«Le stelle erano generalmente piccole, ma una gran parte erano assai belle e splendenti. Le più belle spesso descrivevano linee curve, o la forma di arco di circolo, ... Le stelle minori erano bianche, e talora pareva che nevicasse, e naturalmente era impossibile contarle. Anche le grandi spesso si presentavano contemporanee, mente a 7 e 8 per volta, divergenti per tutto il cielo dal radiante, ma talora a 4 e 5 insieme, tutte parallele e vicinissime, come arco di fuoco discendente.

«Tutto il cielo ne era solcato, ma una preponderanza era al sud-ovest, e al nord-ovest specialmente dalle 10 alle 11 ore, ma tal preponderanza non era costante.

«Il massimo numero fu per noi dalle 8 alle 11 ore. D'indi in poi cominciò a calare sensibilmente, e a mezzanotte erano già poche.

«Tale è, in brevi parole, la storia del fenomeno. Ma quale ne è la causa? Semplicissima. La terra ha attraversato la corrente di piccoli corpuscoli che tengono dietro alla cometa di Biela, se non centralmente, almeno molto vicino. L'orbita di questa cometa taglia l'orbita terrestre in due punti opposti, cioè a 66° e 246° di longitudine. Ora, la terra, veduta dal Sole a mezzanotte, stava precisamente a 66°. Abbiamo già altre volte parlato della connessione fra le comete e le stelle cadenti: e questa è una bella prova della teoria del professore Schiaparelli. Questo distinto astronomo aveva richiamato l'attenzione degli scienziati su questo soggetto in una recente pubblicazione, e questa verifica porge il suggello alla sua bella teoria». Fin qui l'articolo del P. Secchi.

Le stelle cadenti vedute la sera e la notte del 27-28 novembre 1872, in tutta l'Europa furono circa 160 mila. Esse non erano altro che frammenti della cometa di Biela, la quale nel 1846 si spezzò in due parti, e in seguito andò in completa dissoluzione. In quel giorno, il nostro globo passò attraverso lo sciame costituito dai corpuscoli della cometa disgregata. Questi, penetrando con grande velocità nella nostra atmosfera, si incendiavano a causa del forte strofinio e della compressione contro l'aria e si rendevano visibili.

In quell'anno 1872, proprio nel novembre, si trovava in Roma, per una breve permanenza, il giovane astronomo francese C. Flammarion, il quale, già noto per alcune sue pubblicazioni, doveva in seguito raggiungere una popolarità meritamente mondiale. Il Secchi, che lo apprezzava, strinse subito con lui una personale amicizia.

Camillo Flammarion aveva allora 30 anni. Così egli parla della pioggia delle stelle cadenti del 27 novembre 1872 nella sua «Astronomia Popolare» (Milano, 1887, p. 507).

«Quella sera lì, io mi trovavo a Roma nel quartiere della Villa Medici, e col vantaggio di un verone prospiciente a mezzodì. Quella meravigliosa pioggia di stelle è caduta dinanzi ai miei occhi, per così dire, ed ho l'eterno rammarico di non averli aperti per contemplarla. Essendo convalescente in seguito a febbre di malaria, avevo dovuto ritirarmi immediatamente dopo il tramonto del sole, che quella sera era parso, dall'alto del Colosseo, addormentarsi in un letto di porpora e d'oro. Voi capirete facilmente, amico lettore, qual rammarico ho provato il domani mattina allorchè, recatomi all'Osservatorio, il P. Secchi mi partecipò l'avvenimento! Com'era accaduto che egli l'avesse potuto osservare? Più fortunato del caso, un suo amico, vedendo piovere le stelle, salì a chiedergli la spiegazione di cosiffatto fenomeno. Erano allora le 7.30 minuti. Lo spettacolo era incominciato, ma era ancor ben lontano dal suo termine, e l'illustre astronomo potè contemplare la meravigliosa pioggia di circa 14 mila meteore.

«Questo fatto fece gran rumore a Roma, e il Papa stesso non vi rimase indifferente; giacchè, alcuni giorni dopo, avendo avuto l'onore di una udienza al Vaticano, le prime parole che Pio IX mi rivolse furono queste: — Avete veduto la pioggia di Danae?».

Il Papa, avvisato dello strano fenomeno da alcuni familiari, lo aveva infatti osservato da dietro le finestre della sua stanza in Vaticano.

E qui non posso fare a meno di non ricordare come tra quei familiari pontifici vi fosse, quella sera, mio padre il quale, nella sua qualità di Decano di Sala si diede premura di far avvertire il Papa dell'inconsueto spettacolo celeste da poco incominciato, come più volte egli mi raccontò.

Pio IX rimase a lungo ad osservare, in silenzio, la straordinaria pioggia di stelle cadenti, poi, bruscamente, come se un'idea non lieta lo avesse preoccupato, si tolse dalla finestra e fece cenno di volersi ritirare. Ma tornò a fermarsi, e rivoltosi a mio padre, gli disse: — Avete fatto bene a farmi avvertire. Siamo dinanzi ad un segnale celeste. Andiamo a pregare.

Qualora si rifletta che la data del 20 settembre 1870 era trascorsa da poco più di due anni, dando origine ad una irregolarezza e ad un disagio gravissimo nell'animo degli italiani, si comprenderà facilmente quale fosse il segnale celeste cui Pio IX alludeva, con speranza e fiducia.

L'avvenimento del quale, secondo la mente del vecchio Pontefice, il segnale celeste era messaggero, è oggi un fatto compiuto.

PIO EMANUELLI.

Il processo di Cagliostro

Giuseppe Balsamo da Palermo, meglio noto sotto il nome di conte di Cagliostro, è, col Casanova ed alcuni altri, una delle caratteristiche figure di avventurieri del secolo XVIII. Ciarlatano senza scrupoli, ma abile e coraggioso, in quel secolo nel quale tutto fu possibile, ebbe una parte in molti avvenimenti singolari e massime in quello, conosciutissimo, del così detto scandalo del *Collier de la Reine*. La fine sua è anche risaputa, e su di essa si sbrigliarono anche fantasie e leggende partigiane: arrestato e processato per varii reati dal Tribunale del Sant'Uffizio, fu condannato al carcere perpetuo, e morì in prigione.

Un volumetto assai interessante, e condotto criticamente sulle fonti, cioè sugli atti processuali, ha scritto e recentemente pubblicato sull'ultima pagina della vita dell'avventuroso palermitano, il Cassinelli: (*Cagliostro dinanzi al Sant'Uffizio*, 1789-91; Paolo Cremonese, ed., Roma), e ne è venuta una vivace ricostruzione giuridica del processo, ed una serie di riusciti ritratti degli imputati, dei magistrati, degli avvocati. Ed in realtà non si potrà davvero dire che, malgrado tutta la equanimità di cui lo scrittore vuole dar prova nel giudicare il Cagliostro, abbia potuto indulgere in qualunque modo [illegible] sui riguardi, come pure rispetto alla di lui moglie, Lorenza Feliciani, causa delle sue rovine e sua delatrice al Sant'Uffizio.

La Feliciani si era presentata all'Autorità ecclesiastica il 26 settembre 1789, dicendo che «doveva, per scarico di coscienza, aggravarsi di alcune cose spettabili» al Sant'Uffizio». Pochi giorni prima suo marito aveva inutilmente tentato di riunire alcuni signori romani allo scopo di fondare una loggia della massoneria di rito egiziano: la fondazione della loggia non era riuscita possibile per lo scarso numero di aderenti raccolti, e con quello scacco si può dire che il Cagliostro avesse perduto una delle ultime possibilità che gli restavano di salvarsi dalla rovina, cercando di vivere alle spalle degli aderenti medesimi attesi per la massoneria egiziana. Non era più il Cagliostro ricco di tutte le capacità di espedienti. Il Cagliostro abilissimo e sfrontato, bene esperto, se non nelle varie logge e pseudo-scienze in cui pretendeva d'avere esperienza, almeno della magia non comune di raggirare, col prestigio, con le parole, con ogni arte possibile, anche i più ricchi ed i più potenti. Ormai impoverito, invecchiato, il Balsamo aveva persa quella fiducia in se stesso e quella quasi incosciente sicurezza che erano state, più che una sua forza, se non la sua forza principale. Oppresso dalle esigenze economiche, in un ambiente come quello romano, poco ricettivo per le sue gesta, e sorvegliato, si può dire, a vista dalla temuta giustizia e polizia dello Stato della Chiesa, Cagliostro decadeva rapidamente.

La causa della sua fine e del suo processo fu, come s'è detto, la moglie Lorenza Feliciani, detta, o seducente contessa Serafina Cagliostro. Nella donna, la Feliciani appare come la figura forse men simpatica, per non dire più disonesta, del processo: e se, invece d'essere sul banco dell'accusa, essa potè trionfare sullo [illegible] del testimonio dinanzi al S. Uffizio [illegible] dovette alla sua ipocrisia [illegible] accusare il marito di cui era stata tante volte complice, assunse l'aspetto della vittima e dell'anima timorata, che accusa «per scarico di coscienza», ma che, nello stesso tempo, cerca di mettere una parola buona per la difesa del consorte. E si sa bene che la Feliciani era di costumi facili tanto da aver avuto, nella stessa città, in Roma, e quasi sotto gli occhi del marito, diversi amanti [illegible] spinta dal marito a prostituirsi per denaro), fra i quali un ecclesiastico, da lei [illegible] prendere l'iniziativa in queste cose, adescato con molte rivelatrici ed esibizioni; se si pensa ch'essa, persuasa ormai che del marito aveva poco più da sperare, già aveva progettato di sbarazzarsene insaponando le scale per farlo sdrucciolare, si capirà quale donna fosse la degna compagna del «conte» Cagliostro.

In sostanza, quindi, una scarsa morale, nella coppia Cagliostro, tanto nell'accusato come nell'accusatrice, una ignobile assenza di ogni ritegno, una bassezza ed una serena incoscienza, [illegible] da stupire chi segua quel singolare processo. Singolarissimo anche per la specie dei reati contestati, e per le tante rivelazioni di ambienti ed umori e modi di vita della società romana ed europea dell'ultimo settecento. Se la moglie fu un'autentica donna di malaffare, gli fu anche degna compagna; e molte volte facendo mercato di se stessa procurò denaro al marito, [illegible] ad ogni servizio, mentre il marito, di truffa in truffa, di mistificazione in mistificazione, percorreva elegantemente le capitali d'Europa. Il crimine che provocò il processo fu la propaganda massonica: [illegible] anche per questo è interessante vedere il sorgere delle sètte massoniche in Italia e le puerilità, le stravaganze, anzi, le ciarlatanesche sciocchezze di cui si faceva propagatore il Cagliostro, il quale pretendeva di far leggere il futuro in una ampolla d'acqua a qualche ragazza che si prestava al suo gioco.

Dagli atti del processo risulta lo scrupoloso, ed anche relativamente indulgente, corso del Tribunale del S. Uffizio nel condurre questo giudizio. Appare in realtà come anche al Tribunale risultasse evidente che, se da una parte si aveva un delinquente ed un ciarlatano, ma ormai quasi inoffensivo, [illegible] annullato ed in piena decadenza fisica e morale, dall'altra si aveva una donna amorale e non meno delinquente, che forse migliorò la posizione del marito con la stessa odiosità delle sue accuse e col losco comportamento dei suoi [illegible] di parenti e di famiglie, tutti complici, ricattatori ed accusatori ad un tempo. E fu forse questa che salvò Cagliostro dal patibolo che, per i suoi reati, avrebbe dovuto attenderlo; ma naturalmente non lo salvò da quel carcere che equivaleva ad una condanna a morte a lunga scadenza.

Processo giuridicamente interessante, storicamente assai curioso, e racconto di cose non comuni, anche se tratte da un ambiente che [illegible] per la sua impurità. E' l'agonia dei residui del Settecento, di un aspetto del Settecento, di cui quell'[illegible] d'inganno, di molta astuzia e di nessuna coscienza, era stato una creatura caratteristica; ed alla vigilia degli eventi decisivi della Rivoluzione, e dell'inizio del nuovo secolo, scomparirà. Fautore di scandali e mistificazioni che furono causa non ultima della disgregazione degli ambienti sociali di quel tempo.

Va per rubare

e finisce con l'uccidersi

Berlino, 2, mattino.

In una piccola banca della Jaegerstrasse, la «Ismar Lissner e C.», oggi, mentre il direttore si intratteneva nella sua stanzetta a piano terreno con un amico, faceva improvvisamente la sua apparizione alla porta della strada un giovanotto con il viso mezzo mascherato [illegible] il quale, tenendo in pugno una rivoltella, intimava al direttore: «O il denaro o sparo!».

Il banchiere mantenne il suo sangue freddo e rispose: «Spari pure, denaro non ne avrà!».

Questa risposta sconcertò talmente il malfattore, che egli non oppose resistenza quando, subito dopo il banchiere [illegible] in stanza per recarsi nella stanza vicina a telefonare alla polizia.

Il giovanotto allora disorientato e sgomento ha diretto l'arma su di sè [illegible]. Non si è potuto stabilire l'identità del [illegible].

Gli Agrumi italiani
e la loro esportazione

La coltura degli agrumi è una fra le più tipiche branche della frutticoltura, e costituisce uno dei più classici aspetti del nostro paese, o almeno delle parti del nostro paese più favorite dal clima mediterraneo. Ma se direttamente l'agrumicoltura interessa poche regioni italiane, indirettamente essa interessa tutta la Nazione; basta ricordare che nell'ultima annata il valore degli agrumi esportati superò la somma di 720 milioni di lire, oltre ad altri 170 milioni, valore dei derivati agrumari (essenze, citrati, acido citrico, ecc.), pure esportati.

Nonostante le ristrette zone ove si pratica la loro coltura, pure gli agrumi figurano, nella nostra esportazione complessiva di frutta, nella proporzione del 40 per cento circa.

Togliamo alcuni importanti dati e notizie da un fascicolo dell'*Italia Agricola*, dedicato all'argomento e recentemente pubblicato.

La coltura degli agrumi in Italia, fino alla metà del secolo scorso, serviva quasi esclusivamente a soddisfare le richieste del consumo interno; tra il 1860 e il 1890 essa invece si sviluppò in modo notevole, essendosi iniziata un'attiva esportazione verso l'Europa Centrale. Fu allora che furono messe a coltura tante aride colline e sterili scogliere del litorale mediterraneo, e che fu frugato dappertutto il sottosuolo per cavarne ogni vena d'acqua per diffondere la coltura cara a Pomona, che ha fatto diventare celebri in tutto il mondo la Conca d'Oro, le spiagge di Sorrento, la costiera amalfitana, le terrazze della Liguria e i giardini del Garda. E l'Italia era allora al primo posto fra i paesi esportatori.

Verso la fine del secolo scorso, incominciò invece, specialmente per l'agrumicoltura siciliana, la crisi, che, con vicende alterne, dura tuttora da una trentina di anni.

La causa di tale crisi si è attribuita alla eccessiva estensione degli agrumeti, la cui produzione sarebbe risultata superiore alle richieste dei mercati; ma le cause vere furono l'espandersi della coltura agrumaria negli Stati Uniti d'America, in Spagna, in Palestina e in altre colonie inglesi, e soprattutto la disorganizzazione dei nostri produttori ed esportatori.

Gli Stati Uniti d'America con le loro colture della California, della Florida e quelle recenti, in gran parte non ancora entrate in produzione, del Texas, sono oggi e saranno per sempre il più grande mercato agrumario del mondo. E dire che fino al 1860 gli agrumi vi erano sconosciuti! E' inutile parlare della razionale tecnica ivi adottata per la lotta contro i parassiti e la raccolta (che per le migliori varietà si fa con i guanti, senza metafora) e della potente organizzazione commerciale, di cui tutti hanno sentito parlare o che almeno facilmente immaginano.

La Spagna è la nostra più temibile concorrente sui mercati europei; ivi un Comitato di vigilanza statale non permette che vadano all'estero agrumi che non abbiano quelle caratteristiche di grossezza, di estetica e di sanità, che assicurino un largo credito al prodotto.

Tre anni or sono, il Governo spagnuolo fece sospendere le spedizioni all'estero finchè non furono eliminati dal mercato tutti gli aranci danneggiati dal gelo. Conseguenza di questa severa disciplina commerciale è il costante aumento delle esportazioni spagnuole in quasi tutti i mercati europei.

Sul mercato inglese vanno sempre più diffondendosi, e perciò facendo concorrenza ai nostri, gli aranci della Palestina, dove gli impianti di agrumi sono ancora giovanissimi e perciò ben lungi dall'essere entrati nella loro piena produzione.

L'Italia ha esportato annualmente in media, nell'ultimo quadriennio 3034 mila quintali di agrumi. Confrontando tale cifra con la media dell'ultimo quadriennio anteguerra, che è di 3963 mila quintali, si nota una preoccupante diminuzione dell'8 per cento. E questa diminuzione tende purtroppo a seguitare.

I nostri maggiori acquirenti sono, per i limoni, la Germania, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, l'Austria, la Cecoslovacchia e la Francia. Per gli aranci e i mandarini la Germania, l'Austria, l'Ungheria, la Svizzera e la Cecoslovacchia.

La Germania, come si vede, costituisce il nostro principale sbocco; per i limoni su quel mercato non abbiamo concorrenti; per gli aranci invece la Spagna è riuscita a superarci. Per l'Austria, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, l'Italia è, si può dire, l'unica fornitrice, essendo insignificanti le esportazioni dalla Spagna. In Inghilterra, mentre aumentano ogni anno le importazioni di aranci dalla Spagna, dalla Palestina, dalle Indie e dal Capo di Buona Speranza (!), il prodotto italiano arriva sempre in minore quantità. L'Italia mantiene ancora invece il primato sul mercato inglese per quel che riguarda i limoni.

Agli Stati Uniti forniamo ancora un settimo del loro fabbisogno di limoni, essendo il resto prodotto sul posto, e in questo mercato la superiorità del nostro prodotto in confronto a quello locale californiano, ci conserverà ancora per molto tempo il primato fra i Paesi esportatori.

Da quanto abbiamo riassunto e da molte statistiche ancora che qui non possiamo riportare, si conclude che per il commercio internazionale dei limoni, l'Italia mantiene ancora quasi una posizione di monopolio, che non ci deve però dare un senso di assoluta sicurezza perchè anche la coltura dei limoni si va diffondendo, oltre che nella Spagna, in California, in Siria e altrove.

Per gli aranci invece, sia per la sagace organizzazione spagnuola, che per l'attiva partecipazione alle richieste inglesi degli Stati Uniti, della Palestina e del Sud Africa, dove, ripetiamo, la maggior parte degli impianti non è ancora nella fase produttiva, l'Italia trova sempre più ostacoli alle sue esportazioni.

Il rimedio? Quello che si raccomanda per ogni altro ramo dell'agricoltura, e in particolar modo delle colture orto-frutticole: industrializzazione ed organizzazione.

Colture tecnicamente perfette, difesa efficace, tempestiva e generale delle malattie (cocciniglie in particolar modo) che, specialmente nel caso degli agrumi, deturpano il prodotto diminuendone enormemente il valore; organizzazione dei produttori onde adottare i più razionali mezzi di raccolta, di selezione e di imballaggi, che hanno tanta importanza nell'impressionare favorevolmente l'acquirente straniero.

A tutto questo ha pensato e pensa il benemerito Istituto Nazionale dell'Esportazione. Il controllo sulla esportazione è il mezzo più efficace di cui si sono serviti i nuovi paesi produttori di agrumi per richiamare su di essi l'interesse e la preferenza da parte dei mercati di consumo.

Con un tale controllo si può dare al prodotto esportato caratteristiche qualitative e di imballaggio uniformi, che facilitano la richiesta estera, garantendola da ogni oscillazione. Per gli agrumi questo disciplinamento non è poi tanto difficile, come per altri prodotti orto-frutticoli, in quanto la loro esportazione si esercita in una zona relativamente ristretta, con pochi punti di concentramento.

Si andranno così abolendo gli svariati sistemi d'imballaggio oggi in uso, dovuti più che alle diverse esigenze locali, alla abitudine ed alla tradizione, per sostituirli con un unico razionale sistema che darà una sola elegante veste al prodotto italiano che varca le Alpi e salpa il mare.

Per la selezione, la pulitura meccanica del prodotto e per il suo imballaggio si stanno già organizzando dei centri di raccolta, a similitudine di quanto si fa in America, nei cosidetti *packing-houses*, che hanno appunto lo scopo di ricevere dal produttore la frutta allo stato greggio, per consegnarla in condizioni di perfetta idoneità alla esportazione, anche verso mercati più esigenti.

Questo è, rapidamente riassunto, il programma dell'Istituto Nazionale per l'Esportazione, già in parte attuato, e che presto speriamo raggiungerà completamente lo scopo. Ad esso i produttori rispondano disciplinatamente e l'agrumicoltura italiana potrà allora riconquistare i mercati che minacciavano di chiuderci le loro porte, e potrà con prosperosa sicurezza ancora più estendersi sulle nostre coste benedette dal sole ed invidiateci dal mondo.

A. DEL LUNGO.

Premiazione di agricoltori casalesi
alla presenza di S. E. Marescalchi

Casale Mont., 2 mattino.

Ieri mattina, al Politeama, con l'intervento di S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura e Foreste, alla presenza delle autorità civili e militari, delle rappresentanze del Fascio e dei Sindacati e di una folla di popolo, ha avuto luogo la consegna dei premi ai partecipanti alle varie esposizioni dei prodotti agricoli.

Dopo brevi, applaudite parole del Podestà, cav. Caire, che ha offerto all'on. Marescalchi una medaglia d'oro, e di S. E. il Prefetto comm. Milani, S. E. Marescalchi ha pronunziato un discorso in cui, dopo avere ringraziato la città ed il popolo degli agricoltori della fraterna accoglienza fattagli, si compiace coi premiati alle varie esposizioni nazionali e regionali, che stanno per ricevere il premio conseguito. Mette in luce la importanza stimolatrice di buone opere e di progressi che le esposizioni ed i concorsi, saggiamente organizzati, possono rivelare; e poichè le maggiori premiazioni riflettono prodotti vinicoli, coglie l'occasione per tratteggiare il problema viticolo nelle sue attuali impostazioni, e per spiegare le provvidenze emanate dal Governo per venire in aiuto alla ricostruzione, là dove la viticoltura è perfettamente consona alle esigenze dell'economia agraria e capace di dare prodotti di merito.

A proposito dei premi conferiti ai frequentatori di corsi di pratica agraria generale o speciale, mette in rilievo la funzione capitale della soda istruzione diffusa anche fra i più umili artefici della terra, perchè questa è veramente la molla principale che farà agire beneficamente tutti i progressi raggiunti dalla tecnica agraria. L'incremento notevole della situazione agricola italiana è certo in gran parte frutto della migliorata tecnica; occorre dunque far conoscere a tutti questa tecnica che è strumento primo di progresso e di benessere nazionale. Passa rapidamente in rassegna le manifestazioni del miglioramento agrario ottenutosi negli anni di Governo Fascista, dalle bonifiche all'irrigazione, alle più razionali colture granarie, ortofrutticole, alle provvidenze preparate per la zootecnia, ecc. Chiude con un alto elogio dell'agricoltore italiano, che ora può lavorare in pace, nell'ordine, con la tranquillità e con la soddisfazione, per tanto tempo attesa, di avere un Capo di Governo che lo comprende e lo asseconda per le maggiori fortune del paese. Il discorso di S. E. Marescalchi, seguito con la più viva attenzione dall'uditorio, è stato coronato alla fine da un caloroso, lungo applauso.

Terminata la cerimonia della premiazione al Politeama, S. E. Marescalchi, seguito da tutte le autorità, ha inaugurato un « Nido d'infanzia » e quindi ha partecipato ad un banchetto offertogli dal Municipio. Allo spumante il Podestà ha offerto all'on. Marescalchi un ricco album con le firme di centinaia di cittadini.

Camagna, 2 mattino.

S. E. Marescalchi, vivamente atteso da tutta la popolazione e dalle autorità, è giunto ieri alle ore 15,30 e si è subito recato alla sede del Sindacato Agricoltori Fascisti, dove ha inaugurato il gagliardetto di Sezione pronunciando un applauditissimo discorso. Pronunciarono pure discorsi il dott. Castellari, Segretario Federale degli agricoltori, ed il cav. Marino, Capo Zona del Monferrato. Quindi S. E. Marescalchi si è recato in automobile a Camagna, ricevuto dal Podestà, dalle autorità e da tutta la popolazione. Al Municipio il Podestà gli ha offerto la cittadinanza onoraria. Ha risposto vivamente commosso S. E. Marescalchi, ringraziando il Podestà della dimostrazione d'affetto, dicendosi fierissimo di essere cittadino onorario di quel paese di lavoratori. Quindi S. E. Marescalchi ha fatto ritorno a Casale.

Una festa
alla Società Operaia di Aosta

Aosta, 2 mattino.

Una simpatica festa si è svolta ieri nel salone del Palazzo Municipale per opera della benemerita Società Operaia di Aosta, una delle più antiche del Piemonte. Sono intervenuti il Commissario Federale Fascista, Console Pertoldi, comandante la Legione della Milizia « Monte Bianco », l'avv. Berardengo, in rappresentanza di S. E. il Prefetto, il Podestà di Aosta avv. Giuseppe Fusinaz e molte altre autorità. Per l'occasione vennero distribuiti i premi della Scuola Serale di Disegno, una delle tante istituzioni della Società Operaia. Ha parlato applauditissimo il Presidente del Sodalizio, signor Michele Brunod. In seguito i numerosi intervenuti hanno visitato l'esposizione dei lavori, tributando felicitando gli insegnanti prof. Lancia e Picconn.

Grandiose opere sanitarie a Biella
La Villa Balduino di Bioglio

Biella, 2 mattino.

Proveniente da Roma è giunto ieri mattina nella nostra città, per una visita ad alcune località della regione e per un sopraluogo alla villa Balduino, che l'Ente assistenza operai biellesi ha recentemente donato, in omaggio al Duce, all'Opera Nazionale « Benito Mussolini », l'on. prof. Morelli, della Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali. L'illustre parlamentare, che è a capo dell'importante Istituto assistenziale italiano, era accompagnato dal direttore generale della Cassa Nazionale gr. uff. Medolaghi e dall'ing. Giovannazzi, provenienti pure da Roma. L'onorevole Morelli si è recato all'ospedale della nostra città dove è stato ricevuto dal presidente comm. ing. Grupallo, dal vice-presidente comm. Oreste Rivetti, dell'Unione industriale fascista di Biella, dagli amministratori del Pio Ente Boggio, Ramella e dottor Cardolle, dal dottor Mongurzi, di Novara, e dal dottor Danioni, del locale Dispensario antitubercolare.

Su alcune automobili tutte le personalità si sono recate alla regione « Rotonda » in località Chiavazza. La posizione, che è un pianoro su alture che dominano Zumaglia e Chiavazza, è una delle migliori del Biellese. Domina per una vasta estensione la pianura di tutto il basso Biellese; è circondata da splendidi parchi, al riparo di correnti fredde ed umide. La numerosa Commissione si è soffermata a lungo alla Rotonda e tutti i componenti hanno riportata ottima impressione, sì che è da ritenere che, non appena ultimato il progetto di massima di trasportare l'ospedale cittadino fuori periferia, tale località venga scelta come la più probabile per ospitare le modernissime costruzioni ospitaliere a cui sarà aggiunto un Sanatorio, di cui la Cassa Nazionale delle Assicurazioni sociali effettuerà la costruzione, provvedendone la gestione. La Commissione, che pure aveva visitato l'ospedale cittadino, ha visitato qualche altra località e si è portata pure a Camandona, località questa che era stata indicata all'on. le Morelli come molto adatta per erigervi un villaggio sanatoriale. Per ora venne però lasciata in sospeso ogni decisione. Il villaggio sanatoriale regionale dovrebbe comprendere duemila letti: la spesa preventivata per la costruzione degli edifici è di 50 milioni di lire.

Nel pomeriggio la Commissione, capeggiata dall'on. Morelli, è stata ricevuta da S. E. il Prefetto, D'Eufemia. Il capo della Provincia si è unito con la Commissione per una visita alla Villa Balduina di Bioglio, dell'Opera Nazionale « Benito Mussolini ». La bellissima villa che, acquistata dall'Unione industriale fascista di Biella, era stata recentemente restaurata e adattata a convalescenziario dall'Ente Assistenza operai biellesi, venne visitata minutamente. Il grandioso e bellissimo parco può ospitare alcuni altri edifici e così la villa può essere ulteriormente adattata per il ricovero di convalescenti operai tubercolotici. L'on. Morelli, coi tecnici della Cassa Nazionale, ha rilevato come la villa possa ospitare annualmente seicento convalescenti, perciò i progetti per la definitiva sistemazione della villa saranno basati per una cifra del genere.

La villa, che verrebbe affittata dalla Cassa Nazionale, che ne gestirebbe l'andamento, sarebbe munita di alcuni edifici-opifici, si trasformerebbe in sostanza in un convalescenziario per operai biellesi che verrebbero rieducati al lavoro durante la loro permanenza al convalescenziario in parola. E' una ardita innovazione, la prima del genere in Italia, che darà indubbiamente ottimi frutti. Gli operai, dopo la cura sanatoriale, verranno passati a tale convalescenziario, dove, non appena le loro condizioni cliniche lo permetteranno, saranno adibiti al loro lavoro, presso i telai, per breve tempo giornaliero. Quando la rieducazione al lavoro sarà completa, l'operaio ritornerà al lavoro presso il lanificio, da cui si allontanerà però a periodi per un soggiorno al convalescenziario. Mentre si è deciso di adibire la villa a convalescenziario-rieducatorio operaio, non si è stabilito ancora se sarà riservata esclusivamente al sesso femminile oppure se sarà ad uso promiscuo.

LA STRADA

Autocarro che ribalta e galletti in fuga

Valenza, 2 mattino.

Ieri, nel pomeriggio, lungo la provinciale di Alessandria, un camion carico di ceste di polli vivi, per una sterzata troppo repentina del guidatore, certo Bonfanti Luigi, di anni 43, di Torino, si capovolgeva lungo la scarpata della strada. Il pesante veicolo si abbatteva nel prato sottostante, mentre le ceste contenenti il pollame si rovesciavano e rotolavano un po' dappertutto; alcune meno resistenti si sfasciavano e varii capponi e galletti prendevano la rincorsa, sparpagliandosi per la campagna. Il guidatore del camion, che nel pauroso salto aveva riportato una lesione non grave alla fronte, dopo di essersi buttato fuori dalla macchina, aiutato da altri volonterosi, si dava attorno per rintracciare il pollame sbandato. La fatica non fu poca e occorse un lungo lavoro per riportare il camion sulla provinciale e riordinare le ceste.

Automobile contro un carretto

Novara, 2 mattino.

Ieri un'automobile che da Novara si dirigeva a Pavia, giunta sul tratto da Granozzo a Confienza, andava ad urtare un carretto carico di legna, che un contadino aveva abbandonato in mezzo alla strada, per non essere travolto. All'urto violentissimo il carretto andava in frantumi e l'automobile, deviando contro i paracarri ribaltava e travolgeva tre persone che rimanevano ferite. Le vittime sono Paolo Lanfranchi, la sua signora Andreina e la sorella Rosetta, queste due ultime ferite gravemente alla nuca, al ventre, nonchè agli arti. Il Lanfranchi rimaneva contuso al capo in modo leggero. I feriti soccorsi dal proprietario stesso del carretto, Mario Ranzoni, poterono proseguire nel viaggio.

Investimenti mortali

Roma, 2 mattino.

In via Giulia, alle ore 14,30, il bambino Ugo Pavoni, di anni 6, mentre attraversava la strada veniva investito da un camion, il cui chauffeur si dava alla latitanza. Il piccolo, subito soccorso, è stato trasportato all'ospedale, dove due ore dopo spirava.

Altro mortale investimento è avvenuto al Viale del Re. I mendicanti Pietro Sacchetti, di anni 60, cieco, e Giulio Falasco, di anni 30, venivano travolti da una vettura tranviaria e riportavano ambedue ferite multiple in seguito alle quali il Sacchetti decedeva all'ospedale.

L'uccisione di tre camosci nel Biellese

Biella, 2 mattino.

In una battuta di caccia, compiuta da un gruppo di cacciatori di Ponsone sono stati abbattuti sul monte « Argimonia » tre camosci. In tale zona non sono mai stati catturati camosci e il fatto ha destato meraviglia. I cacciatori presumono che le recentissime nevi sulle alte montagne, in cui è infuriato il cattivo tempo, li abbia spinti sull'Argimonia.

Problemi sindacali alessandrini
I cappellai, i lavoratori dei trasporti i commercianti.

Alessandria, 2 mattino.

Presso la sede dei Sindacati Fascisti, e sotto la presidenza del Segretario provinciale, Renato Cello, assistito dall'ispettore di zona di Alessandria, Carlo Consani, sono stati riuniti i fiduciari sindacali di reparto dello stabilimento Borsalino Giuseppe e fratello. Dopo una chiara ed esauriente spiegazione del Segretario provinciale sull'applicazione del sistema Bedaux, a cui ha fatto seguito una serena e profonda discussione da parte degli intervenuti, venne dettagliatamente esaminata la situazione salariale dei singoli reparti. Vennero quindi concretate le proposte tendenti ad ottenere una definitiva sistemazione dei reparti stessi: proposte che saranno prossimamente discusse con i rappresentanti dell'organizzazione industriale.

Anche l'organizzazione provinciale dei Sindacati fascisti dei trasporti, diretta dal delegato Luigi Pasino, ha intensificato notevolmente la sua attività organizzativa raccogliendo in questi ultimi tempi le adesioni di numerose categorie di lavoratori fino ad oggi rimaste fuori del sindacalismo fascista. Raggiunta infatti una più completa attrezzatura interna, ed attuata una vasta opera di propaganda, l'organizzazione dei Trasporti conta oggi tra le sue file, oltre le categorie dei ferro-tramvieri e dei telefonici che furono fra i primi ad aderire al sindacalismo fascista, anche quella divenuta ormai numerosa degli automobilisti, degli ausiliari alle comunicazioni, dei vetturini e barroccial, dei facchini e guardiani. Anche nei più piccoli Comuni della Provincia sono stati nominati i fiduciari comunali dell'organizzazione in pieno accordo con le varie Sezioni del P. N. F., per cui si ritiene che nell'anno 1930 l'organizzazione dei Trasporti potrà ottenere un inquadramento totalitario degli appartenenti alle categorie da essa dipendenti. In seguito ad una recente disposizione del Presidente della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti dei Trasporti anche gli automobilisti a servizio privato verranno inquadrati nella suddetta organizzazione. E' già iniziata pertanto l'opera di tesseramento di questa importante categoria che comprende oltre 2000 lavoratori.

In quest'ultimo tempo il Delegato provinciale, sig. Luigi Pasino, coadiuvato dal signor Lanzavecchia, ha visitato le varie zone della Provincia dove, insieme ai dirigenti di zona ed ai fiduciari di categoria, ha esaminato i problemi più importanti interessanti gli organizzati, rendendosi inoltre conto delle necessità delle masse organizzate, predisponendo l'azione da seguire per la loro maggiore tutela ed assistenza. Anche l'attività contrattuale delle categorie sta particolarmente intensificandosi: sarà infatti prossimamente rinnovato il contratto collettivo dei ferrovieri, tramvieri, telefonici, automobilisti di linea e sono già in esame, per la loro discussione, quelli dei vetturini e dei barroccial, degli ausiliari alle Comunicazioni e quelli degli automobilisti di *garage*.

Nel Palazzo del Governo, convocati da S. E. il Prefetto, comm. Milani, sono intervenuti i rappresentanti della Federazione Commercianti, avv. Biagio Gaia e avv. Spantigati, ed il rappresentante dell'Unione Provinciale Sindacati Fascisti del Commercio, rag. Gildo Cortese. Si è discusso l'orario di apertura e chiusura dei negozi, il riposo festivo, il riposo diurno, la posizione giuridica del rivenditore ambulante ed altre importanti questioni che saranno contenute in prossimi decreti e disposizioni prefettizie. S. E. il Prefetto ha dato alla riunione un senso di equità e di giustizia nell'interesse delle parti.

Cerimonie patriottiche
a Cornigliano e Sestri Ponente
L'intervento del Duca di Bergamo

Genova, 2 mattino.

Due patriottiche e commoventi cerimonie sono state celebrate ieri a Sestri Ponente e a Cornigliano, i due Comuni recentemente annessi alla grande Genova. Alla presenza di S. A. R. il Duca di Bergamo, sono stati inaugurati, coll'intervento anche di tutte le autorità cittadine, i monumenti ai Caduti dei due Comuni. Alle ore 10 si è svolta la prima cerimonia a Cornigliano. S. A. R. il Duca di Bergamo era accompagnato dal podestà, sen. Broccardi, dal prefetto Regard, dal segretario federale, console Amedeo Cellè, e dal console Buttafava, comandante la 30.a Legione « Colombo », nonchè da S. E. il gen. Gustavo Fara, da S. E. il gen. Cavallero, da S. E. il gen. Amantea, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, e da uno stuolo di autorità. Prima della cerimonia il Principe si è recato ad assistere a una funzione religiosa nella chiesa dei Domenicani; quindi, alla presenza di una folla enorme e di un centinaio di rappresentanze combattentistiche e patriottiche, convenute da ogni parte della Riviera di Ponente, si è proceduto allo scoprimento del monumento, che ricorda i 123 corniglianesi caduti sul campo dell'onore. Il monumento è opera egregia dello scultore prof. Marchese. Hanno pronunziato discorsi il podestà, sen. Broccardi, e il cappellano militare multidecorato don Massa. S. A. R. il Duca di Bergamo ha fatto quindi ritorno a Genova, dove nell'Aula Magna della Scuola superiore di scienze commerciali ha inaugurato i corsi della Sezione di Genova dell'Unione nazionale ufficiali in congedo. A questa cerimonia assistevano circa un migliaio di ufficiali, che hanno tributato all'augusto e valoroso rappresentante di Casa Savoia un'imponente dimostrazione. Il gen. Salbante, presidente della Sezione, ha rivolto parole di ringraziamento e di omaggio al Principe, a nome di tutti gli ufficiali genovesi. Ha preso poi la parola il gen. Tirone, comandante il Presidio, il quale ha lumeggiato la nuova organizzazione degli ufficiali e il carattere che avranno i corsi di quest'anno.

Alle ore 15, dopo una colazione intima alla quale hanno partecipato tutte le autorità, S. A. R. il Duca di Bergamo si è recato a Sestri Ponente, dove ha proceduto all'inaugurazione di quel monumento ai Caduti, opera dello scultore Venzano. A Sestri ha ancora parlato, prendendo in consegna il monumento, il podestà sen. Broccardi, e quindi il comm. Mario Maria Martini, consultore municipale, il quale ha fatto una commovente rievocazione del glorioso sacrificio dei Sestresi caduti in guerra. Dopo la cerimonia il Principe si è recato al vicino Asilo Infantile di Sestri, dove ha assistito allo scoprimento di una lapide ricordante una visita all'Asilo fatta nel 1912 da Sua Maestà la compianta Regina Margherita. Il Duca di Bergamo si è ancora recato a Pegli, nella villa Pallavicino, dove si è inaugurato un nuovo interessantissimo Museo di storia navale. Lungo tutto il percorso e anche al ritorno a Genova, la popolazione di Prà, Multedo, Sampierdarena e Genova centro ha tributato all'Augusto Ospite vibranti manifestazioni di omaggio. Alle ore 21 il Principe ripartiva alla volta di Torino.

Adunata di ex-alpini a Moncalieri

Moncalieri, 2 mattino.

Ieri mattina si è svolta nella nostra città un'adunata di ex-alpini. Coi primi treni sono giunti dai Comuni vicini, e specialmente da Torino, da Trofarello, da Carignano e da Venaria i rappresentanti dell'Associazione Alpini coi propri gagliardetti.

Alle ore 9 oltre trecento ex-alpini, col cappello a penna, erano concentrati sulla piazza Vittorio Emanuele, davanti al Palazzo Municipale. Colla fanfara in testa, i convenuti, condotti da S. E. il generale Etna, presidente della Sezione provinciale di Torino, si sono recati a rendere omaggio di fiori alla lapide dei Caduti in guerra moncalieresi. In seguito il corteo si è recato alla chiesa di S. Maria della Scala, ove il cappellano militare Teol. Lardone, ex-ufficiale degli alpini, dopo una patriottica orazione, ha benedetto il gagliardetto del nuovo Gruppo ex-alpini di Moncalieri, che aveva per madrina la Sig.na Maria Candellera, sorella di tre gagliardi alpini, e per padrino il maggiore Gabutti della Scuola Allievi Ufficiali di Moncalieri.

Terminato il rito religioso, gli ex alpini, al suono della fanfara, si portarono nella Sala municipale per un ricevimento d'onore. Il Podestà, comm. Abbona, rivolse loro un caldo saluto con parole di simpatia e di augurio. Successivamente prese la parola il maresciallo Cassardo, presidente del nuovo gruppo ex alpini di Moncalieri, ringraziando e bene auspicando per l'Associazione e per l'Italia. Infine parlò, assai applaudito, l'avv. Giulio, ex ufficiale degli alpini. Seguì una visita ai locali del Castello. Per l'occasione tutte le rappresentanze delle Associazioni cittadine erano convenute con bandiere e gagliardetti. Fra i presenti abbiamo notato il cav. Stagnon, il dott. Galansino, il col. Saracco, l'avv. Remogna, l'ing. Fanol, il cav. Gragila, lo scultore Canavoto, il ten. Bologna dei RR. Carabinieri, ecc. A mezzogiorno i convenuti consumarono un rancio. Trascorsero quindi la giornata nella massima allegria.

La prima pietra
della « Casa dei Mutilati » di Savona

Savona, 2 mattino.

Ieri mattina, alle ore 10, in piazza Brennero ebbe luogo un'austera cerimonia per la posa della prima pietra del nuovo Palazzo dei Mutilati e Invalidi di guerra di Savona. Erano presenti tutte le autorità, tra le quali S. E. il Prefetto barone Lorenzo La Via. La pietra fu benedetta dal parroco della Chiesa di San Giovanni Battista, don Suetta, in rappresentanza di S. E. il Vescovo. Ideatore del progetto è l'ing. Tommaso Finocchio. Dopo le consuete formalità il presidente della Cooperativa Mutilati, signor Pasquale Scati, pronunziò un discorso di circostanza.

L'oratore ricorda fra l'altro come il Governo Nazionale s'interessa alla sorte dei mutilati, come furono stanziati 287 milioni appunto per la costruzione delle loro case, e chiude il suo dire con la solenne promessa che la nuova Casa sarà non solo un asilo di pace, ma anche un grande vincolo di italianità. Sulla pergamena artistica erano state scritte le parole: « L'anno 1929, 1.o dicembre, anno VIII dell'Era fascista, sotto Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, e Benito Mussolini Capo del Governo, Duce del Fascismo, questa pietra ponevasi, simbolo di fede e di sacrificio, di amore di coloro che combatterono per i più alti destini della Patria ».

Fanciulla quindicenne
uccisa da un colpo di fucile

Roma, 2 mattino.

Giunge notizia da Frosinone di una orribile scoperta. In un'abitazione colonica, situata nella contrada Capobarile, e precisamente nello scantinato della casa, è stata trovata, uccisa da un colpo di fucile al petto, la quindicenne Domenica Liburdi. Il fatto risulta assai misterioso. Sul posto, dopo avvenuta la scoperta, si è recato il Sostituto Procuratore del Re. Il cadavere è stato rimosso ed è stato provveduto per il trasporto al cimitero, dove, nella camera mortuaria, la salma è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

TEATRI e CONCERTI

Concerto orchestrale al Liceo

Con grande concorso di pubblico è stata ieri rinnovata, nel Liceo musicale, la tradizione del concerto orchestrale della domenica. L'orchestra dell'Eiar, diretta dal maestro G. Gedda, raccolse i primi applausi con l'esecuzione vivace e calda della prima sinfonia di Schumann. Seguì il Concerto di Beethoven, nel quale emerse, come solista, Beppe Moretti, cara conoscenza dei torinesi. Con questa nuova audizione, legata al nome di Beethoven, il Moretti, che innanzi ha ottenuto con molte lodi il suo diploma di violinista, esce, si può dire, dallo stadio di giovanetto precoce, per entrare in quello concertista *tout court*; fra i due momenti non c'è stato salto, poichè il disdegno dell'esibizionismo e la serietà della scuola hanno consentito uno sviluppo costante e armonico delle sue possibilità. Ora, diciottenne, deve pur essere considerato in rapporto a tale età, ma non ha bisogno di indulgenze speciali; le qualità tecniche, fermamente impresse nella sua natura fisica, cominciano a servire l'espressione artistica in una misura che è già assai notevole; insieme con l'esecuzione sicura, con la vivacità virtuosistica, piacque ascoltare il canto commosso ed eloquente dei frammenti appassionati. Il pubblico manifestò il suo compiacimento e i suoi auguri con calorosi applausi.

Fu poi eseguito, per la prima volta, il *Concerto grosso*, non recentissima composizione di G. F. Ghedini. Cinque strumenti a fiato, i legni e un corno, costituiscono il concertino; circondato dal grosso degli archi. Il Ghedini ha dato prova della sua maestria nel comporre e nello strumentare, richiamandosi, con libertà, alla forma antica, sia per la distribuzione della materia, sia per l'uso degli strumenti, i quali sono stati adoperati nella loro individualità fonica, senza ricerca di travestimenti e di amalgame. La composizione appartiene a quelle del Ghedini in cui specialmente il ritmo sembra dominare quasi come sovrano, nervoso elemento potenziatore dell'opera; come tale, non pregno di vita drammatica, non sempre è espressivo o almeno appercepibile nelle intenzioni connessive; queste le impressioni del primo, del terzo e dell'ultimo tempo; invece il solenne ritmo dell'Andante reca con le affettuose [illegible] d'un tema denso e forte l'evocazione di una visualità quasi haendeliana, larga e religiosa; delicatamente appassionato è l'Adagissimo nella suggestiva melopea d'un oboe. Tutta la composizione fu applaudita e l'autore festeggiato.

Il concerto si concluse con *Ma mère l'oye* di Ravel, fra nuove manifestazioni di compiacimento al maestro Gedda, accurato ed energico, e all'orchestra.

a. d. c.

AL BALBO. La compagnia di operette Nella Regini, mette in scena domani sera « L'amante di Calandrino » di Bonelli e Cuscinà, nuova per l'Italia. Questa sera spettacolo popolare con l'ultima di « Cri-Cri ».

AL TEATRO DI TORINO, si presenteranno questa sera i danzatori Caristo Thieben e Chinita Ullman. Il Thieben è primo danzatore e coreografo all'Opera di Berlino, e lo scorso anno, allo stesso Teatro di Torino, ottenne uno schietto successo.

I concerti orchestrali di Firenze

Firenze, 2 mattino.

La stagione sinfonica dell'Orchestrale fiorentina non poteva iniziarsi sotto migliori auspici. Il Politeama Fiorentino era infatti rigurgitante. Nel teatro si notavano le più spiccate personalità cittadine, oltre a una larga rappresentanza di stranieri. Il maestro Gui veniva fatto segno a un caloroso e vibrante applauso mentre saliva sul podio. Gli applausi si rinnovarono insistenti al termine d'ogni pezzo. Dopo il « Concerto dell'Estate » di Ildebrando Pizzetti, che veniva eseguito per la prima volta in Italia, il maestro Pizzetti, insieme al Gui, ha dovuto presentarsi più volte al proscenio.

Petrolini ammalato

Ieri pomeriggio al Teatro Carignano, una laconica scritta posta di traverso ai cartelloni avvertiva che la recita era rimandata per indisposizione di Ettore Petrolini. Il pubblico, credendo trattarsi di passeggero malanno, sfollava senza dar troppo peso alla cosa; solo più tardi e specialmente nella serata, nei pubblici ritrovi, specialmente nei teatri, è incominciata a correre la voce che il noto e popolare artista romano era stato colpito da improvvisa e grave malattia. La voce rispondeva purtroppo a realtà: Petrolini, che aveva iniziato le sue recite al Carignano sabato sera, dopo la rappresentazione s'era recato con i componenti della sua Compagnia in un ristorante prossimo al teatro, per la cena. Qui egli s'era anche incontrato con attori di altre compagnie e s'era dimostrato come al solito, di ottimo umore. Solo verso la fine del pranzo, mentre stava per recarsi a riposare all'albergo *Bonne Femme*, dove ha preso stanza, aveva lamentato un lieve malessere, cui del resto non dava troppo peso. Nella mattinata di ieri però egli veniva colto da una crisi di male più sensibile, che lo consigliava a non lasciare la sua stanza. Poco dopo le 4, la crisi lo riprendeva più forte, tanto da rendere necessario l'immediato intervento d'un medico. Veniva infatti subito telefonato alla Guardia medica municipale. Di qui si recava al capezzale dell'infermo il dott. Canuto, il quale constatava trattarsi di un attacco d'angina pectoris e provvedeva con un'iniezione a sollevare alquanto le condizioni dell'infermo. Poco dopo, per consiglio dello stesso dottor Canuto, veniva chiamato un medico specialista il quale visitava il Petrolini ordinando l'assoluto riposo. Già altra volta lo stesso male aveva tenuto il popolare attore lontano dalle scene per alcuni mesi. Nella camera di Petrolini, in seguito alle disposizioni date dai sanitari, sono ammessi solo gli intimi, che lo assistono.

Ieri sera, dopo lo spettacolo all'Alfieri, Gandusio, Lola Braccini e Giacomo Almirante, che, avendo terminata la stagione torinese lasciano stamane la nostra città, si sono recati al *Bonne Femme*, ma hanno dovuto essi pure trattenersi nell'*hall* dell'albergo, essendo vietato a chiunque di entrare nella camera dell'infermo. La notizia della malattia di Petrolini ha destato nell'ambiente teatrale viva e dolorosa impressione.

Due operai
in una pozza di acqua bollente

Aosta, 2 mattino.

Ieri mattina, alle 5,30, per una falsa manovra, era stata toppata una delle sacche per raccoglimento della ghisa colata negli alti forni degli stabilimenti siderurgici della Società Nazionale « Cogne ». Una grande quantità di materiale incandescente era precipitata su di un tratto della linea ferroviaria interna. Immediatamente diversi operai addetti ai lavori si accinsero a raccogliere la ghisa che era stata raffreddata mediante potenti getti di acqua. Ma questa acqua aveva formato alcune pozze negli scavi di una nuova costruzione e, per inavvertenza, data anche la oscurità, il capo-carica Francesco Annovazzi, fu Carlo, di anni 31, da Chatillon, e il fonditore Domenico Perucci di Giuseppe, di anni 44, da Lonigo, caddero in una pozza di acqua bollente, dalla quale furono prontamente estratti per opera di alcuni compagni di lavoro. Il primo riportava gravi ustioni fino a metà del corpo, e il secondo, riuscito ad aggrapparsi al terreno, agli arti inferiori fino quasi all'altezza dei ginocchi. I poveretti vennero trasportati all'Ospedale Mauriziano e ricoverati con prognosi riservata.

ULTIME NOTIZIE

La gioia della Germania

per lo sgombro della seconda zona

Il solenne telegramma del Presidente Hindenburg
La voce discorde dei tedesco-nazionali

Berlino, 2 mattino.

Il Presidente Von Hindenburg ha salutato la liberazione della seconda zona renana con il seguente telegramma in risposta al Presidente della Provincia (Prefetto) che gliene dava comunicazione:

« Nell'ora in cui lo sgombro della seconda zona è compiuto, e la libertà è restituita a codesta regione, ricordo con gratitudine la fedeltà delle popolazioni renane. Negli undici anni di occupazione straniera questa popolazione ha sopportato una dura sorte; ma essa ha comprovato in difficili giorni la sua fedeltà alla Patria. Ciò le sarà segnato nella memoria dei tempi. A tutti coloro che si riuniscono, al suono delle campane della libertà, nelle regioni liberate, per rinnovare il vincolo alla Patria, esprimo insieme il voto che presto l'ora della libertà suoni anche per quelle parti della terra tedesca che ancora sono occupate ».

Anche il Cancelliere ha diretto un telegramma al Presidente della Provincia, ispirato ai medesimi sentimenti.

Una manovra fallita

I giornali tutti oggi si abbandonano di pieno cuore alla gioia della liberazione, la quale gioia è soltanto lievemente annebbiata da parte tedesco-nazionale dai dubbi che quei giornali sollevano sull'equivalente giuridico e politico della liberazione, equivalente che la liberazione materiale della seconda zona non avrebbe. Il dubbio dei tedesco-nazionali nasce dal fatto che il delegato supremo della Commissione renana, generale Tirard, durante la sua visita di congedo al Commissario tedesco per la Renania, Langwerth Von Simmern, aveva avvertito che con la liberazione militare della Renania non viene posta in essere ugualmente la libertà giuridica e politica della zona liberata, perchè di questo è competente soltanto la Conferenza degli Ambasciatori.

La comunicazione di Tirard al Commissario tedesco — come nota la *Deutsche Tages Zeitung*, di destra, esprimendo con tutti gli altri giornali dello stesso colore i suoi dubbi sulla liberazione realmente ottenuta — aveva una importanza non trascurabile, perchè con essa, in sostanza, i francesi venivano a fare le loro riserve, in quanto che il puro e semplice ritiro non avrebbe interrotto ed avrebbe anzi lasciato intatta l'occupazione giuridica; i tedesco-nazionali vedevano già in ciò una astuzia formale per mantenersi vivo il diritto della rioccupazione eventuale, in caso di convenienza politica. Questi dubbi e perplessità un deputato tedesco-nazionale anzi aveva già formulati ieri sera stessa all'ultima ora della seduta del Reichstag, in una interpellanza al Governo, per la seduta di lunedì, nella quale chiedeva spiegazioni sulla dichiarazione di Tirard al Commissario tedesco.

Ma i tedesco-nazionali troppo presto si erano agrottati: non passava infatti la notte che già un comunicato ufficiale veniva diramato, nel quale si dà notizia che la Conferenza degli Ambasciatori ha notificato all'Ambasciatore tedesco a Parigi, von Hoesch, che contemporaneamente alla libertà materiale anche la libertà politica e giuridica della seconda zona si intende ristabilita. Non c'era dunque nessun secondo senso e nessuna maligna intenzione nelle dichiarazioni fatte dal Commissario Tirard al Commissario tedesco: non era che la pura e semplice constatazione del fatto che la liberazione materiale non poteva essere resa perfetta anche dal lato giuridico e politico, se non dalla analoga dichiarazione della Conferenza degli Ambasciatori, che, a suo tempo, aveva deciso l'occupazione. E così è stato: c'è voluto soltanto il tempo perchè questa formalità si compisse.

Le beghe dei seguaci di Hugenberg

Così cadono le preoccupazioni dei tedesco-nazionali, che il *Vorwaerts*, per giuoco polemico, aveva già definito «l'ultima speranza» di Hugenberg, il quale, dopo la sconfitta di ieri al Reichstag, avrebbe sperato di vedere salire almeno di un poco le sue azioni in grazia di nuove difficoltà alla reale liberazione.

I tedesco-nazionali certamente escono gravemente battuti dalla votazione del Reichstag sulla legge plebiscitaria, la quale ha avuto soltanto 60 voti favorevoli; e che in un suo articolo, quello della messa sotto accusa dei ministri, ha perfino avuto il voto contrario (o meglio l'assenza) di 22 deputati tedesco-nazionali stessi. C'è tempesta nel campo del partito. E la tempesta era infatti scoppiata alla vigilia, nella seduta notturna del partito, in cui questi deputati, condotti dall'ex-ministro Schiele, avevano pronunciato la sedizione. Soltanto a gran fatica Hugenberg era riuscito a far ritirare a Schiele le sue proposte, che minacciavano la scissione del partito, ed il massimo che ha potuto ottenere è stato che i dissidenti non votassero contro. Ma tuttavia permesso loro di assentarsi dall'aula al momento della votazione.

Ma la sedizione e lo scandalo, finora tenuta nelle segrete assise del partito, esce questa mattina in pubblico perchè i deputati tedesco-nazionali Hartwig, Hülser e Lambach (quest'ultimo, notare bene, è il capo dell'ala che si oppone al mantenimento della pregiudiziale monarchica del partito) hanno questa mattina diramato un comunicato nel quale avvertono che essi sono dalla parte di Schiele. Davanti a questa pubblicazione la presidenza del partito è convocata per martedì per discutere disciplinarmente e giudicare la condotta dei tre deputati. Per martedì si dovrà del resto discutere in sede di frazione parlamentare anche la sedizione di un altro depu-tato tedesco-nazionale, il deputato Treviramus, anch'egli per eresia sui principii fondamentali del partito; ed i tre ora dichiarano di solidarizzare con Treviramus. Il supremo tribunale del partito tedesco-nazionale dovrà dunque martedì giudicare di tutte insieme queste eresie e con esse probabilmente giudicherà anche delle sue stesse critiche sorti.

G. P.

Le decisioni del Comitato

per le riparazioni orientali

Parigi, 2, mattino.

Il comitato dei beni ceduti, l'ultimo dei comitati istituiti per l'applicazione del piano Young, ha praticamente terminato ieri i suoi lavori. Questo comitato doveva regolare, in conformità all'art. 147 del piano Young, varie questioni concernenti la contabilità tra gli Alleati e in particolar modo « i crediti e i debiti relativi ai beni ceduti e alle obbligazioni di liberazione, detenute dalla Commissione delle riparazioni nei riguardi degli Stati così detti successori ». Era una missione delicata, che non era molto facile condurre a buon fine, dati gl'interessi divergenti che si trovavano alle prese. Il Comitato ha assolto il suo compito, lasciando tuttavia in sospeso — come aveva fatto il comitato di liquidazione del passato nella questione delle riparazioni orientali — sempre per lo stesso motivo, cioè l'assenza di un regolamento con l'Ungheria, un certo numero di punti che dovranno essere risolti nella prossima Conferenza dell'Aja.

I punti acquisiti, con le riserve che hanno potuto essere formulate, si riducono a sei:

1) La Jugoslavia e la Romania vedono soppressi i loro debiti, per quanto concerne i beni ceduti e le obbligazioni di riparazione.

2) La Romania conserva la sua percentuale integrale sulle riparazioni ungheresi e bulgare. La percentuale della Jugoslavia per contro è ridotta dal 10 per cento al 2 per cento allo scopo di compensare gli anticipi da essa presi fino ad oggi a titolo di consegne in natura. Questa riduzione non è stata però ammessa, sino a nuovo ordine, dal delegato jugoslavo.

3) La Grecia ottiene la copertura dei debiti di guerra sulle riparazioni orientali, con la riduzione della percentuale degli altri Alleati, quella della Romania e la sua eccettuate.

4) Il debito di liberazione della Cecoslovacchia è fissato a 37 annualità di undici milioni di marchi.

5) Per compensare in una certa misura il pagamento di questo debito, la Cecoslovacchia ha chiesto che le venga riconosciuta una percentuale sulle riparazioni orientali. La Romania si è immediatamente dichiarata pronta ad accordare questa percentuale ed è probabile che la Jugoslavia, il cui rappresentante era senza istruzioni al riguardo, seguirà il suo esempio.

Conviene rilevare che tutte le decisioni di cui sopra non sono intervenute se non sotto la riserva bilaterale — cioè delle grandi Potenze e della Piccola Intesa — dell'accettazione definitiva del piano Young e del regolamento delle riparazioni non tedesche, cioè bulgare e ungheresi. L'accettazione da parte del Governo di Sofia di queste condizioni sembra probabile: si trova però subordinato a un regolamento con la l'Ungheria.

Infine, ed è questo il sesto punto, per facilitare un accordo generale i grandi Alleati hanno offerto di rinunciare, dopo il 1943, alle loro riparazioni orientali a profitto delle Potenze della Piccola Intesa per coprirla dei controreclami ungheresi.

Il Congresso dei comunisti inglesi

Londra, 2 mattino.

L'undicesimo Congresso del partito comunista di Gran Bretagna si è svolto ieri e oggi a Leeds. Erano presenti 100 delegati. I principali oratori furono Pollitt, Campbell e Gallagher. Secondo le dichiarazioni del primo, il partito non conta più che 3000 aderenti in tutta la Gran Bretagna, di cui 900 nei dintorni di Londra. Ma dietro istruzioni venute dalla Terza Internazionale moscovita, il partito comunista deve ricominciare la lotta a oltranza non solo contro il capitalismo, ma anche contro il Governo laburista che si è fatto strumento dei capitalisti per lo sfruttamento degli operai e per preparare la guerra.

Il *Sunday Chronicle* comunica che Mosca ha deciso di donare 35 mila sterline ai comunisti inglesi per permettere loro di creare un nuovo quotidiano per propagandare i principii bolscevichi. Secondo questo giornale questo nuovo organo di propaganda bolscevica dovrebbe iniziare le sue pubblicazioni all'inizio del 1930.

Il bilancio preventivo della Russia

Mosca, 2 mattino.

Il commissario alle finanze Briouk-haleff ha presentato alla sessione del comitato esecutivo centrale dei soviet della U.R.S.S. il bilancio per il prossimo esercizio finanziario che ammonta a 11,4 miliardi di rubli contro 8 miliardi nell'esercizio precedente; 7 miliardi di rubli sono destinati alla economia nazionale e 3,4 miliardi alle opere sociali e culturali. La somma globale degli stanziamenti per l'industria ammonta a 4,2 miliardi di cui 3,6 miliardi per le costruzioni e principalmente per l'industria pesante, mai il 75 per cento più dell'anno passato. Per il finanziamento di opere agricole sono stanziati 3 miliardi. Le spese per la difesa nazionale costituiscono circa il 9 per cento del totale delle spese. Il debito pubblico della U.R.S.S. ammonta al 1.o ottobre a 2 miliardi di rubli.

L'ex-re Manuel operato

Londra, 2 mattino.

L'ex Re Manuel del Portogallo ha subito ieri una leggera operazione nella sua residenza di Twickenham, nelle vicinanze di Londra. L'ex-Sovrano è costretto a rimanere a letto per una diecina di giorni, e ad annullare tutti gli impegni e tutti gli inviti presi per le prossime feste natalizie.

Il crollo di Marsiglia

Dodici cadaveri estratti dalle macerie
Un drammatico inascoltato allarme

Marsiglia, 2 mattino.

Dodici morti e dieci feriti, di cui nessuno sembra in pericolo: tale è il bilancio della catastrofe di Endoume. Alle 3,30 di ieri mattina i pompieri e gli operai municipali, occupati allo sgombro delle rovine, scorsero un nuovo cadavere, il quarto. Fu necessaria più di un'ora di lavoro per trarlo di sotto il mucchio di muri infranti e calcinacci. Il cadavere era quello della signorina Maini, quella stessa che per tanto tempo aveva chiamato aiuto. L'attività dei salvatori raddoppiò: due cadaverini apparvero poco dopo. Davanti alle rovine un operaio aspettava: era il padre, certo Rocca, il quale da sabato mattina non si era mosso di là; davanti ai corpi esanimi dei suoi figliuoli il disgraziato svenne e fu necessario portarlo via. Una mezz'ora dopo si trasse fuori il cadavere di una donna, che è forse la signora Rocca. La sventurata ha il volto completamente sfracellato. Suo fratello l'ha riconosciuta, ma il marito afferma che non è sua moglie.

Alle 8 di stamane il mucchio di materiale era grandemente diminuito e non raggiungeva più che il livello del pavimento del primo piano. Poco dopo veniva tratto il cadavere del bimbo Malchin, di 4 anni. Il cadaverino venne riconosciuto dal padre, disperato. Infine, venne trovato il cadavere della signora Giovanna Testanire, di 26 anni, nipote della proprietaria di una delle case crollate, e sotto due grossi travi quello del bimbo Gilberto Mejer, di anni 5. Il piccino era rimasto schiacciato nel momento in cui si apprestava ad andare alla scuola.

Alle 16 i salvatori cominciarono a sgombrare quella che era la carrozzeria stabilita al pianterreno. Essi si sforzavano di giungere fino ad un cadavere che si vedeva da ieri: quello di un uomo recante una camicia color kaki, e la cui identità è ignota.

Il giudice istruttore ha convocato per il pomeriggio di domani i due proprietari degli immobili crollati, la signora Pupolas e la signora Wilhem. Egli interrogherà pure il signor Savrian. L'architetto in capo del municipio ha proceduto ad una visita minuziosa degli immobili attigui alle due case crollate. Gli immobili erano stati sgombrati dei loro inquilini, ai quali è stato proibito formalmente di tornare nei loro alloggi. Eguale provvedimento è stato preso per le case situate dietro a quelle crollate. L'esame dell'architetto ha rivelato che tutto l'isolato, di cui facevano parte gli immobili crollati, è in pericolo. Le case sono di costruzione antica e la base dei muri è stata rovinata in parecchi punti dai topi, i quali hanno fatto un vero lavoro di zappatori, mentre i grossi autocarri che passano continuamente nella via Endoume provocano gravi lesioni in quei vecchi edifici. Gli inquilini di uno di questi edifici lesionati sono stati invitati a sgombrare lo stabile.

Alcuni locatari delle due case crollate da qualche tempo temevano la catastrofe. Uno di essi, certo Darmy, che da quattro anni abitava nella casa n. 9, aveva notato una fessura abbastanza inquietante nel muro che separava i due immobili. La segnalò al nipote della proprietaria, indi alla proprietaria. Non furono però eseguite le riparazioni necessarie. Egli decise allora di rivolgersi all'amministrazione municipale e redasse una lettera, che portò in persona al Municipio, ove rimase senza risposta. Ma da quel giorno il Darmy non cessò di stare in allarme. Egli aveva avvertito gli altri inquilini circa i suoi timori. Sabato mattina il Darmy constatò con stupore che alla testa del suo letto si era aperta durante la notte una fenditura di un centimetro e mezzo di larghezza. Egli si recò allora nuovamente ad avvertire tutti gli inquilini.

— Prendete i vostri ragazzi — disse loro — e scappate, la casa sta per crollare!

Nessuno volle credergli; egli allora prese le sue carte e il denaro e obbligò con la forza la famiglia a uscire e se ne andò. In quel momento il proprietario del garage spingeva una vettura automobile nella strada. Un pesante autocarro passava. Il Darmy, nell'allontanarsi, udì un rumore spaventoso: la catastrofe tanto temuta si era verificata.

Ex-Ministro albanese

ferito in un attentato ad Atene

Parigi, 2 mattino.

I giornali hanno da Atene che uno sconosciuto ha sparato quattro colpi di rivoltella contro Kotsolasso, ex-Ministro della Giustizia albanese, dimorante ad Atene. L'ex-Ministro è stato ferito, per fortuna, leggermente.

L'autore dell'attentato ha potuto sottrarsi all'inseguimento della Polizia. Si crede che si tratti di un delitto politico.

Un treno che deraglia nella Virginia

Otto morti e 20 feriti

Onley (Virginia), 2 mattino.

Cinque vetture di un treno della compagnia ferroviaria Pensilvania, deragliarono presso questa città in seguito ad urto contro pali telegrafici che, sradicati dal vento, erano caduti sui binari. Due delle vetture si capovolgevano e rimanevano distrutte. Secondo le prime notizie, dai rottami sono stati estratti otto morti ed una ventina di feriti. L'opera delle squadre di soccorso è grandemente ostacolata dalla tempesta di neve e vento che imperversa nella regione. Il treno era carico di escursionisti che si dirigevano a New York. (United Press).

La morte di un insigne scienziato

Firenze, 2 mattino.

E' morto nella propria abitazione il comm. prof. Dino Taruffi, scienziato notissimo nell'ambiente culturale toscano. Il prof. Taruffi da molto tempo era titolare della cattedra di Economia agraria presso l'Università di Pisa, e dalla sua scuola è uscito un folto nucleo di esperti tecnici agricoli. Membro per l'agricoltura del Comitato Nazionale per le ricerche, l'illustre scienziato portò in esso più volte la sua alta parola per la risoluzione dei più vasti problemi economici. Il prof. Taruffi apparteneva a molti istituti agrari, [illegible]

I delitti di Düsseldorf

Solo otto sarebbero opera del maestro
Una analisi giornalistica

Berlino, 2 mattino.

Il *Vorwaerts* si occupava ieri mattina del caso di Düsseldorf, notando come lentamente le acque si vadano calmando sui tristi avvenimenti.

« La psicosi — dice — pare dileguarsi, i «detectives» privati cominciano a partire; e le lettere che arrivano alla polizia giornalmente non superano ormai il centinaio. I giornali si lamentano; le ricerche sono arrivate ad un punto morto. Per la polizia questa tranquillità è utile: essa non riposa; seleziona le traccie, le segue tutte, una per una fino ai minimi particolari, e tuttavia non arriva a scoprire quella giusta. La polizia teme più di tutti gli aiutanti volontari. L'assassino intanto non ha fretta — continua il giornale —, egli segue il suo lavoro quotidiano, che è certamente quello di un uomo normale, e per le sue losche imprese aspetta tempi migliori. La popolazione stia in guardia ».

Dopo questo esordio, il giornale entra in una analisi dei delitti attribuiti all'assassino di Düsseldorf, che sarebbero 19, sebbene alcuni giornali li abbiano fatti salire a 29; ed il giornale fa questa analisi con lo scopo di esaminare se si possa logicamente e verosimilmente attribuire tutta questa serie di delitti ad una sola persona. Mette intanto le cose a posto anche circa questo numero 19, il quale è erroneo — dice il giornale — anche dal punto di vista di fatto, perchè intanto il primo delitto, secondo sempre il giornale, è da attribuire ad un certo Tripp; seguono altri 5 delitti, i quali vanno sul conto del pazzo Stausberg; questi 6 delitti dunque, di cui gli autori, secondo il giornale, sarebbero noti o per lo meno fortemente sospettati, non sono da attribuire al mostro; il settimo delitto, nella serie di questi 19, fu commesso sulla persona di una mondana, e non se ne è saputo l'autore. Qui soltanto comincia la serie dei delitti attribuiti al mostro.

L'11 agosto, poi, con l'assassinio della Hahn, per la prima volta si manifesta il tipo di assassinio con accoltellamento e con carattere sessuale. Seguono poi nello stesso ordine il 21 agosto tre aggressioni a coltellate, a due donne e ad un uomo. Ma il giornale esclude che questi tre casi, mancando tutti e tre del carattere sessuale, vadano sul conto del presunto mostro. Due assassinii, compiuti poi tutti e due il giorno 24 di agosto, uno su una ragazza di 14 anni a nome Lenzer, ed uno su una bimba di 6 anni a nome Hamacher, sembrano più ragionevolmente attribuibili al mostro. Il giorno appresso ha luogo l'aggressione contro la Schulte, sfuggita alla morte, sebbene gravemente ferita. Dopo una pausa di un mese, il 29 settembre, cade ancora un'altra vittima, la Reuter, e l'11 ottobre la Dorrier, ambedue uccise a colpi di coltello. Tra queste due date c'è stato poi un assassinio a scopo di rapina, che pure si fa risalire al mostro, ma che ragionevolmente non può essergli attribuito.

Fra il 15 di agosto e il 2 di novembre sono accadute due aggressioni ad arma contundente, ma anch'esse vanno escluse dalla serie, per il loro carattere non sessuale. Il 4 novembre infine c'è l'ultimo assassinio, quello della piccola Albermann, il cui ritrovamento è dovuto alla segnalazione del mostro stesso. Dunque — conclude il giornale — sul conto di costui non si possono attribuire con sicurezza che tre delitti: cioè la Hahn, la Albermann e il tentato assassinio della Schulte. Questi tre sono sicuri. Probabilissimi sono gli assassini delle due bimbe di 14 e 6 anni, la Lenzer e l'Hamacher, ed anche effettivamente i due assassinii a colpi di martello: cioè in tutto 8 delitti, di cui soltanto 7 seguiti da morte.

L'analisi del *Vorwaerts*, come si vede, è fondata unicamente sull'elemento sessuale, che il giornale prende come il fondamentale per l'attribuzione. Ma non è che una opinione come un'altra.

La bandiera di combattimento

al sommergibile « Tito Speri »

Spezia, 2 mattino.

Con l'intervento dell'on. Basile, in rappresentanza di S. E. Turati e del Partito, del Segretario Federale di Brescia, Onenni, del Console generale Paravella e del vice-Podestà di Brescia, presenti il Prefetto, il Segretario Federale, gli ammiragli Gambardella, Mellana, Ducci, l'on. Bibolini, podestà di Spezia, e numerose rappresentanze delle forze armate, ha avuto luogo in questo arsenale la consegna della bandiera di combattimento al sommergibile « Tito Speri » offerta dal Guf bresciano. Dopo la benedizione del vessillo, impartita da un cappellano della R. Marina, hanno parlato il Segretario del Guf bresciano e l'on. Basile. Ha risposto il comandante Polacchino prendendo in consegna la bandiera, e invitando l'equipaggio a prestare il rituale giuramento.

Tragedia nel Riminese

Uccide la moglie e la figlioletta

Rimini, 2 mattino.

Ieri mattina a Scorticata, a circa venti chilometri da Rimini, è avvenuto un grave fatto di sangue: un mugnaio, certo Ceccarini Giuseppe, ha ucciso la moglie e la figlia.

I coniugi Ceccarini, che avevano entrambi appena 23 anni, si erano sposati giovanissimi. Dalla loro unione erano nati vari figliuoli, dei quali solo due viventi: la piccola Anna, ora ch'essa rimasta vittima della follia sanguinaria del padre, e un bimbo di otto mesi che si trova dai nonni. L'unione dei due era stata fin dall'inizio tutt'altro che lieta quantunque tanto il Ceccarini che la moglie si trovassero in buone condizioni finanziarie. Ogni sforzo per riconciliare la donna con il Ceccarini fu inutile. Il fatto decise marito e suocero della Maria Barbieri a tentare di far rinchiudere la donna in un manicomio di Imola.

Venerdì scorso poi i coniugi Ceccarini, accompagnati da alcuni amici e dal signor Colucci, si recarono dal brigadiere dei carabinieri di Verucchio, accordandosi circa una separazione amichevole. Fu deciso così che la donna sarebbe definitivamente tornata alla sua famiglia. Per questa risoluzione ieri mattina la Maria Barbieri si recò verso le 11 alla casa degli suoceri, che abitano una casetta a fianco del molino di proprietà del marito e disse loro di voler prendere seco la piccola Anna, aggiungendo inoltre che si sarebbe recata in località Colombara, dove era la casa abitata prima dai coniugi per prendere le proprie robe e che quindi avrebbe raggiunto i genitori. Il Ceccarini, apparentemente tranquillo, fece colazione, poi disse che andava a raggiungere la moglie che aveva in braccio la piccola Anna. Quello che è accaduto fra i due non è possibile sapere con precisione; lo si può intuire. Nella casa della Colombara era un fucile a due canne. Il Ceccarini impugnatolo rincorse la moglie che fuggiva con la [illegible]

Il Papa celebra in San Pietro

la sua Messa giubilare

La Basilica risonante di acclamazioni

Città del Vaticano, 2 mattino.

(G. C.) Ieri mattina il Pontefice è sceso nella basilica vaticana ove ha celebrato la Messa per i parrocchiani di Roma, in occasione del giubileo. Il Papa è sceso nella basilica alle 9,30, accompagnato dalla nobile anticamera ecclesiastica e laica, scortato dalle guardie nobili, agli ordini dell'esente marchese Antici e dalla guardia svizzera. All'ingresso della cappella del Sacramento, Pio XI è stato ricevuto dal cardinale Merry del Val, arciprete della basilica, e dal Capitolo, clero e seminario vaticano.

Dopo breve adorazione, il Papa ha proseguito verso la cappella della Pietà, dove è salito in sedia gestatoria. Appena ha fatto ingresso nella basilica sono scoppiati fragorosi gli applausi e le acclamazioni, che soffocavano le note della marcia del Silveri, eseguita dalle trombe di argento. Giunto il corteo dinanzi all'altare papale, il Pontefice è sceso dalla sedia gestatoria e si è inginocchiato al faldistorio per la preparazione della Messa. Mentre i cantori eseguivano il « Tu es Petrus », assunte le sacre vesti, il Papa celebrava la Messa, assistito dai monsignori elemosiniere segreto, sacrista, prefetto e sotto prefetto delle cerimonie, dai cappellani e chierici segreti, da monsignore maestro di camera e dai dieci camerieri segreti partecipanti.

Terminata la Messa è stato cantato il « Te Deum » e quindi il Papa è risalito alla loggia da dove ha impartito la benedizione apostolica. Mentre il Pontefice tornava ad assidersi sulla sedia gestatoria scoppiavano nuovamente gli applausi e le acclamazioni che hanno accompagnato il Papa lungo tutto il tragitto. Giunto in fondo alla chiesa il Pontefice ha fatto fermare per un istante la sedia ed ha benedetto i labari e le bandiere che si erano raggruppati da un lato avanti alla cappella del Battistero. Riformatosi il corteo, prima di entrare nella cappella della Pietà il Papa si è alzato in piedi sulla sedia gestatoria per benedire con ampio gesto la folla acclamante. La cerimonia è riuscita solennissima per la grande folla di popolo che vi ha assistito.

Ieri sera poi il Papa ha ricevuto i parroci del Consiglio parrocchiale, con a capo il cardinale vicario Pompili, il vice gerente mons. Palica, il segretario del Vicariato mons. Pascucci e la Giunta diocesana con i labari. Erano presenti numerosi maggiorenti dell'Azione Cattolica. E' stato offerto al Pontefice un generoso obolo. Dopo il baciamano, il Papa ha pronunziato un discorso di ringraziamento ed ha benedetto.

La Conferenza del Duca di Spoleto a Milano

alla presenza del Principe Umberto

Milano, 2, mattino.

Alla presenza di S. A. R. il Principe Umberto e di tutte le autorità e personalità cittadine, S. A. R. il Duca di Spoleto ha ripetuto nel pomeriggio di ieri alla Scala la narrazione dei risultati della spedizione al Caracorum, compiuta sotto la sua alta guida. La sala della Scala aveva l'aspetto imponente delle grandi occasioni, gremita come era, in ogni suo ordine, di un pubblico sceltissimo. Quando S. A. R. il Principe di Piemonte prende posto in un palco di seconda fila, tutti i presenti scattano in piedi applaudendo entusiasticamente, mentre la musica presidiaria intona la Marcia Reale. La dimostrazione si è rinnovata caldissima quando S. A. R. il Duca di Spoleto è apparso sul palcoscenico, seguito dal gruppo dei componenti la spedizione e dal Podestà, il quale reca subito agli Augusti Principi il devoto saluto dei milanesi. Il Duca Visconti di Modrone, dopo aver espresso la sua gratitudine a S. A. R. il Duca di Spoleto per aver voluto portare anche in questa città la sua alta parola ad illustrazione della spedizione da lui condotta e della quale hanno fatto parte due milanesi, ha detto che ancora una volta nella nuova Italia fascista Casa Savoia rinnova e perpetua le sue tradizioni di gloria, innalzando sulle più alte vette rivelate al mondo dalle temerarie fatiche del Principe Sabaudo l'insegna inquadrata nel tricolore della Grande Patria. S. A. R. il Duca di Spoleto prende quindi a parlare. L'augusta parola è seguita con religiosa attenzione e interesse da tutto l'uditorio. Alla fine della elevata illustrazione delle fatiche della spedizione è S. A. R. il Principe di Piemonte che dà il segnale degli applausi, che prorompono entusiastici. La musica intona la Marcia Reale e l'Inno « Giovinezza », che sono ascoltati in piedi dagli Augusti Principi e da tutti i presenti, i quali applaudono insistentemente S. A. R. il Duca di Spoleto, che risponde salutando romanamente.

Orribile rissa tra padre e figlio

Grosseto, 2 mattino.

Nei pressi di Roccastrada tra certo Giuseppe Pericci e il di lui figlio Marsilio si accendeva un diverbio, cagionato da futili motivi. La lite degenerava ben presto, e ad un certo momento il Giuseppe estraeva una rivoltella e la spianava contro il figlio, facendo ne partire due colpi che andavano a vuoto. Il vecchio si gettava poi addosso al figlio ingaggiando con lui una colluttazione, ma il Marsilio riusciva a strappargli l'arma e col calcio colpiva il padre alla testa, producendo gli ferite non gravi. I due sono stati arrestati e si sono iniziate indagini per chiarire con precisione come si sono svolti i fatti, poichè le versioni sono contraddittorie.

SPORT

Il Premio San Siro vinto da Marcello

Milano, 2 mattino.

Premio Mossanica (L. 5000, m. 2500): 1. Numa, di Ferrac; 2. Lily Z.; 3. Sig. Tot. L. 7, 5.50, 6.50. Tempo 3'43".

Premio Molfrasso (L. 5000, m. 2000): 1. Admeto, di Riva; 2. Kiem II; 3. Fiammetta P. Tot. L. 10, 7.50, 6.50. Tempo 2'1".

Premio Marlesana (L. 6000, m. 2000): 1. Fregoli, di Nebbay; 2. Wanda; 3. Sila. Tot. L. 86, 11, 31.50, 12.50. Tempo 2'2"2/10.

Premio Modena (L. 30.000, m. 1600): 1. Georgia Volo, di Scuderia Loreatagio; 2. Pesa, di Riva; 3. Ulder, di Botti. N. P.: Cyde the Great. Tot. L. 6, 6.50, 6. Tempo 2'10"7/10.

Premio San Siro (L. 50.000, m. 2500): 1. Marcello, di Allevamento Stadium; 2. Catullo, di Padovani; 3. Riese, di Fina. N. P.: Violetta the Great, Isabella, l'arsene. Tot. L. 7, 5.50, 6. Tempo 3'37" 8/10.

Premio Moietta (L. 10.000, m. 1600): 1. Farfarello, di Gamet; 2. Peter Pel; 3. Radium. Tot. L. 8, 7.50, 9. Tempo 2'1" 7/10.

Premio Vittoria (L. 6000, m. 1600-1700): 1a Divisione: 1. Rifiamo, di Zanetti; 2. Girolin; 3. Fiammetta. Tot. 12, 7, 5.50. [illegible]

Le iniziative popolari

per le nozze del Principe Umberto

Una circolare di S. E. Turati

Roma, 2 mattino.

Circa le iniziative da promuoversi in occasione delle prossime nozze di S. A. R. il Principe Umberto, il Segretario del Partito, on. Turati, ha inviato un'importante circolare ai Segretari delle Federazioni fasciste, ai Segretari delle Associazioni dipendenti dal Partito, ai Presidenti delle Confederazioni sindacali. Nella sua circolare il Segretario del Partito, premesso che, in omaggio alle disposizioni impartite dal Capo del Governo, le iniziative da promuoversi in occasione delle prossime nozze di Umberto di Savoia saranno concordate con il Prefetto della Provincia, al quale è stato affidato il compito di coordinarle, dice che le eventuali sottoscrizioni per raccolta di fondi da destinare, in conformità del desiderio espresso dalle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e la Principessa Maria, ad opere di beneficenza, dovranno assumere il significato di un devoto omaggio del popolo agli Sposi Augusti, e, pertanto, non potranno avere carattere ufficiale ma privato. Le offerte dovranno essere assolutamente volontarie e spontanee. Qualsiasi intervento che possa comunque, direttamente o indirettamente, significare coazione, come per esempio, pubblicazione di offerte a mezzo della stampa, invio di schede con cifre fissate, od altre forme consimili, non è consentito. L'on. Turati conclude avvertendo che le offerte saranno devolute preferibilmente a favore di opere di beneficenza già istituite, che per i loro precedenti civili e patriottici siano meritevoli di essere aiutate nel conseguimento delle loro finalità. Non v'è chi non veda l'altissimo significato di queste disposizioni impartite dal Segretario del Partito, che sono di perfetto stile fascista.

CRONACA

Il caso di una bimba che perde la mamma per via

L'attenzione di una signorina, che si trovava a passare ieri, poco dopo le ore 17, per i giardini di piazza Carlo Felice, fu richiamata dal singhiozzare affannoso di una piccola bimba.

— Mamma, mamma! — balbettava la piccina che aveva il volto irrorato di lacrime.

La signorina si chinò sulla bimba e pazientemente l'interrogò. Finalmente essa riuscì a comprendere che la fanciullina, la quale dimostrava poco più di tre anni, mentre correva intorno alla gran vasca, aveva perduto di vista la mamma sua e invano, fino a quel momento, aveva corso pei viali cercandola e chiamandola. La signorina, presa per mano la piccola, volle essa stessa condurla a perlustrare il giardino, nella speranza di trovarvi in qualche angolo la madre angosciata per le vane ricerche, non potendo credere che essa si fosse allontanata senza la figliuoletta. Ma nel giardino la mamma non c'era. Allora decise di accompagnare la sperduta in Questura, nell'eventualità che là si fosse recata la donna, dopo aver smarrito la sua creatura. Ma alla « Centrale » non trovò che il funzionario di guardia, dottor Rampino, il quale a sua volta interrogò la bimba, che non cessava di piangere e di chiamare la mamma. La piccola sperduta, che appariva di intelligenza sveglia, seppe dire il suo nome: si chiama Gina Ricchetto, la mamma sua ha nome Maria e il babbo Mario.

— Che cosa fa il tuo babbo? — le domandò il commissario.

— Fa il caffè — rispose la Gina, che non seppe però aggiungere di più.

Un'indicazione di questo genere non poteva certamente facilitare le ricerche. Ma un più grave ostacolo incontrò il dottor Rampino quando cercò di far ricordare a quella bionda creaturina l'indirizzo di casa sua. Diceva prima di abitare in via San Donato, poi in via Cibrario e finalmente a Porta Nuova. La signorina che l'aveva accompagnata si dichiarò allora disposta a tenere presso di sè la piccina fino a che non fossero rintracciati i genitori; ma, poichè la bimba seguitava angosciosamente a chiamare la mamma, il funzionario, dopo aver diramato un fonogramma circolare a tutte le Sezioni, chiamò un agente pratico della zona di San Donato, perchè procurasse subito di rintracciare i genitori della sperduta. E, mercè l'opera dell'agente, la bimba, poco prima delle 21, si ritrovava finalmente nelle braccia della mamma sua, che abita effettivamente in via San Donato n. 67.

Si frattura la volta del cranio per la caduta di un montacarichi

Di un gravissimo infortunio è stato vittima il manovale Mario Rossero di Domenico, di 27 anni, residente a Chianocco in frazione Cattuero. Il Rossero lavorava nel cotonificio Bussoleno, in valle di Susa; nel pomeriggio del giorno 28 dello scorso mese egli si trovava sul montacarichi dell'officina, quando, per lo strappo di una cinghia, la cabina precipitò fin nella sottostante cantina. Il disgraziato che vi si trovava dentro, urtò violentemente del capo contro le pareti di quella angusta prigione e svenne. Soccorso dai compagni di lavoro, egli fu accompagnato a casa e medicato dal dottore del luogo; ma le condizioni del disgraziato andarono sempre più peggiorando e ieri fu necessario, a mezzo automobile, trasportarlo a Torino all'ospedale di San Giovanni, ritenendosi necessario, per tentare di salvarlo, un intervento chirurgico. Il dott. Ferrero, che lo visitò, accertò che il Rossero aveva riportato la frattura della volta cranica e informò delle gravissime condizioni del disgraziato la moglie di questi, Margherita Gianinetti, ed il padre, che lo avevano accompagnato a Torino. L'infortunato è stato ricoverato alla sezione Serafini con prognosi riservata.

Le visite dei ladri

Approfittando della circostanza che i famigliari del signor Giuseppe Buste si trovavano fuori di casa, ignoti ladri, servendosi di una chiave falsa, sono penetrati nell'alloggio, in via Carlo Botto, 7, e scassinati i mobili sono riusciti ad impossessarsi di oggetti d'oro e d'argento per un valore approssimativo di mille lire e di due biglietti da cento. Del furto è stata sporta regolare denuncia al locale Commissariato di P. S. Sono state iniziate le ricerche dei colpevoli.

Università Popolare

Questa sera alle ore 21, nell'Anfiteatro di Fisica della Regia Università, il prof. Martino Marsoglio, inizierà il suo corso di letteratura trattando di « Foscolo, pensiero ed arte ».

Stato Civile di Torino

1° dicembre 1929

NASCITE	30
MORTI	19

NASCITE: maschi 5; femmine 5.

MORTI: Porcelli Pio fu Giovanni, d'anni 45, da Boscomarengo, falegname, via Mongineviro 71 — Ferrua Terenzio fu Luigi, id. 66, da Ceva, agiato, corso Vinzaglio 30 — Zucca Carolina ved. Giupponi, id. 76, da Settimo T., agiata, corso Regina Margherita 12 — Drunasso Caterina ved. Triolo, id. 79, da Frassinelo C., casalinga, corso Emilia 7 — Alcardi Francesco di Pietro, id. 4, di Torino, via Robassomero 3 — Mondino Giuseppe fu Giuseppe, id. 75, da Rocca de Baldi, cappellaio, via Ormea 108 — Pellissone Ernesta di Francesco, di mesi 6, di Torino via Marco Polo 41 — Scarabelli Lorenzo fu Luigi, d'anni 53, da Occimiano Monf. muratore, via P. Cossa 16 — Demelas Amedeo fu Raimondo, id. 30, di Torino, operaio, str. Settimo 344 bis — Costa Carolina ved. Sandri, da Pinerolo, casalinga, corso Regio Parco 17 — Viale Maddalena fu Carlo, id. 73, da Montechiaro d'Asti, sarta — Rusito Giovanni fu Domenico, id. 51, di Torino, calzolaio — Merlone Giulia di Giov. Batt., id. 8, da Tassarolo, scolara — Grassano Luigia ved. Rasero id. 74, da Asti, levatrice — Marcellino Domenica fu Giuseppe, id. 76, di Torino, casalinga — Gonzales Amedeo di Luigi, id. 33, da Roma, commesso.

Morti a domicilio 10; negli ospedali tutti, ecc. 9; non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

L'Azienda Tranvie Municipali partecipa con dolore la morte della Signora

Carolina Zucca v. Giupponi

Madre del suo Direttore Comm. Ing. Luigi Giupponi, avvenuta sabato 30 Novembre.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Capi e Sotto-Capi Servizio della Azienda Tranvie Municipali con profondo cordoglio partecipano il decesso della Signora

Carolina Zucca v. Giupponi

Madre dilettissima del loro amato Direttore, Comm. Ing. Luigi Giupponi.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Gli impiegati dell'Azienda Tranvie Municipali con vivo dolore partecipano la morte della Signora

Carolina Zucca v. Giupponi

Madre adorata del loro Direttore, Commendatore Ing. Luigi Giupponi.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Direttorio della Sezione Tranvie Municipali del Sindacato Ferro-Tranvieri partecipa col più vivo dolore la morte della Signora

Carolina Zucca v. Giupponi

Madre del comm. Ing. Luigi Giupponi, Direttore dell'Azienda Tranvie Municipali.

Si rivolge invito a tutti gli inscritti a voler partecipare ai funerali che avranno luogo lunedì, 2 corrente, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione, in corso Regina Margherita n. 12.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il 1° Dicembre, alle ore 7, dopo breve malattia sopportata con esemplare rassegnazione cristiana, munita di tutti i Conforti della Fede, rendeva la bell'anima a Dio

Agnese Rocca ved. Pascale

d'anni 68

Colpiti da dolore che non avrà mai conforto, ne danno l'annunzio: le figlie Erminia, Maria, Francesca col marito Nino Bigliore e bimbo Pier Domenico, Teresita e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 3 corrente, alle ore 9, in Benevagienna.

La salma proseguirà quindi per Trinità. Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia. Si dispensa dalle visite.

Benevagienna, 1° Dicembre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane, confortato dalla Fede, chiudeva la sua vita di bene il

Cav. Federico Calleri di Sala

Ne danno il doloroso annunzio i figli: Adelina e Piero; le sorelle: Donna Carolina Bandi, Marchesa Teresa Solari; i nipoti Callori di Sala, Calvi di Coenzo, Bandi, Solari, Durando e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Cerreto d'Alba, martedì 3 corr., alle ore 9,30.

Torino, corso S. Maurizio 81 - 1° Dicembre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe sofferenze, munita dei conforti di N. S. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari

Silvia Carasso nata Greppi

Ne danno il triste annunzio: il marito Giuseppe, la sorella Teresa che tanto l'adorava, il fratello Angelo e consorte Teresa Passarello, gli suoceri, il cognato, la cognata, gli zii, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo Martedì, 3 corr., alle ore 8, partendo da corso Vercelli 91. Si ringraziano le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Castiglione - Telef. 51-297 - Primo Stab. Ital.

Ieri mattina cristianamente spirava, in età d'anni 85

Vallero Giacomo

Ne danno il triste annunzio: il figlio Joe, la nuora e nipoti Jimmy e Lidia, le figlie, generi, nipoti e parenti tutti. Serve la presente di partecipazione e ringraziamento a tutti i buoni che interverranno ai funerali, che avranno luogo in Rivara Canavese, lunedì alle ore 10,30. Si dispensa dalle visite.

Rivara Canavese, 1 Dicembre 1929.

Tipografia del giornale LA STAMPA

LIQUIDAZIONE INVERNALE

OGGI si inizia la LIQUIDAZIONE INVERNALE a prezzi ribassati

Per facilitare la scelta e la vendita degli articoli maggiormente richiesti sono stati creati

QUATTRO LOTTI da 5 - 10 - 15 - 20 lire al metro

Tra i numerosi articoli raggruppati in ciascun lotto e venduti tutti a prezzo unico, gli acquirenti troveranno le più favorevoli occasioni per rifornirsi convenientemente di quanto abbisognano.

Tutto a L. 5 il metro:
Damascati seta.
Grande stock lanerie donna invernali alte 100 cm.
Folgorant tutte le tinte.
Moufflon mille disegni.
Velluti stampati, disegni splendidi.

Tutto a L. 10 il metro:
Georgette lana tutte le tinte.
Velluti uniti splendidi.
Fantasie 140 per golfs, ecc., ecc.

Tutto a L. 15 il metro:
Stoffe paletots per donna.
Flanelle lana 140 cm. per camicie uomo.
Carakul in tutte le tinte.
Velluti uniti e fantasia bellissimi, ecc.

Tutto a L. 20 il metro:
Grandioso assortimento stoffe paletots da signora del valore di 50, 45, 40 lire.
Drapperie varie per uomo.
Foulé lana 140 cm. in tutte le tinte.

I lotti sono esposti nelle grandiose vetrine di via Milano e via IV Marzo

75 *I nostri* paletots confezionati da Signora e da Uomo - *venduti rispettivamente a L. 75 ed a L. 99 - hanno avuto tale successo da indurci a spedirli anche fuori Torino a chi ce li richiede. Spediamo ovunque il paletot da donna per 75 lire e quello da uomo per 99 aggiungendo soltanto le spese di spedizione e di assegno per chi lo desidera contro assegno. Basta inviarci insieme all'ordinazione le misure della lunghezza desiderata e della larghezza delle spalle, indicando pure la tinta preferita. Riceviamo la merce di ritorno da chi non la trovasse conveniente.* **99**

COPERTE E TRAPUNTE ◆ Tappeti da terra a L. 2,50. Coperte catalogne grige da letto ribassate a L. 9 caduna!

Grande assortimento Flanelle cotone stampate ribassate a L. **1,60** *il metro*

Un super-regalissimo:

Tutti i Clienti che da oggi al 24 Dicembre faranno acquisti per l'importo di 500 lire, anche in varie volte, riceveranno **gratuitamente** a domicilio la vigilia di Natale un magnifico

Cesto Natalizio

del valore d'un centinaio di lire.

Una bella tradizione famigliare

Assicuratevi fin d'ora GRATUITAMENTE i doni e le ghiottonerie per le Feste Natalizie

Il nostro **Cesto Natalizio** contiene:

1 - **Panettone** di Pinerolo da un chilo: il rinomatissimo **GALUP** della Ditta FERRUA di Pinerolo, il cui deposito in **Torino** è presso la **Confetteria Eridano, via Po, 18;**
2 - Una **bottiglia** di **Passito Calissano;**
3 - Una **bottiglia** di **Marsala all'uovo Tabacchi;**
4 - Una **scatola grande di cioccolattini UNICA;**
5 - Due **grandi giocattoli meccanici;**
6 - Specchietto, profumo, fiori, pettine, ecc.

Altri regali a scelta dei Clienti — Per una spesa di **100** lire: **splendido giocattolo meccanico** oppure **un taglio d'abito per Signora,** una **Coperta da letto o da stirare,** un **Tappeto** un **Servizio bicchieri per sei,** una **Borsa per spesa,** ecc. Per una spesa di **200** lire: **Servizio caffè porcellana Richard-Ginori** per sei persone oppure due regali da 100 lire. Per una spesa di **300** lire: **Servizio da tavola uso Fiandra** per sei persone oppure tre regali da 100 lire. Per una spesa di **1000** lire: **Penna stilografica oro.**

Visitate le nostre vetrine —— **Visitateci al mattino: eviterete la ressa del pomeriggio!**

S. A. Succ. Bertone

VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO

Orario continuato dalle 8 del mattino alle 8 di sera.

FIAT

Autocarro mod. 621

Spett.
FIAT
Filiale di
TORINO

Fornitemi maggiori informazioni sul nuovo autocarro FIAT mod. 621 e sulla sua utilizzazione per il seguente servizio

....

....

....

Nome ....

Indirizzo ....

La FIAT presenta l'autocarro moderno, destinato a sostituire l'ormai leggendario 15-ter. Il nuovo modello 621, della portata utile massima di 2000 kg., ha motore a sei cilindri silenzioso, potente, robustissimo: il suo consumo è oltremodo ridotto in confronto dei modelli antiquati. Ha quattro velocità e retromarcia, e si presta perciò a meglio superare i continui dislivelli delle nostre strade. I freni sulle quattro ruote, efficacissimi, garantiscono l'assoluta sicurezza. La carrozzeria è interamente metallica: ciò significa durata eterna. Le sponde laterali della cassa sono ribaltabili come quella posteriore. La cabina chiusa a guida interna, per tre persone, ripara perfettamente così dal sole scottante come dalle intemperie e dal freddo. — L'autocarro FIAT 621 è già stato adottato anche da Governi esteri.

PREZZO CONVENIENTISSIMO

AUTOCARRO FIAT MOD. 621

completo di carrozzeria metallica e di accessori con cinque ruote a disco, gommate 32 per 6, franco Filiale Torino:

Lire 29.800

Presso la Filiale FIAT di Torino, Corso Massimo d'Azeglio, 16 e presso i seguenti

CONCESSIONARI IN PIEMONTE:

Città	Concessionario	Indirizzo
TORINO	S.A.R.C.A.	C. Re Umberto, 25.
»	S.A.C.A.F.	V. S. Francesco d'Assisi, 23.
»	FACTA & DEGASPARI	Via Principi d'Acaja, 27.
»	SOLARO ERNESTO	Corso Cairoli, 24.
»	VASSOTTO & VIOTTI	Piazza Solferino, 3 bis.
»	WOLF Cav. ALDO	Via Nizza, 139.
»	Soc. An. EMILIO BOZZI	Corso Peschiera, 1.
»	COTTINO GIOVANNI	Via Fabro, 10.
»	F.lli GOTTA	Corso Valdocco 15.
»	Soc. S.I.C.A.	Corso Vinzaglio, 38 R.
»	AUTO PALAZZO MASINO	Via Madama Cristina, 55.
»	ORECCHIA & SCAVARDA	V. Mazzini ang. V. C. Alberto.
ALBA	GIACOSA PIERINO	Piazza Umberto I, 17.
ALESSANDRIA	F.lli GRIGNOLIO	Via Dante, 32..
AOSTA	ACTIS FRANCESCO	
ASTI	FALETTI VITTORIO	Corso Alfieri, 47.
BIELLA	PORRINO ERNESTO	Via XX Settembre, 25.
BORGOSESIA	DOMINIETTO GIACOMO	
BRA	BINELLO ORESTE	Via Cavour, 13.
CASALE MONF.	F.lli GRIGNOLIO	Piazza Dante.
CHIVASSO	BERGANDI TOMMASO	Via Torino, 48.
CIRIE'	F.lli BRUNERO	Piazza Stazione.
CUNEO	F.lli PISANI	Piazza Vittorio Eman. II.
IVREA	ACTIS FRANCESCO	Corso C. Nigra.
MONDOVI'	F.lli PISANI	Piazza S. Carlo.
NOVARA	GARAGE PEDRETTI	Corso Carlo Alberto.
PINEROLO	F.lli PISANI	Corso Torino, 30.
RIVOLI	ROSA Geom. NICOLA	
SALUZZO	F.lli PISANI	Piazzale della Stazione.
TORTONA	CUNIOLO GIOVANNI	
VERCELLI	GIRARDINO BUFFA & BERTINOTTI	Corso Carlo Alberto, 19.